

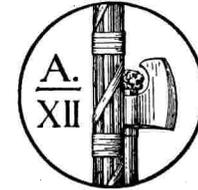
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 14.

MONOGRAFIE DI FAMIGLIE AGRICOLE

VII.

CONTADINI DELLA PIANURA LIVORNESE E PISANA



CONCESSIONARIA PER LA VENDITA
LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI ULRICO HOEPLI
MILANO - ROMA

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA	
N° DI CAT.	
PIANO	I
SCAFF.	239
PALCH.	B
N° D'ORD.	1
BIBLIOTECA	

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria, regolato dal R. Decreto 10 maggio 1928, n. 1418, è un Ente parastatale, avente personalità giuridica e gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Esso ha i seguenti scopi:

- a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali;
- b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria;
- c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatori locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue mediante i propri organi centrale e periferici. Al centro è un Comitato direttivo, il quale presiede al funzionamento tecnico e amministrativo dell'Istituto stesso. Alla periferia sono istituiti quattro Osservatori regionali: tre (per la Lombardia, per l'Emilia, per la Campania) con sede, rispettivamente, presso le Cattedre di Economia rurale dei Regi Istituti Superiori Agrari di Milano, di Bologna, di Portici e uno (per la Toscana) con sede presso la Reale Accademia dei Georgofili di Firenze. Vi sono inoltre tre Uffici di corrispondenza e cioè: uno per il Piemonte, con sede presso l'Istituto Federale di Credito Agrario a Torino, uno per le Tre Venezie, presso il Consiglio Provinciale dell'Economia a Verona e uno per la Sicilia, con sede presso l'Osservatorio economico del Banco di Sicilia, in Palermo.

COMITATO DIRETTIVO

DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Serpieri On. Prof. Arrigo - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale e Direttore del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze. — *Presidente.*

Brizi Prof. Alessandro - Direttore generale onorario dell'Agricoltura, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici.

Coletti Prof. Francesco - Professore ordinario di Statistica e di Demografia nella R. Università di Pavia.

De Stefani On. Prof. Alberto - Accademico d'Italia, Professore ordinario di Politica finanziaria nella R. Università di Roma.

Mariani Dott. Mario - Direttore generale dell'Agricoltura.

Mazzocchi-Alemanni Dott. Nallo - Capo del Reparto Statistiche agrarie presso l'Istituto Centrale di Statistica.

Tassinari On. Prof. Giuseppe - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.

Giusti Prof. Ugo - Docente di Demografia nella R. Università di Roma. — *Segretario generale.*

SEDE DELL'ISTITUTO: Roma, Via Mario Pagano, n. 3

Le monografie di questo volume furono compilate, sotto la direzione del Prof. MARIO TOFANI, titolare della Cattedra di economia rurale del R. Istituto superiore agrario di Pisa, dal Dott. FRANCESCO CERRI, assistente alla suddetta Cattedra e dal Dott. FRANCO ROTONDI.

Al Dott. CERRI si deve lo studio relativo alle famiglie di mezzadri della Pianura livornese-pisana, mentre l'indagine relativa ai contadini del Comune di Cascina è dovuta al Dott. ROTONDI.

Collaborarono col Dott. ROTONDI l'Ing. GIAMBASTIANI della Commissione provinciale censuaria, i Dottori STUDIATI, MENNA e MARUZZI della Federazione provinciale fascista degli agricoltori e il Sig. BETTI, direttore di una grande Azienda del Comune di Cascina.

In appendice è riportato uno studio del CUPPARI sul bilancio di una famiglia colonica, pubblicato nel « Giornale agrario toscano » del 1860.

MEZZADRI
DELLA PIANURA LIVORNESE E PISANA

I MEZZADRI DELLA PIANURA LIVORNESE E PISANA

CARATTERI GENERALI (1)

- 1) AMBIENTE FISICO — 2) CARATTERI DEMOGRAFICI — 3) REGIME FONDARIO —
4) ORDINAMENTO DELLA PRODUZIONE TERRIERA — 5) RELIGIONE E ABITUDINI
MORALI — 6) ISTRUZIONE — 7) IGIENE E PULIZIA — 8) ABITAZIONE — 9) ALI-
MENTAZIONE — 10) LE FONTI DI ENTRATA — 11) MODIFICHE DELL'ULTIMO
VENTENNIO.

1) Il territorio su cui abbiamo svolto la presente indagine è costituito dai terreni di pianura che fanno parte dei comuni di Pisa, Collesalveti e Livorno.

I terreni del pisano, sono di origine alluvionale, profondi, freschi e fertili, quelli del livornese invece, sono formati in posto e tendono più al compatto; hanno minore profondità e sottosuolo argilloso; in complesso però sono tutti suscettibili di qualsiasi coltura e di notevoli miglioramenti.

Mentre la pianura livornese ha tutta una sufficiente quota sul livello del mare e quindi ha assicurato un buon sgrondo delle acque, la pianura pisana, specialmente nella parte intorno alla città, ha una elevazione minima sul mare, con una conseguente difficoltà di deflusso per le acque piovane.

Il clima è temperato e buono nei riguardi della temperatura, che non ha minimi troppo bassi nè massimi elevati, ma, specialmente per la pianura livornese è assai sfavorevole, sia per la scarsità e cattiva distribuzione delle precipitazioni, sia per la frequenza del vento (nel decennio 1915-1924 le giornate senza vento furono, ridotte in media annuale, soltanto 22 e le giornate di vento forte 34) che causando una forte evaporazione riduce assai gli effetti benefici della pioggia. Il libeccio poi (vento di sud-ovest) cagiona notevoli danni, oltre che con la sua violenza, con il salmastro che deposita sulle piante.

(1) Per notizie più diffuse e particolareggiate su questo capitolo vedere: *Rapporti fra proprietà impresa e mano d'opera*, volume della Toscana; e *Mezzadri di Val di Pesa e Chianti*, dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Talvolta anche a Pisa ne risentono i danni, che si notano principalmente sulle viti di cui brucia le foglie e i germogli, e sugli olivi.

La pianura pisana invece, pur essendo anche essa vicina al mare, è favorita da una più abbondante precipitazione annuale con una migliore distribuzione nelle stagioni, tanto che beneficia di qualche pioggia anche in estate.

2) La popolazione rurale, quella cioè che ci interessa, vive sparsa in campagna, poichè ogni famiglia ha l'abitazione sul podere che coltiva; essa è costituita in forte prevalenza da mezzadri, mentre i salariati e le altre categorie della popolazione rurale costituiscono la minoranza: vicino ai centri abitati acquistano importanza i piccoli proprietari coltivatori.

Il tipo medio della famiglia dei mezzadri è costituito da 7-10 persone, dato quindi l'ampiezza dei poderi si ha una densità nella popolazione rurale che oscilla fra 70 e 100 abitanti per kmq.; infatti secondo il censimento del 1921 la densità della popolazione sparsa per kmq. è di 92 abitanti per la zona livornese e di 66 per quella pisana.

3) Il tipo di proprietà terriera più diffuso è la media, con aziende di estensione variabile fra 30 e 300 ettari, divise in poderi che in conseguenza della fertilità del terreno, della distanza dai centri abitati, e della capacità lavorativa della famiglia colonica, sono compresi tra i 6 (come nel pisano) ed i 10-12 (come è più frequente nel livornese); rarissimi oggi i poderi che superano i 15 ettari.

Le abitazioni rurali per quanto costruite in maggioranza da molti anni, sono in buono stato; le comunicazioni fra queste ed i centri abitati sono facili e rapide grazie alla fitta rete stradale.

4) Il sistema di conduzione dei fondi è la colonia parziaria, regolata dal contratto collettivo di lavoro per la conduzione dei fondi a mezzadria: il proprietario è quindi sempre anche imprenditore; l'affitto è quasi sconosciuto in questa regione, semmai è il colono che prende in affitto il podere; manca così la figura dell'imprenditore, la quale è invece generalmente congiunta a quella del proprietario e più raramente a quella del colono.

Riguardo alla combinazione colturale nella pianura pisana è diffusa la rotazione quadriennale con trifoglio seminato sul grano e con appezzamento a medica fuori rotazione; nel rinnovo è fatta larga parte alle colture industriali. Nel livornese invece si segue l'avvicendamento biennale rinnovo-grano; circa la metà della superficie a rinnovo viene seminata con sorghi o mais da foraggio; molto poco estesa la coltivazione della medica.

Le colture principali sono: frumento, avena, mais, colture industriali (più diffuse nel pisano che nel livornese) vite ed olivo.

L'industria zootecnica è indirizzata, salvo poche eccezioni, alla produzione del latte; il carico del bestiame non è però ancora molto elevato, raggiungendo difficilmente il capo grosso per ettaro.

5) Di religione sono tutti cattolici e credenti, ma lasciano a desiderare nella pratica religiosa; sono poco osservanti, specialmente gli uomini; vanno in chiesa di rado, ad eccezione dei ragazzi e di qualche donna; si comunicano raramente, quando non lasciano passare addirittura qualche anno. Se mai vanno alle feste religiose più importanti ed a quelle della cura da cui dipendono: sono superstiziosi ancora come lo è buona parte del popolo poco istruito, hanno il vizio della bestemmia, vizio da cui si guardano in presenza del padrone o di persone di suggestione.

Nonostante che intendano la religione così a modo loro, sono tutti morali (a parte la moralità nei rapporti col padrone); ne sono una prova i numerosi matrimoni contratti sempre in regola ed il numero dei figli ancora abbastanza elevato.

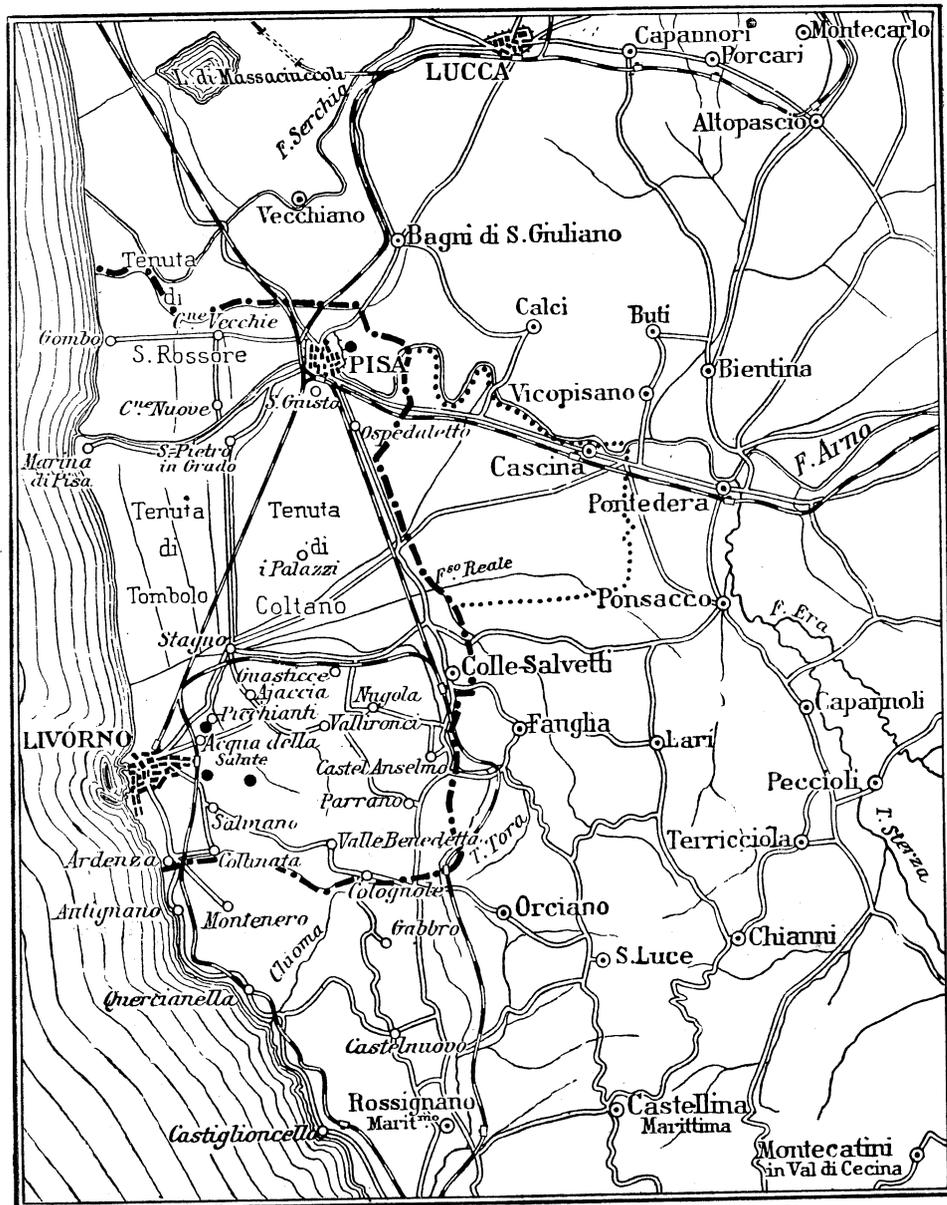
I matrimoni avvengono per lo più verso i 25 anni per l'uomo ed intorno ai 20 per la donna, almeno che la capacità di lavoro della famiglia della ragazza non consenta l'allontanamento dal podere della sposa, perchè in questo caso i due promessi debbono pazientare talvolta assai più di un anno.

L'uomo, di regola, se l'ampiezza del podere lo consente, sposando rimane nella casa paterna. Le ragazze non portano alcuna dote, all'infuori del corredo personale e della biancheria, alla cui confezione hanno in parte provveduto col guadagno sulla vendita al minuto del latte, dei conigli, ecc.

E' uso infatti presso alcune famiglie di assegnare alle ragazze, quando si avvicinano all'età da marito, un certo quantitativo di latte perchè lo vendano; esse lo portano a distribuire direttamente ai consumatori, ed il margine fra il prezzo che realizzano e quello di vendita all'ingrosso è una entrata di loro pertinenza, colla quale appunto devono provvedere alle spese pel corredo. Per l'uomo invece provvede il capoccia a comprargli la camera ed a corredarlo di quanto occorre.

I matrimoni sono quasi tutti fecondi ed anche la quantità di figli, pur se non è più quella di una volta, si mantiene piuttosto elevata; in ogni caso questa depressione è momentanea ed in stretta relazione con le non facili condizioni economiche di questi anni, ma non è dovuta ad infiltrazioni di teorie moderne.

Il colono sente non soltanto la gioia della famiglia che è il suo mondo, la sua principale ricreazione ed il compenso delle sue fatiche, ma sente anche la necessità di essere continuato nei figli, per poter seguitare a lavorare il podere, per finire tranquillamente gli anni della vecchiaia. Le sue maggiori simpatie sono per i maschi, dai quali soltanto può ottenere quanto desidera, poichè le femmine si maritano ed escono di casa, mentre i maschi restano con lui.



- - - - - Delimitazione della Zona "Livornese-Pisana,"
 " " " " di "Cascina,"
 ● Sede delle famiglie studiate.
 = Strade ordinarie
 = Ferrovie.
 Scala di 1:300.000

6) Fino ad alcuni anni fa l'istruzione era assai trascurata e se i ragazzi non volevano andare a scuola, non erano certo i genitori ad obbligarli, perchè pensavano che, anche se modeste, quelle spese che richiede l'istruzione, erano sempre denaro risparmiato; oggi invece i genitori, soprattutto se non hanno studiato ai loro tempi, avendo provato di persona la grande inferiorità di coloro che non sanno leggere nè scrivere, spronano i ragazzi ad andare a scuola, si occupano dei loro progressi, li aiutano alla sera a risolvere i compiti, e se i ragazzi studiano bene e volentieri, li fanno continuare fino alla quinta elementare. Dopo questa classe, alla quale arrivano verso i dodici anni, i ragazzi diventano necessari nel podere, non tanto per i lavori che possono fare, quanto perchè devono seguire i grandi per apprendere l'arte di lavorare che non acquistano se non dopo alcuni anni.

Le scuole pubbliche sono numerose e ben distribuite, cosicchè non è necessario fare ore di strada per recarvisi anche dai poderi più lontani.

7) La pulizia potrebbe essere migliore, ma non si può loro addossare molta colpa, perchè il continuo contatto con gli animali e con le materie fertilizzanti li abitua a non far caso alle mani sporche o ad un vestito tutt'altro che profumato. Certo non è per la mancanza di acqua perchè ogni casa colonica è fornita di pozzo che solo qualche anno e nel pieno dell'estate può rimanere all'asciutto. La casa invece è abbastanza curata, se si esclude il periodo delle faccende, quando tutte le persone valide sono nei campi e il disbrigo dei lavori in casa viene affidato alle bimbe.

L'igiene invece è trascurata, non disinfettano le ferite che spesso non fasciano neppure: non hanno molto fiducia nei medici e nelle medicine e per quanto siano un po' più evoluti dei coloni « di dentro terra » (come essi dicono quando vogliono parlare di località e persone più arretrate e meno civili) e non credono più alle stregonerie, pure sono più inclini per un rimedio empirico ad esempio: decotto di erbe, fango di acquaio (dicono che fa bene alle infiammazioni) o cose ancora meno pulite, che per un rimedio consigliato da un dottore.

Il servizio sanitario è buono e da questo lato si può dire che i coloni stanno bene, perchè oltre al medico condotto, vi sono numerosi altri dottori e professori delle vicine città e che possono in breve tempo portarsi sul posto dove sono chiamati; però i contadini ricorrono al medico solo quando vedono che il malato peggiora e quando dai sintomi intuiscono una malattia grave.

8) Le abitazioni si trovano tutte sparse nella campagna, situate per lo più al centro del podere e circondate dai fabbricati per il ricovero degli attrezzi del pollaio, porcile, concimaia. Di regola in ogni costruzione abita una sola famiglia, ma non di rado si trovano anche case molto grandi, che

un tempo servivano per vasti poderi e che i proprietari, in seguito alla riduzione della superficie poderale, hanno adattato, per due famiglie. Le case si trovano abbastanza vicine le une alle altre, perchè i poderi si aggirano intorno ai dieci ettari, hanno al piano terreno le stalle, la cantina, il magazzino, la stanza per il trinciaforaggi ed al primo piano le stanze di abitazione, cucina e camere; nelle case di costruzione non recente gli ambienti sono molto spaziosi, ma non molto illuminati.

L'arredamento è in funzione della maggiore o minore agiatezza della famiglia, così mentre quelle che hanno poca disponibilità, sono rimaste al letto di ferro con le tavole ed il saccone di sfoglie ed al cassettoni invece dell'armadio; le famiglie che hanno fatto dei risparmi, possiedono stanze ammobiliate modernamente, con armadi a specchi, letti con rete metallica e materassi di lana, tende ricamate alle finestre e tappeti sul pavimento.

L'illuminazione è in genere fatta con lumi a petrolio nelle cucine e con candele nelle camere, non mancano però abitazioni illuminate elettricamente.

9) Sia pure con le debite differenze, in dipendenza della agiatezza e della disponibilità di denaro, l'alimentazione delle famiglie coloniche è semplice e sana: la base fondamentale è il pane di grano, alimento ottimo ben fatto e lievitato, di giusta cottura e assai bianco di colore; viene fatto una volta la settimana in pani che pesano circa due chili ciascuno e, se è fatto come si deve, si conserva benissimo per molti giorni, perchè pur facendosi più duro, e sbriciolandosi più facilmente, non diventa secco.

Dopo il pane vengono i prodotti del podere e dell'orto, a seconda della stagione, quindi ci saranno: fagioli, bianchi e dall'occhio, ed in erba, rape, cavoli, cardoni, carciofi, patate, fave, pomodori, uova, che formano la pietanza di tutti i giorni: nelle feste per le famiglie meno abbienti, ed anche durante la settimana per le altre, c'è la carne di manzo, di maiale, polli, conigli; in questi giorni, invece della minestra sui fagioli e sulle erbe c'è brodo di carne con la pasta, ma questo tipo di minestra non incontra molta simpatia, perchè dicono che ingombra lo stomaco, ma non nutre molto. Nell'inverno fanno uso anche della farina di granturco con cui fanno la polenta gialla che mangiano specialmente alla colazione delle dieci.

Per le solennità, come Natale e Capodanno, non ci sono usanze particolari per le pietanze, fanno polli, conigli, dolci con farina bianca, uova, farina gialla; per Pasqua invece mangiano il tradizionale agnello che acquistano ancora piccolo dai pastori che vengono a svernare al piano, e che poi allevano nel podere.

I coloni si nutrono con pasti frequenti, quattro in inverno ed autunno e cinque in estate, di questi però soltanto due sono veramente abbondanti: il desinare verso le tredici, con minestra o zuppa sui fagioli (o brodo di carne se è festa) ed un piatto abbondante di carne, di erbaggi e legumi, e

la cena la sera quando è buio d'inverno verso le 17,30 e d'estate anche alle 21,30; alla cena hanno in genere la stessa pietanza del mattino.

Al mattino appena si alzano prendono il caffè e latte con pane (1), poi verso le dieci, sia in casa sia nel campo, tornano a mangiare (pane o polenta gialla, salumi, pomodori, ecc.). Nel pomeriggio fra il desinare e la cena non prendono mai niente, perchè il desinare è abbondante e specialmente d'inverno la distanza fra le due consumazioni è piccola. Qualche volta, durante la mietitura, quando vanno a cena verso le nove, fanno una refezione nel campo verso le 17 per rimettersi un po' in forze.

Tanto il desinare quanto la cena vengono consumati sempre in casa, perchè, dato che in pochi minuti da qualunque parte del podere possono arrivare all'abitazione, i coloni preferiscono mangiare, molto più comodamente che nel campo, seduti davanti ad una tavola apparecchiata, al riparo dal sole e dal vento.

Indispensabile complemento di ogni pasto è il vino, il prodotto al quale dopo il grano, vanno le maggiori cure dei coloni; tutti indistintamente lo bevono molto volentieri ed in forte quantità; basta pensare che anche le famiglie che ne bevono meno, oltrepassano un consumo di 15-16 quintali all'anno, inoltre bevono anche il torchiato ed il vinello. Questi sono anzi i primi a comparire sulla tavola, mentre il vino viene dopo, perchè i coloni desiderano riserbarlo per l'estate, quando si ha maggior dispendio di energie e quando il caldo ostacola il lavoro.

La lista e quantità media degli alimenti si può ritenere la seguente:

1^a Colazione: caffè nero o caffè e latte una tazza — pane 100 gr.

2^a Colazione: pane, 300-400 gr. — aringhe, carne secca, salacchino, acciughe, 50 gr. circa — polenta di granturco, 300-400 gr. — pomodori, agli cipolle, 1-2 a testa — vino o vinello 1-2 bicchieri.

Desinare: pane 150 gr. — fagioli 100-150 gr. — carciofi (grossi) 2 o 3 — patate 200-300 gr. — fave 150 gr. — carne 80-100 gr. — pasta per la minestra 70-80 gr. — pane per la minestra 250-300 gr. — vino 2-3 bicchieri.

Cena: Alla sera consumano gli avanzi del desinare o cucinano le stesse pietanze ed anche la quantità è la stessa.

La differenza fra l'alimentazione dell'inverno e quella dell'estate non è sensibile quantitativamente se si accetta il vino consumato in maggiore quantità in estate per quanto venga annacquato più che nell'inverno; semmai vi è una differenza qualitativa: così in inverno vengono consumate la carne di maiale e la polenta di granturco, e in estate no; la carne ricorre più di frequente in estate che in inverno.

(1) Anche quei coloni che non hanno bovini da latte, ottengono il latte necessario al consumo familiare mungendo le vacche da carne e da lavoro durante l'allevamento dei vitelli.

10) Nella generalità dei casi la famiglia colonica si trova piuttosto deficiente di braccia, in relazione alla superficie poderale, ed è quindi raro che vi sia la possibilità di dedicare del tempo ad altri lavori.

Difficilmente, per lo spirito di parsimonia che lo anima, il colono anche se si trova scarso di forza lavoratrice, ricorre ad operai avventizi, ma preferisce ritardare il lavoro di qualche giorno, magari con danno per l'esecuzione, pur di farlo da sè.

Fanno eccezione a questa regola la mietitura e la vendemmia; per queste due operazioni la furia non è mai abbastanza ed il colono non è contento fino a che non ha fatto la barca per il grano e non ha messo l'uva nel tino. Allora per accorciare notevolmente la durata delle due raccolte ricorre a mano d'opera estranea al podere, così per la mietitura prende dei braccianti e per la vendemmia invita in genere parenti, donne e ragazzi ai quali passa solamente il vitto ed a vendemmia ultimata un panierino d'uva.

Per la trebbiatura (che pure richiede una forte quantità di mano d'opera) c'è invece l'uso dello scambio di opere fra coloni, reso possibile dal numero limitato di macchine trebbiatrici, che non possono rendere simultanea la trebbia per tutti i coloni.

I principali cespiti di entrata sono attualmente il grano ed il vino ed in alcuni poderi anche l'olio; alcuni anni fa figurava anche fra le entrate il capitolo bestiame, che oggi è invece di regola passivo, quello anzi al quale si deve il maggior numero dei debiti colonici. Il colono, restio a valutare il capitale bestiame, anche negli anni in cui la stalla rendeva bene, ha ostacolato l'azione dei proprietari diretta ad una graduale discesa dei valori, e si è trovato poi al momento del crollo dei prezzi ad avere delle vere falciidie nelle stime della stalla con conseguenti forti rimesse. Nelle zone del livornese poi il clima con la sua scarsa piovosità ed aridità estiva ha contribuito, mantenendo alti i prezzi dei foraggi, a peggiorare la situazione del conto stalla.

Pochi sono oggi i coloni in credito e quei pochi vi sono perchè avevano lasciato presso il proprietario buona parte dei loro risparmi che ora vanno sempre più riducendosi.

Entrate di minore entità, ma tutt'altro che trascurabili sono quelle dell'ortaggio, del pollaio, della conigliera, dei maiali, perchè forniscono al colono un reddito monetario e gli permettono di far fronte agli acquisti indispensabili e più importanti, quali carne, pasta, fagioli, vestiario.

11) I coloni (e dicendo coloni intendiamo riferirci ai mezzadri che formano la grandissima maggioranza dei lavoratori della terra in Toscana) trovandosi nelle adiacenze di centri urbani importanti come Livorno e Pisa, nei quali possono portarsi con molta facilità, grazie alle numerose e brevi vie di comunicazione, non hanno potuto non sentirne l'influenza nelle loro

abitudini e nel loro sistema di vita; tuttavia sono rimasti ancora affezionati alla terra, tanto più poi in questi anni di disagio economico, nei quali essi hanno potuto confrontare la condizione degli operai con la loro solida e tranquilla posizione e trarne delle conclusioni a tutto loro vantaggio.

La sicurezza che deriva loro dalla condizione di mezzadri influisce sul loro carattere in genere calmo, pacifico, ed anche un po' fatalista, forse perchè il frutto del loro lavoro dipende in gran parte dagli incontrollabili fenomeni naturali.

Il contatto con la vita della città ha reso i coloni più svegli e più scaltri, ma non è riuscito a toglier loro la innata diffidenza e l'attaccamento alle consuetudini; i contadini sono tenacemente conservatori ed hanno in sospetto ed in odio tutto quanto è nuovo e tutto quanto è progresso nel campo agrario e negano, finchè possono, la superiorità della moderna tecnica sui loro vecchi sistemi molto spesso assai primitivi.

Tutto il modo di vivere del colono è stato investito e trasformato dalla vicinanza della città, ma i lati che più ne hanno subito l'influenza sono: l'abbigliamento personale, l'arredamento della casa e l'economia domestica.

Oggi nelle famiglie non disagiate i giovani non si contentano più dei soliti vestiti fatti alla buona da donne chiamate a lavorare in casa, ma vanno a servirsi dai sarti e dalle sartie, vogliono seguire (le giovani specialmente) la moda; le scarpe vengono comprate di tipo piuttosto fine e le calze naturalmente sono di seta.

Nella casa poi ai vecchi ingombranti mobili e cassoni che una volta riempivano le pareti delle stanze coloniche, sono stati sostituiti i mobili moderni; così il vecchio letto con le tavole ed i sacconi di sfoglie di granturco, ha ceduto il posto al letto con rete metallica e materasso di lana, l'armadio è stato sostituito dall'armadio a specchio e non è raro oggi trovare nelle camere tappeti e pedane per terra e tende ricamate alle finestre; solo le stanze ove dormono i vecchi sono rimaste con la mobilia dei loro tempi e nella loro severa semplicità.

Anche l'economia domestica ha subito una profonda trasformazione, da chiusa diremmo in aperta: (un tempo, ed ancor oggi nelle campagne lontane da centri abitati, il colono cercava di produrre da sè tutto quanto gli occorreva per la famiglia dal vitto al vestiario) oggi infatti il colono, specialmente per quei prodotti ottenuti col lavoro delle donne, preferisce ricorrere ad acquisti sul mercato, portato forse a ciò dalla necessità di impiegare anche le donne nella coltivazione del podere, in seguito alla aumentata intensità colturale.

Non tutti i coloni hanno frequenti contatti con la città; soltanto le famiglie che coltivano poderi in cui si producono latte ed ortaggio, mandano ogni giorno in città un uomo per portare il latte ai rivenditori, e, nel pe-

riodo dell'ortaggio, la massaia al mercato per vendere i prodotti — « far la piazza », come essi dicono.

Se poi il proprietario o il fattore abitano in città, allora il capoccia si reca da lui ogni settimana, per fare il conto del latte e dell'ortaggio venduto e delle spese incontrate; è d'uso in questi conti rilasciare al colono la sua metà dell'introito dell'ortaggio perchè egli possa far fronte alle spese giornaliere della famiglia.

Gli altri coloni, anche se non si recano in città, non rimangono all'oscuro dei fatti della vita, perchè tutti oggi leggono il giornale, sia per le notizie politiche, sia e forse principalmente, per quelle sportive. I giovani contadini sono molto attratti dallo sport ed in modo speciale dai due più popolari, il ciclismo ed il giuoco del calcio. Mentre una volta, quando dei giovani si trovavano insieme, come capita durante la trebbiatura o la vendemmia, si sentivano canti e risa, ora si sente invece discutere e con calore sulla classe del tale ciclista o sulla forma del tal'altro giocatore di calcio.

PODERE " LE MACCHIE "

I. — Definizione del luogo e della famiglia.

1) CARATTERI DEL PODERE — 2) LA FAMIGLIA DI PIETRO G.: STATO CIVILE E SUA ATTIVITÀ — 3) RELIGIONE E ABITUDINI MORALI — 4) IGIENE E PULIZIA.

1) Il podere condotto da Pietro G. confina a Nord con la proprietà Mimbelli e dagli altri lati con poderi della medesima proprietà: dista da Livorno circa due chilometri e si accede per mezzo di una strada vicinale che si distacca dalla comunale Livorno-Salviano. L'estensione è di circa sette ettari, ripartiti nel modo seguente:

Ha. 3 a cereali invernali: principalmente frumento
» 1,5 a rinnovo: fagioli, granturco, ecc.
» 1,0 a medica
» 0,5 a carciofaia
» 0,6 a erbai intercalari
» 0,4 resedi (aie, strade, fossi, ecc.).

Lungo le fosse camperecce ai due lati di ogni campo vi sono i filari di viti che in tutto il podere raggiungono il n° di 4000 circa.

Come si vede dalla repartizione della superficie in questo podere si applica l'avvicendamento caratteristico di tutta la regione e che abbiamo già descritto. Il terreno è di medio impasto, abbastanza fertile ed uniforme.

2) La famiglia di Pietro G. è venuta in questo podere circa trenta anni fa, allora però essa era più numerosa ed il podere più grande, ma nel 1924 una parte di essa, in seguito a discordie, volle dividersi, ed allora il podere fu ridotto all'attuale estensione.

La famiglia di Pietro G. proveniva da un podere confinante ed allora appartenente allo stesso proprietario del podere « Le Macchie ».

I membri della famiglia dedicano tutti il loro lavoro e la loro attività al podere, ed anzi nel periodo della mietitura debbono ricorrere ad assumere operai. Riportate ad ettaro, le unità consumatrici, risultano 0,964 e quelle lavoratrici 0,670.

Lo stato civile della famiglia, al 1° novembre 1932, era il seguente:

COMPONENTI	ETA Anni	RIDUZIONE AD UNITA	
		lavoratrici	consumatrici
1. Pietro, capoccia.	75	1,00	1,00
2. Amilcare, figlio.	41	1,00	1,00
3. Olimpia, nuora.	37 (1)	..	0,75
4. Maria, nipote.	15	0,30	0,75
5. Leonetto, nipote.	12	0,50	0,75
6. Elsa, nipote.	10	0,30	0,75
7. Gino, nipote.	7	..	0,75
8. Cesare, garzone.	53	1,00	1,00
		4,10	6,75

(1) Non viene considerata come unità lavoratrice addetta al podere, perchè si dedica in prevalenza ai lavori domestici.

3) Sono tutti cattolici e credenti, però, all'infuori delle donne e dei ragazzi, vanno in chiesa molto di rado. Nonostante questa mancata osservanza essi credono; Pietro infatti quando gli partì il figliuolo per la guerra, fece il voto alla Madonna di Montenero che è rinomata per le numerose grazie, che sarebbe andato a piedi e scalzo fino al Santuario, se il figlio fosse tornato saivo dalla guerra. Egli sciolse poi il voto; è da notare che il Santuario è distante qualche chilometro di strada, di cui buona parte allora era a fondo sassoso e quindi assai cattiva anche per i piedi di un contadino abituato spesso ad andare senza scarpe.

La famiglia è morale e la concordia regna fra tutti i componenti. Hanno tutti salute ottima, solo Elsa è la meno robusta e fino all'anno scorso aveva frequentemente il mal di capo, nel periodo di scuola, ma ora sta meglio. Cesare ha male ad una gamba, che periodicamente, in seguito a fatiche o strapazzi gli gonfia e gli duole, ma lui non se ne cura; la sua resistenza alle infezioni è straordinaria: se qualche volta gli accade durante i lavori di tagliarsi o con gli strumenti o con qualche vetro, non si disinfetta mai, ma fa stagnare l'uscita del sangue ricoprendo la ferita con la terra, dopo di ciò egli si considera guarito; se poi qualcuno gli fa notare che è pericoloso quel sistema di... cura, egli risponde che ha sempre fatto così e se ne è sempre trovato bene.

4) L'igiene e la pulizia personale sono curate abbastanza, compatibilmente con i lavori che devono fare, ed anche la casa è discretamente tenuta; ad essa attendono Olimpia e la figlia Maria, ma nei periodi di maggior la-

voto, quando nei campi è necessario anche l'aiuto delle donne, la cura della casa viene lasciata ad Elsa, la quale fa del suo meglio, ma si capisce che in questi momenti il buon ordine della casa ne risente. Per il medico essi sono sotto la condotta del sobborgo di Colline, dove ora funziona anche una farmacia.

II. — Modo di esistenza della famiglia.

5) ALIMENTAZIONE — 6) ABITAZIONE — 7) CARATTERI E STORIA DELLA FAMIGLIA —
8) SITUAZIONE ECONOMICA.

5) Come tutti i contadini, anche questi sono molto parchi nel mangiare: la loro alimentazione è infatti a base di pane di grano, e dell'ortaggio (fagioli, baccelli, carciofi, fagiolini verdi e di S. Anna, rape, ecc.), che viene prodotto nel podere (è d'uso che il colono prelevi una quantità di ortaggio eguale a quella che porta al proprietario) e nell'appezzamento destinato ad orto colonico.

Le domeniche e le altre feste viene consumata la carne, sempre però in piccola quantità perchè più che altro essa viene comprata per fare il brodo; pochi sono anche i polli ed i conigli consumati dalla famiglia; essi vengono per lo più fatti per la trebbia, a Natale e Capodanno e nel caso raro in cui abbiano qualche invitato a colazione. A Pasqua mangiano il tradizionale agnello, che prendono ancora piccolo dal pastore che viene a svernare in una fattoria vicina, e che poi ingrassano anche a spese del padrone coi mangimi concentrati che dovrebbero essere dati al bestiame bovino.

Il vino, che nelle annate normali è sufficiente per l'uso della famiglia, ha una parte molto importante nell'alimentazione, dato che tutti indistintamente grandi e piccoli lo bevono molto volentieri. Nelle annate di scarso prodotto la famiglia deve invece comprarlo, ma in genere non lo acquista dal proprietario, perchè preferisce, per averne una maggiore quantità, ricorrere ai vini di prezzo inferiore.

All'infuori dei ragazzi, che non stanno alle ore e mangiano quando hanno fame (cioè molto spesso) magari pane solo, o con aceto e zucchero o strisciato col pomodoro, gli altri mangiano quattro volte al giorno e cioè al mattino appena si alzano, poi verso le dieci quando quelli che sono andati in città a portare il latte ed a far la piazza sono di ritorno; alle tredici ed infine alla sera verso le venti.

Alla prima colazione prendono il caffè col latte e vi inzuppano il pane. Alla seconda colazione mangiano invece pane con carne secca, aringhe, salacchini, agli, porri, cipolle e nell'inverno anche polenta di granturco. A desi-

nare ed a cena, i due pasti abbondanti, minestra o zuppa generalmente coi fagioli, salvo le feste, e poi fagioli lessi ed in umido, patate, e secondo i periodi dell'anno, rape, fave, carciofi, fagiolini, ecc.

Nell'estate, specialmente durante la mietitura, quando si trattengono nei campi fino a che la luce lo permette, interrompono il lungo tratto dal desinare alla cena con uno spuntino verso le 17, effettuato nel campo ed inaffiato con qualche bicchiere di vino per riprendere forza. Gli altri pasti vengono sempre consumati in casa.



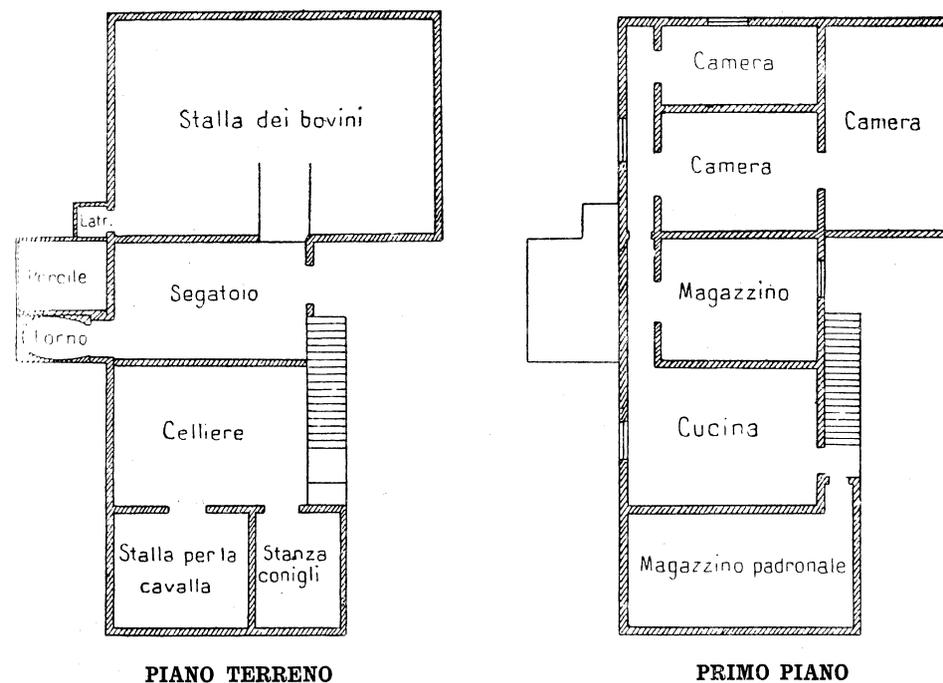
L'abitazione della famiglia G.

6) La casa abitata dalla famiglia di Pietro G., sebbene costruita certo molti anni fa, è ancora in buono stato. A terreno essa comprende: la stalla per i bovini, il segatoio, il celliere, la stalla della cavalla, la latrina, il pollaio situato sotto le scale, il forno, e il porcile; al primo piano la cucina, tre camere, un magazzino. La scala dà accesso anche ad un locale adibito, prima della divisione della famiglia, a magazzino colonico, ed ora passato invece al proprietario. Attaccata al fabbricato colonico è anche una villetta padronale con i locali per il magazzino e celliere.

L'arredamento della casa non è ricco e si riduce a poco più del necessario, solo la camera di Amilcare, comprata quando sposò, ha qualche cosa di relativamente moderno, il resto è tutta mobilia di molti anni fa.

Per il vestiario niente di particolare c'è da notare; tanto gli uomini quanto le donne, oltre il vestito da fatica che portano nei giorni di lavoro, hanno anche un vestito per le feste che però indossano solo quando vanno in città.

PIANTA DELL'ABITAZIONE



7) Pietro, benchè vecchio, è sempre molto in gamba, sia fisicamente, sia moralmente; in molte cose però, come gli acquisti, i conti col proprietario, ecc., lascia fare al figliuolo. Egli era un bifolco, ora però essendo un po' faticoso andare dietro alle bestie e tenere l'aratro, non fa che lavori leggeri, di assolcatura, erpicatura, va col carro, a caricare l'erba, in città colla cavalla per prendere la broscia, in più poi lavora come gli altri di vanga, di zappa e di frullana.

Egli è rispettoso ed abbastanza intelligente, per quanto, come tutti i coloni, tenacemente conservatore delle idee e tradizioni, e non scervo da pregiudizi. Ha una particolare abilità nello stimare la entità dei raccolti e spe-

cialmente per il grano riesce a prevedere il risultato della trebbiatura con sorprendente precisione. Egli rappresenta ancora il tipo del colono di altri tempi, affezionato al podere, non solo, ma anche ai padroni, di carattere franco e piuttosto sincero, meno diffidente della generalità dei coloni. E' contento quando finito il lavoro, con la pipa accesa può raccontare fatti dei suoi tempi.

Amilcare, suo figlio, unico maschio, ha fatto la guerra (in fanteria), in cui ha riportato una ferita che però non gli ha menomato per niente la capacità lavorativa; è robusto ed energico, vuol molto bene alla moglie ed ai figliuoli che sa bene educare e che vuol vedere ubbidienti e rispettosi; è molto raro che egli debba intervenire con qualche scapaccione per correggerli, bastando il solo sguardo. Da due o tre anni il padre gli ha passato le redini della famiglia ed è lui ora che ha tutti i pensieri e le preoccupazioni di capo di casa. Si trova in questo momento un po' disagiato e carico di lavoro, perchè ha la famiglia ancora in formazione ed il padre, che per quanto ancora atto al lavoro, è tuttavia assai vecchio.

Di carattere posato e bonario, è piuttosto sveglio, sa far bene di conto, legge discretamente e parla assai corretto; egli non ha alcun vizio, nemmeno quello di fumare; lo scopo della sua vita è la famiglia. Nelle feste se si allontana da casa, va a trovare dei parenti che coltivano un podere vicino e con loro giocando e discutendo passa il tempo. Anche lui però non sfugge al difetto generale di essere nemico, a priori, delle innovazioni e delle macchine e se ne usa qualcuna od attua qualche nuova norma di coltivazione lo fa non per convinzione, ma per non mettersi in urto col proprietario.

Olimpia sua moglie è una buona madre ed una buona massaia, di carattere gioviale e piuttosto allegro, sempre sorridente e di buon umore; semmai è un po' debole verso i figlioli e talvolta deve ricorrere al marito per farsi ubbidire; ha salute ottima ed una notevole resistenza alla fatica, tanto che nei momenti di necessità aiuta gli uomini anche nei lavori più faticosi.

I figliuoli sono tutti bei ragazzi, robusti, abbastanza svegli, la maggiore Maria è una ragazzina di quindici anni, ha frequentato la scuola fino alla terza elementare studiando sempre bene, e volentieri avrebbe continuato, ma dovette interrompere per attendere al fratellino più piccolo, Gino, di cui la mamma non poteva occuparsi molto, avendo da lavorare nel podere e da fare per la casa. Maria fa i lavori leggeri nei campi, ma più che altro lava ed attende alla pulizia della casa aiutando la mamma. A lei sono affidati i conigli ai quali però non si dedica con passione.

Leonetto ha fatto fino alla quinta elementare, ma ha già finito da due anni ed ora segue il nonno ed il padre nei campi, per imparare a condurre l'aratro, e ad eseguire tutte le altre faccende. Quando Cesare prepara la « segata » per le bestie, sta nella stalla a sorvegliare che venga preparata bene e distribuita accuratamente a tutte le vacche, che tutte ricevano il

beverone di broscia (residui di distilleria), con una po' di cruschetto. Leonetto è molto appassionato per lo sport, specialmente per il gioco del calcio, conosce a memoria il calendario delle partite e ricorda i risultati; l'anno scorso insieme ad altri ragazzi di famiglie vicine riuscì a mettere insieme un certo numero di etichette della conserva « Cirio » (etichette trovate nei carri di spazzatura che vengono presi in città come fertilizzante) che davano diritto al premio di un pallone di cuoio; appena avuto organizzarono subito delle partite che disputavano nei giorni festivi e, se riuscivano ad eludere la vigilanza dei genitori, anche in quelli lavorativi. I suoi fratelli Elsa e Gino vanno ancora a scuola; l'una fa la terza e l'altro la prima; questi due sono forse meno intelligenti e meno studiosi dei primi. Gino specialmente non va molto volentieri a sedersi sui banchi ed è contento quando il tempo cattivo gli permette di rimanere a casa.

Cesare, il garzone, fu raccolto da Pietro fino da giovanetto e lo ha sempre tenuto con sè, pur non considerandolo uno della famiglia, ciò che del resto non sarebbe facile, perchè Cesare si può più facilmente assimilare al genere animale che a quello umano. Egli non discorre mai, a meno che non abbia bevuto qualche bicchiere di vino o qualche ponce: è talmente alcoolizzato che gli bastano due o tre bicchieri di vino per farlo andare fuori di sè. Da circa un anno ha quasi smesso di ubriacarsi, perchè la domenica non si allontana più dal podere, ma prima, ogni giorno libero si recava nelle bettole del vicino sobborgo di Colline e lì con ponci e liquori finiva quelle poche lire guadagnate durante la settimana. Tornava poi a casa la sera, in genere a buio, cantando a squarciagola, declamando versi di sua composizione e litigando con gli alberi e con le viti. Se la sbornia non è molto forte il giorno dopo egli torna taciturno ed operoso lavoratore, altrimenti sono dolori, perchè non vuol lavorare, intende di non ricevere ordini e fa il gradasso, fino a che una carezza non troppo delicata lo richiama a dovere. Allora egli ammutolisce e per un po' lavora, ma appena può si allontana da casa e non si fa più vedere per tutto il giorno. Egli non dorme in casa con gli altri, perchè non ha mai voluto sapere di letto e di materassa, e vuole essere libero di star fuori anche tutta la notte. Non è un uomo normale, ma piuttosto un degenerato, tanto è vero che è esonerato dal pagamento della tassa sui celibi: i suoi soli desideri sono il vino ed il tabacco da masticare.

8) La situazione economica della famiglia non è buona, perchè si è trovata all'inizio dell'attuale depressione dei prezzi senza risparmi — almeno per quel che si può sapere — ed in questi ultimi anni è passata a debito col proprietario, per una somma che a quest'anno ascende a L. 7518. Molte altre famiglie si trovano in tali condizioni, soprattutto pel passivo del conto bestiame.

III. — Le fonti di entrata ed il bilancio della famiglia.

9) IL LAVORO — 10) IL PATRIMONIO DELLA FAMIGLIA — 11) LE ENTRATE — 12) LE USCITE — 13) IL BILANCIO FAMILIARE.

9) Il lavoro fornito dalla famiglia nel podere è il seguente :

COMPONENTI	ORE DI LAVORO ANNUE					Ore di lavoro nel podere ridotte ad unità lavorative
	nei campi	nella stalla	per trasporto latte, ortaggio, ecc.	per faccende domestiche	TOTALE	
Pietro	2.375	..	930	..	3.305	3.305
Amilcare	2.000	370	1.182	..	3.552	3.552
Olimpia	850	..	360	1.415	2.625	726
Maria	400	1.505	1.905	120
Leonetto	500	500	250
Cesare	600	2.920	3.520	3.520
	6.725	3.290	2.472	2.920	15.407	11.473

Per la famiglia di Pietro G. l'esclusiva fonte di entrate è il lavoro del podere, che del resto oltre ad assorbire tutte le forze della famiglia, richiede anche, sia pure in piccola quantità, l'opera di avventizi.

Il lavoro totale è di 15.407 ore, considerato anche quello per le faccende domestiche, mentre quello impiegato nella conduzione del podere è di 12.487; se si riduce poi il lavoro delle donne e dei ragazzi alla stessa unità di quello degli uomini si ottengono 11.473 ore che, riferite ad unità lavoratrice corrispondono a 2.798 ore.

Riferendo poi il calcolo alla superficie si ottengono 1693 ore per ettaro, una quantità notevole se si tien conto che nei lavori di rinnovo viene usato il trattore e che la superficie piana del fondo permette l'uso delle macchine come la falciatrice, mietitrice, la sarchiatrice, il rincalzatore, che portano ad un risparmio di tempo. Vero è che nella cifra sorriportata è incluso anche il tempo richiesto dai trasporti in città: del latte, dell'ortaggio, dei viaggi per la « broscia » e pel cessino, tutti servizi che, come risulta dal prospetto della ripartizione del lavoro, ammontano ad un totale di 2472 ore, che, escludendo le giornate festive, rappresentano l'attività che può svolgere una unità lavoratrice.

10) - A) CAPITALI IMPIEGATI NELL'IMPRESA FAMILIARE :

1. - <i>Piccoli attrezzi</i> : un calesse L. 150 — 2 botti L. 90 — 5 damigiane L. 30 — 3 zappe L. 10 — 3 vanghe L. 10 — 4 forche L. 8 — 3 rastrelli L. 12 — 2 pennati L. 15 — 2 falci L. 10 — 3 pale L. 9 — 3 falchetti L. 5 — un secchio per mungere L. 6 L. 355	
2. - <i>Pollaio</i> : 57 galline L. 513 — un gallo L. 10 — 4 conigliere L. 40 — 5 coniglie L. 50 — un coniglio L. 15 — 4 colombi L. 20 » 648	
	1.003

B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA :

1. - <i>Mobili di casa</i> : 4 letti in ferro L. 400 — 10 seggiole L. 25 — 2 tavole L. 150 — una madia L. 100 — una credenza L. 30 — 2 armadi L. 100 — un lavamano L. 3 — 2 canterali L. 80 — 2 comedini L. 20 Totale » 908	
2. - <i>Generi alimentari</i> : grano q.li 10 a L. 100 e vino q.li 11 a L. 155 » 2.705	
3. - <i>Utensili ed altri oggetti minori</i> : una caldaia di rame L. 30 — 2 pentole di terraglia L. 10 — 2 brocche L. 30 — una padella L. 2 — una catinella L. 5 — 2 catini di terracotta L. 8 — 40 posate L. 30 — 30 piatti L. 15 — 10 scodelle L. 5 — 15 bicchieri L. 5 — un lume a petrolio L. 10 — 10 fiaschi L. 7 » 157	
4. - <i>Biancheria di casa</i> : 15 lenzuola L. 100 — 8 asciugamani L. 15 — 10 federe L. 20 — 6 coperte da letto L. 120 — 2 coltroni L. 80 — 4 tovaglie L. 20 — 3 tovaglioli L. 3 Totale » 358	
5. - <i>Vestiaro (degli uomini)</i> : 14 camicie L. 84 — 12 fazzoletti L. 12 — 14 paia di calze L. 14 — 10 paia di mutande L. 40 — 8 paia di scarpe L. 400 — 6 vestiti L. 420 — 2 cappelli L. 15 — 2 berretti L. 12 — un cappotto L. 30 — una sveglia L. 10; (<i>delle donne</i>): 8 vestiti L. 180 — 20 camicie L. 120 — 8 paia di mutande L. 16 — 14 paia di calze L. 15 — 12 fazzoletti L. 12 — 5 grembiati L. 5 — 3 busti L. 15 — uno scialle L. 6 — 8 maglie L. 50 — 8 paia di scarpe L. 300 — 4 orecchini d'oro L. 30 — 2 anelli d'oro L. 40 Totale » 1.826	
	5.954
	PATRIMONIO DELLA FAMIGLIA L. 6.957

Al passivo bisogna iscrivere il debito contratto dal colono verso il proprietario, e che al 31 gennaio 1933 ascendeva a L. 7.518.

Come si vede la consistenza patrimoniale non è buona, e d'altra parte il debito col proprietario è discretamente elevato; quest'ultimo è stato causato, oltre che dall'attuale depressione dei prezzi, anche da disgrazie avute nella stalla, e che in parte avrebbero potuto essere evitate con una maggior cura ed attenzione.

11) Le entrate della famiglia sono le seguenti (1):

A) Attività:	Prodotti venduti (lire)	Prodotti consumati in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q.li 20,26 a L. 100	—	2.026	
2) Avena q.li 6,54 a L. 65	425	—	
3) Mais q.li 4,20 a L. 75	240	75	
4) Vino q.li 16,25 a L. 155	—	2.518	
5) Alloggio	—	1.000	
6) Ortaggio	1.061	—	
7) Polli ed uova (al netto delle spese e degli obblighi)	1.045	260	
8) Maiali q.li 1,8 a L. 300	540	—	
9) Legna q.li 5,0 a L. 3	—	15	
10) Fichi q.li 0,75 a L. 40	—	30	
11) Uva q.li 0,30 a L. 150	—	45	
12) Latte q.li 3,65 a L. 105	—	383	
13) Latte q.li 35 a L. 0,25	875	—	
14) Conigli	450	50	
15) Ortaggio (prelevato nel podere per ciascuno)	—	150	
16) Prodotti dell'orto	—	328	
Totale	4.636	6.880	11.516

B) Spese poderali di parte colonica:	Spese monetarie (lire)	Prodotti consumati (lire)	Totale
1) Perdita conto bestiame	217	—	
2) Perdita conto spese poderali	1.445	—	
3) Salario al garzone	250	—	
4) Spese per avventizi	180	—	
Totale	2.092	—	2.092
REDDITO COLONICO	2.544	6.880	9.424

Le entrate del colono sono dunque di lire 9.424 in totale, di cui L. 6.880 in natura e L. 2.544 in moneta; in queste cifre è compreso anche il compenso, sia pure minimo, spettante al capitale di scorta del colono, rappresentato da $L. 1003 \times 0,06 = L. 60,20$.

Togliendo questa cifra da L. 9.424 abbiamo che il reddito di lavoro manuale è di L. 9.364; esso non è certamente molto elevato, infatti riferito ad unità lavoratrice è di L. 2.284 e ad unità consumatrice di L. 1.387. Si deve però osservare che questo reddito rappresenta la remunerazione di un lavoro

(1) I prezzi che figurano in questi bilanci sono quelli medi del 1932.

quanto mai vario e che è un reddito prevalentemente in natura, infatti il reddito monetario rappresenta soltanto il 26 %.

Questa la situazione se il colono al saldo avesse pagato al proprietario le somme riguardanti le spese poderali e le perdite del conto bestiame, che invece sono state soltanto registrate al debito del colono; in dipendenza di questo fatto il reddito, effettivamente percepito, è stato di $L. 9.364 + 217 + 1415 = L. 11.026$, quindi ogni unità lavoratrice ha potuto disporre di L. 2.689 ed ogni unità consumatrice di L. 1.633.

Con questa considerazione, la retribuzione oraria del lavoro manuale che in base ai bilanci risulterebbe di $L. 9.364 : 11.473 = L. 0,82$, effettivamente è stata di $L. 11.026 : 11.473 = L. 0,96$, cifra che non si discosta molto dalla retribuzione del lavoro fornito da operai.

12) Le uscite risultano le seguenti, classificate per titoli:

A) Alimenti:	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q.li 20,26 a L. 100	—	2.026	
2) Spesa per macinatura grano e granturco	107	—	
3) Granturco q.li 1 a L. 75	—	75	
4) Vino q.li 16,25 a L. 155	—	2.518	
5) Fagioli q.li 2 a L. 120	240	—	
6) Patate q.li 0,5 a L. 70	35	—	
7) Ortaggio (del podere e orto)	—	478	
8) Pasta q.li 1,8 a L. 200	360	—	
9) Carne q.li 0,5 a L. 900	450	—	
10) Polli n. 14	—	160	
11) Uova n. 400	—	100	
12) Conigli n. 10	—	50	
13) Olio q.li 0,5 a L. 600	300	—	
14) Frutta	—	75	
15) Sale q.li 0,30 a L. 250	75	—	
16) Zucchero q. 0,35 a L. 520	182	—	
17) Caffè q.li 0,05 a L. 2500	125	—	
18) Latte litri 365 a L. 1,05	—	383	
19) Salumi	100	—	
Totale	1.974	5.865	7.839

B) Abitazione:	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale
20) Uso abitazione	—	1.000	
21) Manutenzione mobilia	50	—	
22) Combustibile	195	15	
23) Illuminazione	251	—	
Totale	496	1.015	1.511

	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Tota (lire)
C) Vestiario:			
24) Rinnovamento e riparazione	1.050	—	
25) Lavatura	75	—	
Totale	1.125	—	1.125
D) Bisogni morali:			
26) Spese di culto, elemosine	10	—	
27) Istruzione	40	—	
28) Tabacco (sigari)	280	—	
29) Servizio sanitario	100	—	
Totale	430	—	430
E) Imposte e tasse	85	—	85
TOTALE USCITE	4.110	6.880	10.990

13) Il bilancio familiare si presenta così costituito:

	In natura	In moneta	Totale
*Reddito poderaie L.	6.880	2.544	9.424
Uscite »	6.880	4.110	10.990
SBILANCIO PASSIVO (1) L.	—	1.566	1.566

IV. — Note al Bilancio della famiglia.

ENTRATE.

- 1) Il raccolto del grano nei seguenti quattro anni fu il seguente:

anno 1928 q.li 16,00	anno 1930 q.li 20,25
» 1929 » 21,80	» 1931 » 23,00
- 2) L'avena ebbe le seguenti oscillazioni:

anno 1928 q.li 8,20	anno 1930 q.li 7,90
» 1929 » 5,00	» 1931 » 5,06
- 3) Il granturco dette la seguente produzione:

anno 1928 q.li 4,73	anno 1930 q.li 5,67
» 1929 » 3,56	» 1931 » 2,90
- 4) Del vino furono raccolti negli anni:

1928 q.li 15,50	1930 q.li 16,88
1929 » 19,00	1921 » 13,50
- 5) Il fitto presunto è stato valutato considerando un fitto mensile di L. 12 a stanza per 7 stanze.
- 6) L'ortaggio venduto al mercato fu

nel 1929 L. 1168	nel 1931 L. 772
» 1930 » 1241	

(1) In effetti però non avendo il colono pagato la sua parte di spese poderali ammontanti a L. 1.662 (perdita conto stima L. 217 - spese poderali L. 1.440) il bilancio chiude con un piccolo attivo L. 1.662 - 1566 = L. 92.

7) Il reddito netto del pollaio è stato così calcolato: 57 galline producono in media 120 uova all'anno per ciascuna e quindi un totale di 6840 uova; di queste 174 devono portarle al padrone come obbligo, 70 circa le adoperano per la riproduzione e 400 ne mangiano. Restano per vendere n. 6196 uova che a L. 0,25 l'una fanno L. 1549; dunque l'entrata uova è di L. 1549 + 100 (valore delle 400 uova mangiate) = L. 1649, Dei 70 capi che allevano: 17 possono considerarsi perduti o per uova non dischiuse o per le malattie, 12 sono gli obblighi, 14 ne consumano e 27 ne vendono; dai capi venduti ritraggono:

8 capponi a L. 20	L. 160
19 galline e galletti a L. 8	» 152
	L. 312

I 14 consumati (4 capponi e 10 galline e galletti) rappresentano un valore di L. 160, quindi l'introito è di L. 472, e l'entrata totale è data da:

uova L. 1649 + capi venduti L. 472 = L. 2121.

Per le uscite è stato calcolato un quintale di granino al mese, che a L. 68 rappresenta una spesa annua di L. 816 per cui il reddito netto del pollaio è di L. 2121 - 816 = L. 1305 di cui L. 260 in natura e L. 1045 in moneta.

- 8 a 11) Da informazioni del colono.
- 12) Ogni colono ha diritto a prelevare dalla stalla il latte necessario per il consumo che viene fissato d'accordo col proprietario; il consumo per questa famiglia è stato concordato in un litro al giorno.
- 13-14) Da notizie fornite dal colono.
- 15) L'ortaggio prelevato nel podere per il consumo è stato valutato in base alla quantità (che dovrebbe essere la stessa) che portano al proprietario.
- 16) L'entrata dell'orto colonico è stata così calcolata: 1) fitto presunto di mq. 630 a L. 0,20 il mq. = L. 126; 2) reddito di mq. 630 a L. 0,32 = L. 202, in totale L. 328.

SPESE DI PARTE COLONICA.

- 17) Il conto bestiame nel 1929 fu passivo per L. 423, nel 1931 per L. 1770, mentre nel 1930 fu attivo per L. 1542.
- 18) Il costo spese poderali risulta nel 1929 L. 1246, nel 1930 L. 1570, nel 1931 L. 1406.
- 19-20) Da informazioni del colono.

USCITE.

- 1) Consumano tutto il raccolto per le quantità vedi n. 1 delle entrate.
- 2-3) Dati forniti dal colono.
- 4) Consumano tutto il raccolto, vedi n. 4 entrate.
- 5 a 17) Dati forniti dal colono e controllati in base a conteggi ed osservazioni.
- 18) Vedi n. 22 entrate.
- 19 a 21) Dati forniti dal colono.
- 22) Q.li 45 legna e q.li 1,5 carbone.
- 23) N. 600 candele, kg. 60 di petrolio, n. 54 scatole di fiammiferi.
- 25) Vedi n. 5 delle entrate.
- 26 a 29) Dati rilevati nell'interrogatorio.
- 30) Dalle cartelle del colono.

PODERE " LA VILLA "

I. — Definizione del luogo e della famiglia.

1) CARATTERI DEL PODERE — 2) LA FAMIGLIA DI CESARE B. : STATO CIVILE - DESCRIZIONE — 3) RELIGIONE E ABITUDINI MORALI — 4) IGIENE E PULIZIA.

1) Il podere condotto da Cesare B. si trova sulla sinistra della strada che da Livorno va a Salviano, ha una superficie di dodici ettari, e così si ripartisce:

Improduttivo	ha.	1,0
Seminativo	»	11,0
Totale	ha.	12,0

di cui:

a cereali	ha.	4,5
a prato di medica	»	2,0
a erbai primaverili	»	1,5
a carciofaia	»	1,0
a rinnovo	»	2,0

Disposte in filari lungo le fosse camperecce vi sono circa n. 6500 viti e 40 ulivi: data la superficie del podere gli animali da lavoro sono i buoi, il rimanente sono vacche da latte.

2) La famiglia di Cesare B, che coltiva questo fondo da 65 anni, al 15 novembre 1932 era la seguente:

COMPONENTI	ETA Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ	
		lavoratrici	consumatrici
Cesare, capoccia	63	1,00	1,00
Gigi, fratello	75	..	1,00
Cesira, moglie di Gigi	70	0,30	0,75
Gianni, nipote	39	1,00	1,00
Cesirina, moglie di Gianni	38	0,60	0,75
Natale, nipote	32	1,00	1,00
Corinna, moglie di Natale	25	0,60	0,75
Bruno, figlio di Natale	15	0,50	1,00
Dina, figlia di Gianni	12	0,30	0,75
Iva, "	10	0,30	0,75
Rigoletto, figlio di Gianni	7	..	0,75
Luciano, figlio di Natale	4	..	0,50
		5,60	10,00

Anche questa famiglia ha subito una notevole riduzione dei suoi componenti. Essa è diminuita di circa la metà per la morte di membri che non avevano preso moglie, per abbandono del podere di una parte della famiglia che è passata ad altre occupazioni; ciò si verificò nel periodo del dopoguerra, quando il fenomeno dell'abbandono della colonia raggiunse la sua massima intensità.

L'attuale capoccia, un omettino un po' basso, è un tipo veramente interessante per la sua furberia e scaltrezza, mentre tutto umile e calmo sembra la personificazione dell'innocenza e della semplicità; il lavoro di sua competenza, data l'età, consiste essenzialmente nell'andare con la cavalla a prendere la « broscia », a falciare e caricare l'erba, portare in città ogni mattina il latte. Egli è sempre molto bene informato sui prezzi dei prodotti ed è assai capace per contrattare gli affari. Non gode però grande autorità in famiglia ed è capoccia più di nome che di fatto; infatti della conduzione del podere si occupa quasi esclusivamente il nipote Gianni; l'unica cosa a cui però non credo è che Cesare abbia rinunciato al « maneggio », come essi chiamano la facoltà di disporre del patrimonio e di controllare le entrate e le uscite della famiglia.

Il fratello di Cesare, Gigi, ormai vecchio fa poco o niente, non perchè sia fisicamente invalido, che anzi è sempre robusto, ma a causa di una malattia mentale che lo rende completamente anormale; molto spesso non riconosce neppure quelli di casa sua. Non è questo il primo caso della famiglia, che già in passato altri ad una certa età hanno dimostrato la stessa degenerazione; il fatto più grave però è che mentre gli altri, pur perdendo la ragione rimanevano buoni di carattere, Gigi è diventato violento, solo sua moglie riesce talvolta a calmarlo. Essa è una donna assai vecchia, che ormai non lavora più, aiuta solo nella pulizia della casa e nella cucina.

I suoi figlioli Gianni e Natale, due bravi giovani, lavoratori intelligenti, rappresentano la forza lavoratrice del podere veramente valida. Il primo è virtualmente il capoccia ed effettivamente ne ha le qualità; generalmente egli è il bifolco, però fa anche altri lavori; ha moglie e quattro figlioli. Egli ha fatto la guerra, della quale molto volentieri parla e racconta quando può avere intorno a sé degli ascoltatori; meglio poi se fra questi vi sono altri che hanno combattuto, perchè allora sorgono discussioni interminabili, in cui ognuno vuol raccontare le sue avventure guerresche ed emettere il proprio parere: questo avviene principalmente alla trebbiatura ed alla svinatura. Gianni è un uomo molto serio, equilibrato ed ordinato, anche lui però, come tutti i coloni, non vuol saperne del progresso della tecnica e rimane tenacemente attaccato alle pratiche adottate dai suoi nonni.

La moglie di Gianni, Cesirina è la massaia, anche troppo abile nell'esercizio delle sue mansioni; dirige virtualmente l'andamento della casa perchè Cesare, il capoccia, la lascia fare completamente; di carattere piuttosto diffi-

cile essa è la causa di discordie in famiglia; infatti Corinna, la moglie di Natale, non riesce, anche per colpa sua, ad andare d'accordo con la cognata, ed il movente della discordia è, come al solito, dovuto al fatto che in una sola coppia (Gianni-Cesirina) viene ad accentrarsi il potere. Da ciò si originano parzialità che urtano e fanno sorgere il bisogno d'indipendenza negli altri componenti la famiglia, e, nonostante che il proprietario si sia occupato della questione ed abbia fatto opera di conciliazione, probabilmente questa famiglia finirà come tante altre, col dividersi e lasciare il podere.

Natale, fratello di Gianni, è un giovane molto pacifico e tranquillo. Le sue occupazioni nel podere sono molto varie, semina, vanga, pota, munge le vacche, ma poco si occupa della conduzione del podere, è sottomesso al fratello, di cui riconosce la superiorità nella direzione dei lavori. Ama lo sport, va ad assistere alle partite di calcio e legge immancabilmente il lunedì i giornali sportivi.

La sua moglie, Corinna, più giovane di lui, è di carattere piuttosto nervoso, ma è una buona lavoratrice. Il suo lavoro consiste principalmente nell'aiutare la massaia nella colta e nella preparazione dell'ortaggio per la piazza, nel fare l'erba per le bestie; aiuta poi gli altri nelle faccende: così al tempo delle semine è addetta « a scorrere il lavoro », cioè a sistemare la superficie dei campi rompendo le zolle con la zappa o spianando la superficie e ricoprendo i semi col rastrello, a togliere la gramigna od altre erbe infestanti; nel periodo della mietitura fa lo stesso lavoro degli uomini e aiuta nella vangatura delle viti. Non riesce ad andare d'accordo con la sua cognata, la massaia, alla quale non vuole sottostare e certamente il suo carattere piuttosto ribelle non facilita l'accordo fra le due donne.

Il figlio maggiore di Gianni, Bruno, ha cominciato da poco a seguire gli uomini nei campi, ogni tanto va dietro al padre coi buoi per imparare a condurre l'aratro; è un ragazzo abbastanza intelligente, ha studiato bene e volentieri fino alla quinta elementare, ha frequentato anche dei corsi di istruzione per i coloni tenuti dalla Cattedra Ambulante ed è riuscito tra i premiati, tanto che due anni fa fece una gita-premio nell'Italia Settentrionale.

La sorella Dina è un po' delicatissima ed invece di farla accudire alle faccende domestiche come le altre bimbe della sua età, i genitori l'hanno mandata ad imparare a cucire nel sobborgo di Colline; se i genitori sapranno sorvegliarla resterà una ragazzina per bene, altrimenti si vizierà, come è capitato ad altre ragazze dei dintorni, colla lettura di romanzi, con l'ambizione, con la mania del lusso e l'aspirazione di un marito non di campagna ma cittadino, vestito alla moda, ben lucidato e pettinato e magari senza mestiere od occupazione.

Diversa è invece la costituzione della sorella di Dina, una ragazzetta di dieci anni, di nome Iva, ma robusta, docile di carattere. Essa ha termi-

nato l'anno scorso di andare alla scuola, che ha frequentato regolarmente e con successo fino alla fine della quarta, ed ora aiuta la mamma e la nonna; in casa, spazzando le stanze, e nel podere nella pulitura e confezionatura dell'ortaggio per la vendita.

Gli altri due ragazzetti, molto sani e robusti anche essi (l'ultimo figlio di Gianni ed il primo di Natale) sono piccoli e non vanno ancora a scuola.

3) La religione della famiglia è la cattolica, ma come al solito, tolti i ragazzi e le donne gli altri non vanno in chiesa. Solo una volta o due l'anno Cesare va a Montenero al Santuario della Madonna.

Sono molto morali in famiglia e tengono tutti una buona condotta, ma come ho già detto la discordia fra le nuore Cesirina e Corinna turba e compromette un poco l'andamento della famiglia, rendendola slegata cosicché il rendimento del podere ne soffre.

Non sono in buoni rapporti con alcune famiglie del vicinato, ma non si sa bene da quale parte stia la colpa; sembra che ciò derivi in parte dalla grande tirchieria di Cesare e di Gianni ed anche dal carattere un po' singolare della massaia, che non incontra le simpatie di molti.

4) La pulizia e l'igiene sono curate come tra tutti gli altri coloni; la salute è buona nei giovani, nei ragazzi e nelle donne, ma i vecchi in questa famiglia, perdono, ad una certa età, il controllo delle facoltà mentali, mentre restano validi fisicamente, come è successo a Gigi e prima di lui ad un fratello ora morto. Anche Cesare per quanto sempre in sé non è già più quello di due o tre anni fa, e va continuamente perdendo la percezione e la memoria. Non si sa a che cosa vada attribuita questa malattia, certo non deve dipendere da stravizi nel bere e nel fumare, perchè, almeno apparentemente, sono tutti parchi e modesti nel bere e quanto al fumare solo Cesare usa la pipa, mentre i due giovani fumano raramente qualche sigaretta. La massaia soltanto ebbe qualche anno fa la pleurite, ora è completamente ristabilita, ma è costretta a riguardarsi assai.

II. — Modo di esistenza della famiglia.

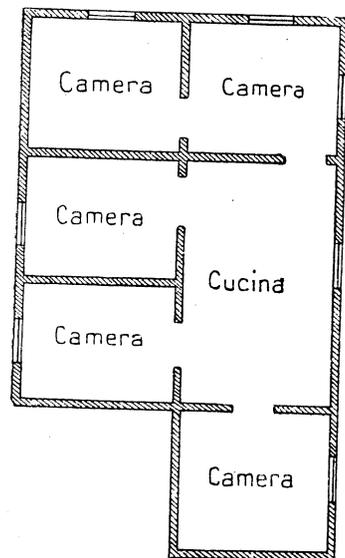
5) ABITAZIONE — 6) ALIMENTAZIONE.

5) La casa abitata dalla famiglia di Cesare si compone al piano terreno della stalla per i bovini, del segatoio, della stalla per la cavalla, del celliere, del magazzino e della latrina; al primo piano delle stanze di abitazione e cioè la cucina, che è anche stanza d'ingresso e cinque camere. La costruzione non è molto recente, ma è in discrete condizioni di manutenzione.

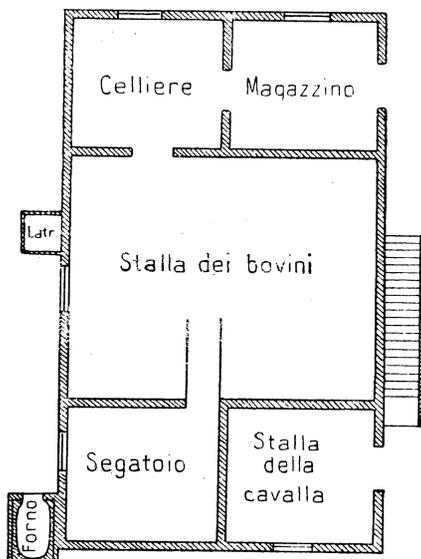


Abitazione della famiglia B.

PIANTA DELL'ABITAZIONE



PRIMO PIANO



PIANO TERRENO

Come mobilio ed arredamento la casa è ben tenuta e se si eccettuano la camera di Cesare e quella di Gigi, le altre sono relativamente eleganti, con tende ricamate alla finestra, striscie di tappeti in terra, letti con la rete metallica, armadi; tutto ciò la famiglia di Cesare si può permettere perchè lui dei risparmi; è ancora a credito col proprietario, è bene amministrata e diretta con molto ordine.

6) Dato che gli introiti della famiglia sono ancora discreti, per quanto abbiano tendenza a diminuire, anche il vitto è buono e non badano tanto a fare economia per mangiare e così sulla loro tavola viene spesso la carne di manzo e polli, piccioni, conigli e uova. Le volte che si trovano a tavola sono: la mattina alle 7 per il caffè, alle 9 o le 10 per la colazione (pane ed aringhe, polenta gialla, carne secca), alle 14 poi per il desinare, che è il primo pasto abbondante (fagioli, patate, fagiolini in erba, carciofi, cardoni, ecc.) ed alla sera a seconda della stagione (in genere a buio) per la cena durante la quale consumano gli avanzi del desinare, minestra, aringhe, carne, ecc. D'estate poi nel pomeriggio, verso le 17 si rificillano con uno spuntino nel campo ed un paio di bicchieri di vino migliore e preparato apposta per essere bevuto nel periodo del caldo.

III. — Le fonti di entrata ed il bilancio della famiglia.

7) IL LAVORO — 8) IL PATRIMONIO — 9) LE ENTRATE — 10) LE USCITE — 11) IL BILANCIO FAMILIARE.

7) Lo scarso numero di unità lavoratrici in rapporto all'estensione del podere, obbliga la famiglia di Cesare non solo a dedicare completamente il suo lavoro alla coltivazione del fondo, ma a ricercare il lavoro di avventizi nel periodo della mietitura e della vendemmia.

Le ore di lavoro in un anno possono così essere ripartite fra i vari membri ed i vari gruppi di lavori:

COMPONENTI	ORE DI LAVORO ANNUE				TOTALE	Ore di lavoro nel podere ridotte ad unità lavorative
	nei campi	nella stalla	per trasporto latte, ortaggio; ecc.	per faccende domestiche		
Cesare	950	860	1.500	..	3.310	3.310
Gianni	2.350	1.100	3.450	3.450
Natale	1.900	1.000	500	..	3.400	3.400
Bruno	1.300	750	2.050	1.025
Cesira	1.500	1.500	..
Corinna	2.400	2.400	1.200
Cesirina	900	..	800	1.100	2.800	1.020
Iva	900	900	..
	9.800	3.710	2.800	3.500	19.810	13.405

Il lavoro in totale è di ore 19.810, ma questa cifra comprende anche il lavoro delle donne e dei ragazzi non ridotto ad unità, ed il tempo richiesto dalle faccende domestiche.

Il solo lavoro nel podere (campi, stalla, trasporti) ridotto ad unità lavoratrici è di ore 13.405, cioè (le unità lavoratrici nel podere sono 4,6) 2914 ore per ogni unità; per ogni ettaro di lavorativo il lavoro ascende a 1219 ore.

Il lavoro richiesto dagli avventizi, che si limita al periodo della mietitura, si può calcolare in 350 ore; una quantità trascurabile resa necessaria dalla utilità di abbreviare il periodo della mietitura.

8) - A) CAPITALI IMPIEGATI NELL'IMPRESA FAMILIARE :

1. - <i>Piccoli attrezzi</i> : un calesse L. 160 — 6 botti L. 240 — 15 dami- giane L. 75 — 6 zappe L. 24 — 3 forbici da potare L. 25 — 3 pennati L. 24 — 4 vanghe L. 16 — 2 frullane L. 20 — 3 ra- strelli L. 15 — 2 correggiati L. 12 — 15 forche di legno L. 50 — 4 forche di ferro L. 30 — 2 secchi per mungere L. 10 — 4 falci L. 20 Totale L.	721	
2. - <i>Pollaio</i> : 52 galline L. 468 — un gallo L. 10 — 8 gabbioni L. 80 — 8 coniglie L. 80 — un coniglio L. 15 — 8 colombi L. 40. Totale »	693	1.414

B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA :

1. - <i>Mobilio di casa</i> : 7 letti in ferro L. 1200 — 15 seggiole L. 45 — una tavola L. 80 — una madia L. 100 — una credenza L. 60 — 4 armadi L. 300 — 3 casse L. 70 — 2 lavamani L. 10 — 2 canterani L. 150 Totale »	2.015	
2. - <i>Generi alimentari</i> : grano q.li 15,62 e vino q.li 12 . . . Totale »	3.422	
3. - <i>Utensili ed altri oggetti minori</i> : 2 caldaie L. 60 — una pentola di rame L. 30 — 2 pentole di terraglia L. 15 — 3 brocche L. 30 — una padella L. 5 — una catinella L. 4 — 80 posate L. 50 — 50 piatti L. 25 — 40 scodelle L. 20 — 45 bicchieri L. 15 — 2 bottiglie L. 5 — un lume L. 15 — 2 stadere L. 50 — 20 fiaschi L. 10 Totale »	334	
4. - <i>Biancheria di casa</i> : 45 lenzuola L. 450 — 20 asciugamani L. 40 — 40 federe L. 80 — 10 coperte da letto L. 200 — 2 coltroni L. 50 — 8 tovaglie L. 80 — 44 tovaglioli L. 44 . . . Totale »	944	
5. - <i>Vestiario (degli uomini)</i> : 25 camicie L. 125 — 25 fazzoletti L. 25 — 30 paia di calze L. 30 — 15 mutande L. 45 — 10 paia di scarpe L. 500 — 2 vestiti di lana L. 90 — 10 vestiti di cotone L. 300 — 8 cappelli e berretti L. 40 — 4 orologi L. 37 — 6 cap- potti L. 200; <i>(delle donne)</i> : 15 vestiti L. 300 — 15 camicie L. 60 — 9 mutande L. 30 — 15 paia calze L. 30 — 30 fazzo- letti L. 30 — 15 grembiali L. 45 — 6 busti L. 20 — 4 scialli L. 30 — 10 paia di scarpe L. 400 — 6 orecchini d'oro L. 160 — 9 anelli d'oro L. 180 — 2 collane d'oro L. 200 — 5 cappe L. 100 10 maglie di lana L. 80 Totale »	3.057	9.772
PATRIMONIO DELLA FAMIGLIA L.		11.186

In più la famiglia è creditrice verso il proprietario di L. 6642.

Il valore del patrimonio, quale risulta da documenti e da quanto si può vedere, ammonta dunque a L. 17.838. Il capitale che spetta ad ogni unità lavoratrice è di L. 3185 e ad ogni unità consumatrice L. 1784. Facendo poi la divisione secondo gli usi dei coloni nella famiglia di Cesare sarebbero considerate quattro parti, e cioè quelle di Cesare, Gigi, Gianni e Natale, ed allora la parte di patrimonio spettante a ciascuno sarebbe di L. 4459.

Ma certamente, per quanto Cesare lo neghi, la famiglia ha ancora altri risparmi, di cui non è dato valutare l'ammontare, ma che devono ascendere a qualche decina di migliaia di lire.

Infatti quando nel 1926 il podere condotto da Cesare B. fu ridotto di superficie, la famiglia cercò di lasciare il podere e di comprare un orto perche disponendo di denaro, non voleva tornare in una nuova colonia. Però dell'orto su cui si erano iniziate trattative venne richiesto un prezzo troppo alto e l'acquisto andò o monte. Tuttavia il terreno poteva avere un valore di circa 70.000 lire, ed anche ammettendo che Cesare non avesse avuto intenzione di pagarlo subito per intero, ma una parte soltanto, il resto in quote annuali, è facile intuire che qualche decina di migliaia di lire le aveva nel materasso, perchè alla banca i soldi Cesare non li affida, ma preferisce tenerli in una cassetta di cui conserva gelosamente la chiave.

9) Le entrate, che sono costituite dal reddito del podere e dagli interessi sul credito colonico, sono così formate (1):

A) <i>Attività</i> :	Prodotti venduti (lire)	Prodotti consumati in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q.li 31,24 a L. 100	—	3.124	
2) Avena q.li 9,21 a L. 65	599	—	
3) Granturco q.li 4,69 a L. 75	202	150	
4) Vino q.li 17,75 a L. 155	—	2.751	
5) Orzo q.li 4,84 a L. 55	266	—	
6) Olio q.li 0,04 a L. 550	—	22	
7) Ceci q.li 0,27 a L. 130	—	35	
8) Alloggio	—	1.250	
9) Ortaggio	2.220	—	
10) Reddito del pollaio	1.401	597	
11) Maiali q.li 1,90 a L. 300	300	270	
12) Legna q.li 8,00 a L. 3	—	24	
13) Fichi q.li 2,25 a L. 40	60	30	
14) Uva q.li 0,30 a L. 150	—	45	
15) Latte (pel consumo di casa) q.li 4,60 a L. 105	—	483	
16) Conigli e piccioni	488	20	
<i>A riportare</i>	5.536	8.981	

(1) I prezzi si riferiscono all'anno 1932.

	Prodotti venduti (lire)	Prodotti consumati in natura (lire)	Totale (lire)
<i>Riporto</i>	5.536	8.981	
17) Latte (venduto) q.li 14,60 a L. 25	365	—	
18) Ortaggio (prelevato per consumo)	—	250	
19) Prodotti e fitto presunto dell'orto colonico	—	530	
20) Vitto ricevuto per scambio opere	—	150	
21) Utile conto stalla	3.137	—	
22) Interessi sul credito colonico	200	—	
Totale	9.238	9.911	19.149

	Spese monetarie (lire)	Prodotti consumati (lire)	Totale
<i>B) Spese poderali di parte colonica:</i>			
1) Spese poderali	1.453	—	
2) Spese per scambio opere ed avventizi	438	150	
Totale	1.891	150	2.041

Così le entrate effettive della famiglia vengono ridotte:

	In natura	In moneta	Totale
Attivo L.	9.911	9.238	19.149
Spese poderali »	150	1.891	2.041
REDDITO COLONICO L.	9.761	7.347	17.108

Da questo bilancio si desume come la situazione economica della famiglia sia buona, soprattutto in virtù dell'elevato reddito monetario.

Esprimendo in percentuali i due redditi, si vede che il reddito in moneta rappresenta il 42 % circa ed il reddito in natura il 58 %.

Il capitale della famiglia nell'impresa colonica non è molto elevato, tuttavia, per avere una più esatta conoscenza del reddito del lavoro manuale, bisogna togliere dal reddito sopra riportato la somma degli interessi spettanti al capitale industriale del colono: $L. 1414 \times 0,06 = L. 85$, e al credito presso il proprietario: l'entrata dovuta al solo lavoro è di $L. 17.108 - 85 - 200 = L. 16.823$, di queste spettano per ogni unità consumatrice $L. 1682$, e per ogni unità lavoratrice $L. 3004$.

Soprattutto questa seconda cifra è importante, perchè ci indica come sia ben remunerato il lavoro dei membri di questa famiglia; se infatti ricordiamo che ogni unità lavoratrice è occupata per 2395 ore all'anno, vediamo subito che ogni ora di lavoro viene pagata $L. 1,25$ cifra che eguaglia quella della mercede operaia.

10) Le uscite del bilancio familiare sono le seguenti:

	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
<i>A) Alimenti:</i>			
1) Grano q.li 31,24 a L. 105	156 ⁽¹⁾	3.124	
2) Granturco q.li 2 a L. 80	10 ⁽¹⁾	150	
3) Vino q.li 17,75 a L. 155.	—	2.751	
4) Fagioli e ceci q.li 1,87 a L. 120.	152	35	
5) Patate q.li 0,70 a L. 70.	49	—	
6) Ortaggio (del podere e dell'orto)	—	780	
7) Pasta q.li 5,40 a L. 200	1.080	—	
8) Carne q.li 0,58 a L. 900.	522	—	
9) Polli n. 50.	—	472	
10) Uova n. 500	—	125	
11) Conigli n. 40.	—	200	
12) Olio q.li 1,70 a L. 550	913	22	
13) Frutta	100	75	
14) Sale q.li 0,40 a L. 250	100	—	
15) Zucchero q.li 0,52 a L. 520	270	—	
16) Caffè q.li 0,43 a L. 2500.	208	—	
17) Latte q.li 4,60 a L. 105	—	483	
18) Salumi e maiale.	70	270	
Totale	3.630	8.477	12.107
<i>B) Abitazione:</i>			
19) Manutenzione mobilia	100	—	
20) Combustibile	400	24	
21) Illuminazione.	274	—	
22) Uso di abitazione	—	1.250	
Totale	774	1.274	2.048
<i>C) Vestiario:</i>			
23) Rinnovamento e riparazione	2.000	—	
24) Lavatura	146	—	
Totale	2.146	—	2.146
<i>D) Bisogni morali:</i>			
25) Spese di culto, elemosine, istruzione	65	—	
26) Tabacco e ricreazioni.	500	—	
27) Servizio sanitario	100	—	
Totale	665	—	665
<i>E) Imposte e tasse</i>	150	—	150
TOTALE USCITE	7.365	9.761	17.126

(1) Rappresentano la spesa di macinazione.

11) Il bilancio familiare è il seguente:

	Valore reale	Valore calcolato	Totale
Attivo L.	7.347	9.761	17.108
Passivo »	7.365	9.761	17.126
SBILANCIO PASSIVO . . L.	18	—	18

Le entrate poderali sono sufficienti al mantenimento della famiglia, non solo, ma le permettono di non badare troppo alla spesa, specialmente per quanto riguarda il vitto.

IV. — Note al Bilancio della famiglia.

ENTRATE.

1) Le produzioni del grano nel podere Villa furono per la parte colonica:

anno 1928 q.li 27,00	anno 1930 q.li 31,00
» 1929 » 28,20	» 1931 » 37,75

2) Il raccolto dell'avena ebbe le seguenti oscillazioni:

anno 1928 q.li 12,77	anno 1930 q.li 6,77
» 1929 » 5,57	» 1931 » 11,75

3) La produzione del mais fu:

anno 1928 q.li 4,59	anno 1930 q.li 5,70
» 1929 » 4,12	» 1931 » 4,34

4) I raccolti del vino furono:

anno 1928 q.li 15,20	anno 1930 q.li 22,00
» 1929 » 17,80	» 1931 » 16,00

5 a 7) Dati rilevati dai libri di amministrazione.

8) Il fitto presunto è stato calcolato in base a riferimenti con le pigioni corrisposte da operai e lavoratori in L. 13 mensili a stanza; il fabbricato ha 8 stanze.

9) Il ricavato dalla vendita dell'ortaggio di parte colonica fu il seguente:

anno 1928 L. 1970	anno 1930 L. 2309
» 1929 » 2492	» 1931 » 2072

10) Il reddito del pollaio è stato così calcolato: 50 galline a 120 uova ciascuna = n. 6000 uova all'anno; 144 uova sono per gli obblighi col proprietario; 210 vengono messi per la riproduzione e 500 consumate direttamente.

L'introito delle uova è dato da n. 500 consumate in casa, più n. 5146, poste in vendita; in totale n. 5646, che a L. 0,25 l'una, fanno L. 1.411,50.

Delle 210 uova per riproduzione solo 150 danno un prodotto: 14 capi li portano come obblighi al proprietario; 50 li mangiano ed 86 li vendono. Il ricavato dei

capi prodotti è di L. 1400, di cui L. 928 dalla vendita e L. 472 dai polli consumati per alimentazione famigliare.

Il ricavato da carne ed uova è di L. 1411 + 1400 = L. 2811.

Le uscite sono costituite da:

granino q.li 11 a L. 68 L. 748	
avena » 1 a » 65 » 65	
	L. 813

Quindi il reddito netto del pollaio è di L. 2.811 — 813 = L. 1998.

11) Da interrogatorio del colono.

12) Consumo familiare concordato col proprietario.

13) Otto coniglie danno in totale 128 nati a L. 5 = L. 640 di cui L. 200 per valore conigli consumati in famiglia. Per i piccioni: 4 femmine danno in un anno 16 piccioni a L. 3 = L. 48.

14) Latte venduto direttamente dal colono, al quale rimane la differenza di prezzo fra vendita al minuto e vendita all'ingrosso.

15) In base ad interrogazioni, osservazioni e conteggi.

16) Porto è mq. 1000 a L. 0,52 il mq. Per particolari vedi monografia precedente.

17) Da notizie del colono.

18) L'utile conto bestiame è stato:

nell'anno 1928 L. 4066	nell'anno 1930 L. 3621
» 1929 » 3413	» 1931 » 1450

19) Dati rilevati dai libri dell'amministrazione.

SPESE PODERALI.

1) Le spese poderali hanno avuto le seguenti oscillazioni:

anno 1928 L. 1395	anno 1930 L. 1744
» 1929 » 1157	» 1931 » 1516

2) Da notizie fornite dal colono.

USCITE.

1) a 5) Dati rilevati dall'interrogatorio del colono.

6) Vedi 18 e 19 delle entrate.

7) 8) Notizie fornite dal colono.

9) Vedi n. 10 delle entrate.

10) 11) Vedi n. 10 delle entrate.

12) a 16) Da informazioni ricevute dal colono.

17) Vedi n. 15 delle entrate.

18) 19) Da interrogatorio del colono.

20) q.li 4 di carbone e q.li 75 di legna.

21) N. 700 candele, kg. 60 di petrolio e n. 70 scatole di fiammiferi.

22) Il fitto dell'abitazione è stato calcolato in L. 13 al mese per stanza e per n. 8 stanze.

23) a 27) Da informazioni del colono.

28) Dalle cartelle delle imposte.

PODERE " LA SORGENTE "

I. — Definizione del luogo e della famiglia.

1) CARATTERI DEL PODERE. — 2) LA FAMIGLIA DI PIETRO N.: STATO CIVILE - DESCRIZIONE. — RELIGIONE E ABITUDINI MORALI. — 4) IGIENE E PULIZIA.

1) Il Podere la Sorgente è situato sulla sinistra della ferrovia Livorno-Roma, a pochi chilometri da Livorno. Questo fu formato nel 1925, in seguito alla divisione di un podere divenuto troppo esteso per la famiglia colonica che lo coltivava. L'estensione è di 6 ettari, così ripartita:

Resedi (aie, fossi, ecc.)	ha.	0,30
Carciofi	»	0,25
Grano ed avena	»	2,45
Medica	»	1,00
Rinnovo	»	2,00
Totale	Ha.	6,00

Il colono che tornò nel nuovo podere non si dimostrò capace di saper condurre un podere cosicchè dopo cinque anni fu disdettato e lasciò il podere ed un debito molto forte al proprietario.

2) L'attuale famiglia si trova nel podere da due anni e proviene da una fattoria vicina, dove aveva un podere più grande, ma molto meno produttivo. L'origine della famiglia di Pietro N è però nei dintorni di Pontedera, e sarebbe una di quelle di dentro terra; lo stato civile della famiglia è il seguente al 1° novembre 1932:

COMPONENTI	Età Anni	RIDUZIONE AD UNITA	
		lavoratrici	consumatrici
Pietro N., capoccia	50	1,00	1,00
Isola, moglie	50	0,60	0,75
Primo, figlio	22	1,00	1,00
Natale, figlio	21	1,00	1,00
Faustino figlio	15	0,50	1,00
Fedora, figlia	14	0,30	0,75
Achille, figlio	10	0,30	0,75
Bruna, figlia	3	..	0,50
		4,70	6,75

Per un podere di sei ettari la famiglia è un po' gravosa; infatti ha più di un'unità consumatrice per ettaro e precisamente 1,12, e perciò Pietro N. deve mandare uno dei suoi figliuoli a lavorare fuori del podere.

Quando però Pietro N. tornò alla « Sorgente » aveva il figlio maggiore, Primo, sotto le armi da poco tempo e quindi il podere era meno sproporzionato; d'altra parte sembrava che questo figlio non volesse restare in casa, perchè era fidanzato ad una ragazza di città, che il padre non vedeva di buon occhio. Ma da che Primo è tornato da fare il soldato sta in casa e non parla più nè di sposare nè di uscire dalla famiglia.

Pietro ha anche accettato un podere così piccolo perchè aveva una mira un po' nascosta: egli sapeva che il podere « La Villa », condotto da Cesare B., era un po' troppo grande per quella famiglia e sperava, entrando nelle grazie del proprietario, di poter aumentare la superficie da lui coltivata a spese di tale podere ed è in parte riuscito nel suo progetto, essendo l'idea del proprietario di procedere con diverso criterio alla divisione dei poderi.

Pietro è un uomo molto alto, robusto e gran lavoratore; nonostante abbia girato parecchio e sia stato qualche tempo anche in Francia, ha conservato un che di rustico e di zotico, che gli altri coloni della zona non hanno. Dirige con molta autorità e con perizia la sua famiglia, nella quale regnano accordo e disciplina come avviene di regola quando esiste un solo ceppo familiare e quando i figli non hanno ancora preso moglie e formata una famiglia propria. Egli è molto attivo, non si sgomenta mai per nulla, sia tutto, ma naturalmente accanto a questi pregi ci sono anche dei difetti, e così non è preciso nei suoi racconti, rigira sempre le questioni in modo che tornino a suo favore, e forse, più degli altri, pensa che rubare al padrone non è un furto; conosce poco dove stia di casa la verità, in compenso però è rispettoso e si presta volentieri per fare un piacere. Tutto sommato sono più i vantaggi degli svantaggi, perchè effettivamente il podere lo fa rendere.

Del figlio Primo (il vero nome sarebbe Alfredo, ma tutti lo chiamano Primo, nome che dimostra la primogenitura), poco si può sapere, perchè è tornato dall'aver compiuto il servizio militare da poco tempo, sembra però di carattere più posato e meno energico del padre. E' anche lui molto robusto, ma scansa volentieri la fatica, forse perchè deve ora rifare l'allenamento a dei lavori che non aveva più fatto da due anni.

Natale, il secondo figliolo, somiglia invece di più al padre, per quanto per la sua età sia molto più ragazzo del fratello, dal quale corre soltanto un anno di età. Natale è docile di carattere, rispettoso, ha molta voglia di lavorare, ha passione per le bestie, alle quali dedica molto del suo tempo; al contrario del fratello, che ha fatto regolarmente le elementari, lui non ha voluto studiare e così non sa nè leggere, nè scrivere, tale e quale come suo

padre. Da un po' di tempo però ha deciso di imparare ed ora frequenta un corso serale di lezioni; il movente è stata la fidanzata; egli infatti già da un anno fa all'amore con una ragazza figlia di un contadino vicino, che ha preso il podere in affitto, ed ora dovendo andare sotto le armi sente il bisogno di poter comunicare con lei senza noiosi ed incomodi intermediari. Prima di fidanzarsi amava la domenica andare alle partite del gioco del calcio, ed alle manifestazioni sportive in genere; ora invece preferisce condurre a passeggio od al cinematografo la fidanzata, si occupa però sempre di sport attraverso i racconti e le letture dei suoi amici.

La moglie di Pietro, unica donna nella famiglia, è molto diversa dal marito, assai più bassa di lui, meno sveglia ed anche meno attiva; ha girato anche lei molto, ha anche seguito il marito in Francia, ma a vederla sembra che non abbia mai oltrepassato la soglia della propria casa. È molto sottomessa al marito, di cui ha un po' di paura, perchè sembra che qualche volta ne abbia toccate, gode invece di una certa autorità sui figlioli, che la rispettano. Aiutata dalla figlia Fedora e dalla bimba più piccola, provvede a tutti i lavori domestici; si reca invece poco nei campi e solo per la raccolta e la scelta dell'ortaggio per la piazza, le altre faccende lascia che le sbrighino gli uomini che sono certamente più adatti e risentono meno le fatiche.

Faustino il terzo figliolo ha 16 anni, ed è quello che non sta sul podere, ma va a lavorare fuori; prima ci andava a periodi, perchè in certi momenti faceva comodo la sua presenza a casa, ma da quando Primo è ritornato dal servizio militare è andato continuamente a lavorare fuori. Ha studiato regolarmente fino alla quarta elementare, pur non dimostrando una grande intelligenza e molta voglia di studiare. Attualmente fa il manovale e porta a casa i denari che servono a soddisfare quelle esigenze della famiglia per le quali il reddito del podere non sarebbe sufficiente.

Faustino è amante della bicicletta e nelle feste e nel tempo libero si allena per le corse, alle quali ha intenzione di partecipare e chi sa che non diventi un famoso corridore.

Achille, un bimbetto di 10 anni, molto esile di figura, è la disperazione del padre per la sua vivacità e per la mancanza assoluta della voglia di studiare. Basti pensare che alla sua età fa ancora la seconda classe elementare e chi sa se sarà promosso alla terza; se gli esami fossero come una sbarazzinata allora riuscirebbe sicuramente il primo, perchè di birbe come lui se ne trovano pochi fra i ragazzi dei coloni vicini.

3) Per la religione e le abitudini morali niente di particolare c'è da dire, credono in Dio, ma un po' a modo loro, non vanno in chiesa che per eccezione, hanno un po' il vizio della bestemmia.

Nelle relazioni coi coloni vicini non sono molto teneri e non vanno d'accordo per una quantità di ragioni assai complicate e che non è possibile

riunire e coordinare; tutte questioni sorte per chiacchiere riportate, magari per invidia, e con degli scopi preordinati, quale, per esempio, di mettere in cattiva luce presso il proprietario il tale o tal'altro colono per vedere di farlo cambiare podere e poterne prendere il posto. Vi sono però altre famiglie con le quali sono in ottime relazioni e fanno scambi di prodotti e di opere.

*Autore
pellegrini!*

4) Essendo venuta nel podere « La Sorgente » solo da due anni, poco si sa della salute dei vari membri della famiglia, ma certo che per quanto appare dal loro aspetto fisico, devono essere tutti molto sani, quella semmai



Abitazione della famiglia N.

che appare meno robusta è la massaia, ad ogni modo tutto si limita a qualche indisposizione passeggera e della durata di pochi giorni.

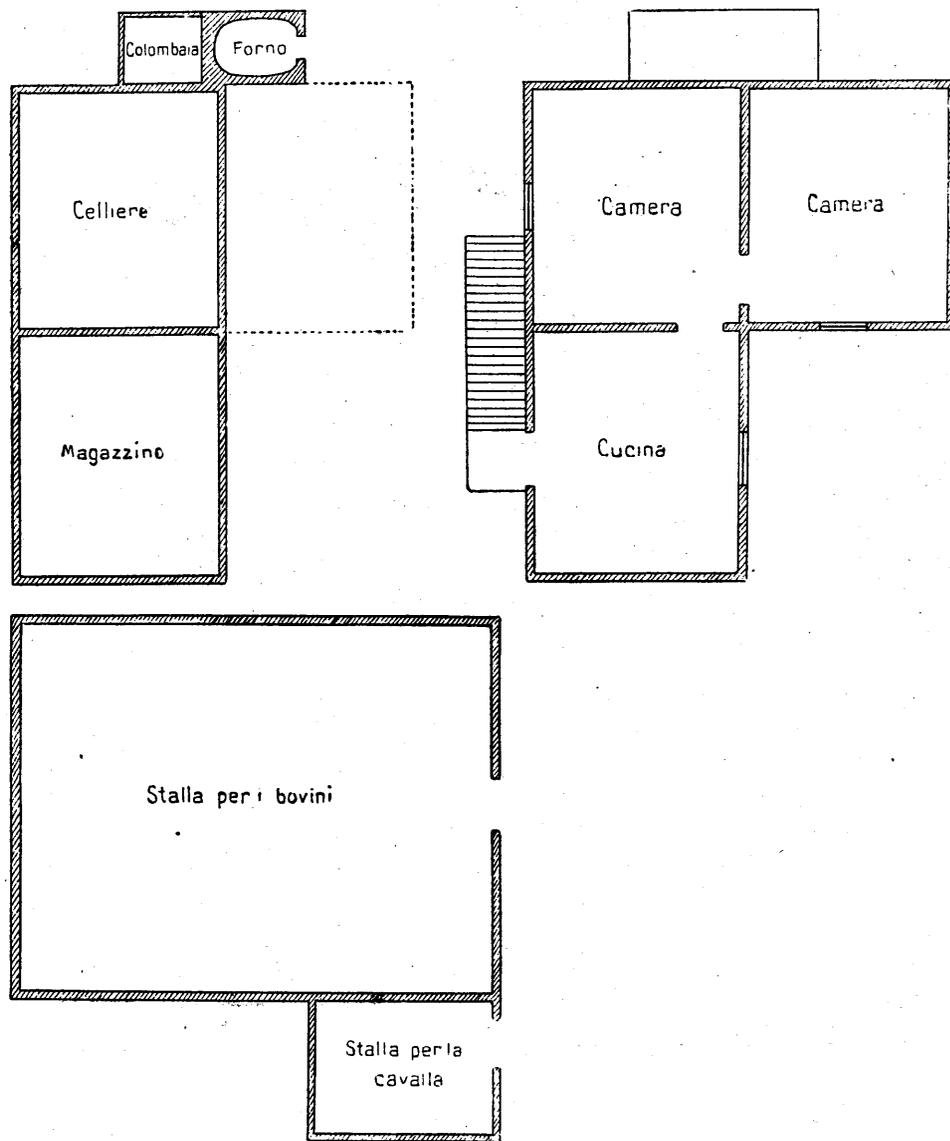
La pulizia personale e l'igiene sono un po' trascurate e da questo lato questa famiglia pare appartenga ad una classe di contadini inferiore a quella delle due famiglie avanti descritte. Certo che all'apparenza è una famiglia delle più povere e delle più trasandate nel vestire; fa insomma l'impressione di provenire da una regione più retrograda e povera.

II. — Modo di esistenza della famiglia.

5) ABITAZIONE — 6) ALIMENTAZIONE.

5) La casa di abitazione è attigua a quella di un'altra famiglia, anzi le stanze ora occupate da Pietro facevano parte della casa dell'altro colono e gli vennero tolte quando fu formato il podere nuovo; la casa è un po' ristretta e sarebbe necessaria un'altra camera. Le stanze al primo piano sono tre, la

PIANTA DELL'ABITAZIONE



cucina e due camere ed a terreno due: la cantina ed il magazzino, mentre la stalla pei bovini e per la cavalla sono riuniti in un fabbricato a parte.

Il mobilio delle stanze è quello strettamente indispensabile e molto modesto. Esso è in relazione alla situazione tutt'altro che florida della famiglia.

6) L'alimentazione di poco diversifica del tipo comune a tutti i coloni, solo sulla tavola di Pietro N. compaiono meno spesso la carne ed i polli e più frequentemente i fagioli e le patate. Hanno insomma la prevalenza i generi prodotti nel podere, perchè con le entrate in denaro occorre acquistare alimenti più necessari, come il grano ed il vino, dato che la produzione poderale non è sufficiente al consumo familiare.

Consumano tutto il raccolto del granturco; allevano due maiali, uno lo vendono ed uno lo ammazzano per mangiarlo. Fanno molto uso, come companatico, di aglio, cipolle e porri, pomodori, specialmente per la colazione della mattina. Dopo il pane di grano gli alimenti più importanti sono le patate, i fagioli e la pasta.

III. — Le fonti di entrata ed il bilancio della famiglia.

7) IL LAVORO — 8) IL PATRIMONIO — 9) LE ENTRATE — 10) LE USCITE — 11) IL BILANCIO FAMILIARE.

7) La quantità di lavoro che la famiglia può fornire è esuberante rispetto all'ampiezza del podere che non basta del resto al sostentamento di tutta la famiglia, ed infatti non tutti dedicano la loro attività al podere; Faustino, ad esempio, lavora in città come manovale e da quando Primo è tornato a casa anche Natale va a fare qualche opra presso quei coloni vicini che sono scarsi di braccia, cosicchè le unità lavoratrici della famiglia di Pietro nel podere devono essere considerate 4,2 anzichè 4,7.

La quantità di lavoro fornito dalla famiglia per la lavorazione del podere può così essere valutata:

COMPONENTI	ORE DI LAVORO ANNUE							TOTALE
	nei campi	nella stalla	nei trasporti	nei lavori domestici	per il podere	per il podere in unità lavoratrici	fuori del podere	
Pietro	2.255	1.095	3.350	3.350	..	3.350
Isola	895	..	800	1.300	1.695	1.017	..	2.995
Primo	1.320	1.000	850	..	3.170	3.170	..	3.170
Natale	730	1.260	1.100	..	3.090	3.090	300	3.390
Faustino	2.200	2.200
Fedora	380	2.050	380	114	..	2.420
Achille	500	100	..	—	600	180	..	600
	6.080	3.455	2.750	3.350	12.285	10.921	2.500	18.125

Il dato sulla quantità di lavoro impiegato nell'impresa poderale pur essendo elevato è in relazione a quella fornita da altre famiglie; il lavoro totale ci dà la misura della forte capacità lavorativa della famiglia; basta infatti pensare che su otto persone cinque sono adulti pienamente validi per il lavoro e degli altri tre, due (benchè ancora ragazzi) possono fare qualche cosa.

Ogni unità lavoratrice in un anno raggiunge col lavoro per il podere 2600 ore; la quantità di lavoro impiegata per ogni ettaro risulta di 1820 ore.

8) - A) CAPITALI IMPIEGATI NELL'IMPRESA FAMILIARE :

1. - <i>Piccoli attrezzi</i> : un calesse L. 150 — 4 botti L. 300 — 6 zappe L. 25 — 3 forbici da potare L. 36 — 3 pennati L. 21 — 4 vanghe L. 40 — 12 damigiane L. 70 — 3 frullane L. 45 — 4 rastrelli L. 24 — 3 forche di ferro L. 15 — 10 forche di legno L. 50 — 2 correggiati L. 6 — un secchio L. 6 . . . Totale L.	788	
2. - <i>Pollajo</i> : 38 galline L. 342 — un gallo L. 10 — 2 gabbioni L. 20 — 3 coniglie L. 30 — un coniglio L. 15 — 6 colombi L. 30. Totale »	447	1.235

B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA :

1. - <i>Mobili di casa</i> : 4 letti in ferro L. 400 — 15 seggiole L. 45 — 2 tavole L. 100 — una madia L. 100 — una credenza L. 80 — un armadio L. 50 — 2 casse L. 20 — un lavamano L. 5 »	800	
2. - <i>Generi alimentari</i> : grano q.li 11 e vino q.li 7 Totale »	2.185	
3. - <i>Utensili ed altri oggetti minori</i> : 2 caldaie di rame L. 60 — 2 pentole di terraglia L. 6 — 2 brocche L. 35 — 1 padella L. 5 — una catinella L. 5 — 73 posate L. 25 — 60 piatti L. 60 — 40 scodelle L. 40 — 45 bicchieri L. 22 — 5 bottiglie L. 5 — un lume L. 25 — una stadera L. 25 — 40 fiaschi L. 12 . . . Totale »	325	
4. - <i>Biancheria di casa</i> : 25 lenzuola L. 375 — 30 asciugamani L. 60 — 20 federe L. 40 — 4 coperte da letto L. 100 — 3 coltroni L. 90 — 6 tovaglie L. 60 — 15 tovaglioli L. 30 Totale »	755	
5. - <i>Vestiario (degli uomini)</i> : 20 camicie L. 160 — 50 fazzoletti L. 50 — 20 paia calze L. 20 — 20 paia mutande L. 60 — 10 paia di scarpe L. 550 — 5 vestiti di lana L. 600 — 10 vestiti di cotone L. 300 — 5 cappelli L. 50 — un mantello L. 6 — 2 orologi L. 40 — un cappotto L. 35 — 5 paia di scarpe con suola di legno L. 50 (<i>delle donne</i>): 4 vestiti L. 100 — 10 camicie L. 40 — 8 mutande L. 30 — 8 paia di calze L. 16 — 15 fazzoletti L. 15 — 3 grembiuli L. 10 — uno scialle L. 9 — 4 paia di scarpe L. 160 — 4 orecchini d'oro L. 100 Totale »	2.401	6.466
		7.701
6. - <i>Debito contratto verso il proprietario</i> »	1.305	
		6.396

PATRIMONIO DELLA FAMIGLIA L. 6.396

Come vediamo il patrimonio della famiglia è rappresentato da una cifra non modesta; notiamo anche che per ogni unità lavoratrice sono disponibili L. 1638 (1). La famiglia non ha sicuramente risparmi, semmai delle passività, poichè fa attendere molto i creditori per il pagamento.

9) Le entrate sono tutte di puro lavoro — se si eccettuano e si vogliono considerare gli interessi spettanti al capitale di proprietà del colono della impresa poderale e che sono di L. 1235 × 0,06 = L. 74,10, oltre però al lavoro nel podere; come già è stato detto avanti, vi sono le entrate da lavoro fornito ad altre imprese fuori del podere, e cioè il lavoro di Faustino, come manovale e quello di Natale come opra presso altri coloni.

Le entrate sono le seguenti (2):

A) <i>Attività:</i>	Prodotti venduti (lire)	Prodotti consumati in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q.li 18 a L. 100	—	1.800	
2) Avena q.li 5 a L. 65	325	—	
3) Granturco q.li 2 a L. 75	—	150	
4) Vino q.li 7 a L. 155	—	1.085	
5) Olio q.li 0,06 a L. 550	—	33	
6) Ceci q.li 0,50 a L. 130	—	65	
7) Ortaggio	500	—	
8) Uso di abitazione	—	600	
9) Reddito del pollaio	723	223	
10) Maiali q.li 1,90 a L. 300	300	270	
11) Conigli e piccioni	256	50	
12) Fichi q.li 2,30 a L. 40	67	25	
13) Uva q.li 0,30 a L. 150	—	45	
14) Latte (consumato direttamente) litri 365 a L. 1,05	—	383	
15) Latte (venduto al minuto) litri 1095 a L. 0,25	273	—	
16) Ortaggio (prelevato nel podere)	—	150	
17) Prodotto e presunto fitto dell'orto	—	323	
18) Legna q.li 4 a L. 3	—	12	
19) Vitto per scambio opre	110	—	
20) Utile conto stalla	1.051	—	
Totale	3.605	5.214	8.819
B) <i>Attività extra poderali:</i>			
21) Opre di natale n. 30	300	90	
22) Lavoro di Faustino, ore 2.200 a L. 1,25	2.750	—	
Totale	3.050	90	3.140
			11.959

(1) Non si è tenuto conto del debito verso il proprietario perchè non è un debito privato, ma deriva dalla gestione poderale ed è quindi pagabile solo con le entrate poderali.
 (2) I prezzi sono quelli medi del 1932.

C) Spese poderali:			
	Spese monetarie (lire)	Prodotti venduti (lire)	
23) Spese poderali	1.611	—	
24) Spese vitto scambio opre	110	—	
Totale	1.721	—	1.721
REDDITO COLONICO	4.934	5.304	10.238

Non considerando le entrate extrapoderali andrebbe assai male, infatti le entrate in moneta si ridurrebbero a L. 1884, cifra assolutamente piccola, tanto più che le entrate in natura sono pure modeste e non sopperiscono ai bisogni fondamentali della famiglia (manca ad esempio qualche quintale di grano a coprire il fabbisogno, manca in parte il vino, l'olio, ecc.), la quale non potrebbe vivere in tale podere.

Ma con l'introito del lavoro di Natale e di Faustino il bilancio domestico si rinvigorisce parecchio, infatti il reddito monetario è più che raddoppiato, ed il reddito per ogni unità lavoratrice risulta di L. 10.238:4,7 = = 2178, ed il reddito monetario, anzichè di L. 1884 è di L. 4934. Tuttavia il bilancio familiare resta sempre in passivo, ed infatti Pietro ha qualche debituccio in qua e in là, che salda mano a mano che diventa un po' troppo vecchio.

10) Le uscite classificate per voci sono:

A) Alimenti:			
	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q.li 22 a L. 105 (1)	510	1.800	
2) Granturco q.li 2 a L. 80 (1)	10	150	
3) Vino q.li 10 a L. 155.	465	1.085	
4) Fagioli e ceci q.li 2 a L. 120	180	65	
5) Patate q.li 2 a L. 70.	140	—	
6) Ortaggio (del podere e dell'orto)	—	473	
7) Pasta q.li 1,80 a L. 200.	360	—	
8) Carne q.li 0,30 a L. 900.	270	—	
9) Polli n. 15 a L. 9	—	135	
10) Uova n. 350 a L. 0,25	—	88	
11) Conigli n. 10 a L. 5	—	50	
12) Olio q.li 1,06 a L. 550	550	33	
13) Frutta e formaggio	105	70	
14) Sale q.li 0,30 a L. 250	75	—	
15) Zucchero q.li 0,24 a L. 520	125	—	
16) Caffè q.li 0,25 a L. 2500.	63	—	
17) Latte q.li 3,65 a L. 105	—	383	
18) Salumi e maiale	140	270	
Totale	2.993	4.602	7.595

(1) In questo prezzo è compresa la spesa di macinatura nella misura di L. 5 q.le.

B) Abitazione:			
	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
19) Uso di abitazione	—	600	
20) Manutenzione mobilia	50	—	
21) Combustibile.	235	12	
22) Illuminazione.	175	—	
Totale	460	612	1.072

C) Vestiario:

23) Rinnovamento e riparazione	1.060	—	
24) Lavatura	70	—	
Totale	1.130	—	1.130

D) Bisogni morali:

25) Spese di culto, elemosine, istruzione.	50	—	
26) Tabacco, teatri, ecc.	500	—	
27) Servizio sanitario	70	—	
Totale	610	—	610

E) Imposte e tasse:

	75	—	75
TOTALE USCITE	5.278	5.214	10.492

11) Il bilancio economico della famiglia si presenta dunque nella seguente maniera:

	Valore reale	Valore calcolato	Totale
Attivo L.	4.934	5.214	10.148
Passivo »	5.278	5.214	10.492
DIFFERENZA PASSIVA . . . L.	344	—	344

IV. — Note al Bilancio della famiglia.

ENTRATE.

1) Dati tolti dai libri dell'amministrazione; la produzione fu la seguente:

anno 1928 q.li 15,20	anno 1930 q.li 19,68
» 1929 » 16,55	» 1931 » 20,57

2) Idem:

anno 1928 q.li 4,96	anno 1930 q.li 5,00
» 1929 » 5,40	» 1931 » 4,64

3) Dati tolti dai libri dell'amministrazione; la produzione fu la seguente:

anno 1928 q.li 2,20	anno 1930 q.li 2,73
» 1929 » 1,92	» 1931 » 1,15

4) Idem:

anno 1928 q.li 7,00	anno 1930 q.li 9,00
» 1929 » 6,50	» 1931 » 5,50

5) Dai libri contabili dell'amministrazione.

6) Dai libri contabili dell'amministrazione.

7) Il ricavato dalla vendita dell'ortaggio fu:

anno 1928 L. 774	anno 1930 L. 391
» 1929 » 515	» 1931 » 420

8) Le stanze della casa sono cinque valutate a L. 10 al mese per ciascuna.

9) Questo colono possiede 38 galline che a 120 uova annue per ciascuna, producono n. 4560 uova, da cui vanno detratte: n. 120 per obblighi al proprietario e 82 per riproduzione. Rimangono 4358 uova, che a L. 0,25 fanno L. 1090, di cui L. 1002 per uova vendute e L. 88 quale valuta di 350 uova consumate per l'alimentazione familiare. Delle 82 uova per riproduzione nasceranno solo 57 capi, di cui 10 sono per gli obblighi, 15 mangiati e 32 venduti. Il ricavato della carne è dunque: 30 polli venduti (10 capponi a L. 20 e 22 galline a L. 8) L. 378 + 135 = L. 513.

Il reddito lordo del pollaio è dunque L. 1090 + 513 = L. 1603, di cui L. 1380 in moneta e L. 223 in natura.

Le uscite sono: q.li 9 granino a L. 68 = L. 612
 » 0,7 avena a » 65 = » 45

L. 657

Il reddito netto risulta di L. 1603 — 657 = L. 946, di cui L. 223 in natura e L. 723 in moneta.

10) Dato fornito dal colono.

11) Le coniglie sono 3 a 18 piccoli ciascuna, danno in un anno n. 54 nati che a L. 5 fanno L. 270, di cui L. 220 in moneta e L. 50 in natura, corrispondenti a 10 conigli mangiati. Le femmine dei piccioni sono 3 a 4 piccoli per una, n. 12 a L. 3 = L. 36.

12-13) Dati rilevati da interrogatorio del colono.

14) Consumo concordato col proprietario.

15) Dato fornito dal colono.

16) Calcolato in base ad interrogazioni ed osservazioni.

17) L'orto è mq. 622 a L. 0,52 il mq. Per particolari vedi monografia precedente.

18-19) Notizie ricevute dal colono.

20) Dai libri di amministrazione. L'utile della stalla ebbe le seguenti oscillazioni:

anno 1928 L. 1835	anno 1930 L. —
» 1929 » 1318	» 1931 » 1051

21-22) Da informazioni avute dal colono.

SPESE DI PARTE COLONICA.

1) Dai libri di amministrazione: esse sono state

anno 1928 L. 1251	anno 1930 L. 1710
» 1929 » 1872	» 1931 » 1611

2) Informazioni date dal colono.

USCITE.

1 a 5) Quantità risultate dall'interrogatorio del colono.

6) Vedi n. 16 e 17 delle entrate.

7-9) Dati forniti dal colono.

10 a 11) Vedi n. 8 e 11 delle entrate.

12 a 16) Dati rilevati da informazioni del colono.

17) Vedi n. 14 delle entrate.

18) Dato fornito dal colono.

19) Vedi n. 8 delle entrate.

20 a 25) Notizie rilevate dall'interrogatorio del colono.

21) Q.li 49 di legna e q.li 2 di carbone.

22) N. 400 candele, kg. 40 petrolio e n. 55 scatole fiammiferi.

23 a 27) Da informazioni del colono.

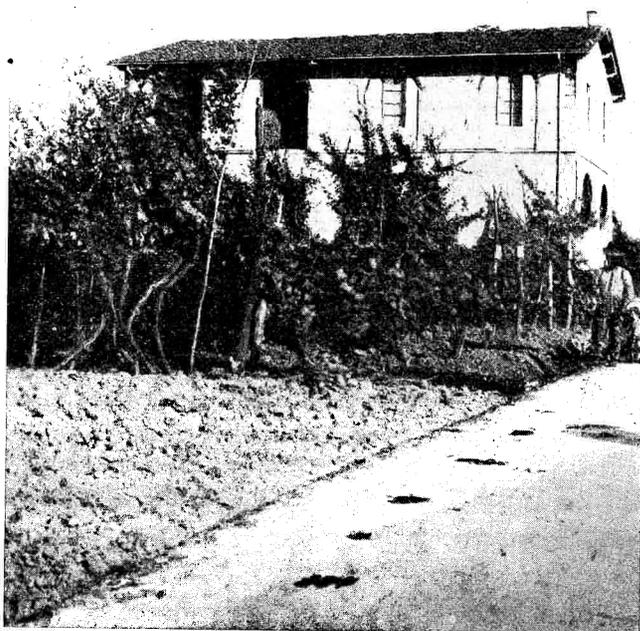
28) Dalle cartelle delle imposte.

PODERE "PIAGGIA 1°",

I. — Definizione del luogo e della famiglia.

- 1) CARATTERI DEL PODERE — 2) LA FAMIGLIA DI GIUSEPPE S.: STATO CIVILE —
3) RELIGIONE E ABITUDINI MORALI; IGIENE E PULIZIA.

1) Questo podere fa parte della proprietà dell'Istituto Superiore Agrario di Pisa; è situato subito fuori della città, nelle adiacenze dell'Istituto stesso.



Un fabbricato rurale del Podere

Fino al 1926 i terreni vennero condotti ad economia diretta, in quell'anno venne adottata la colonia a mezzadria, il classico sistema di conduzione della Toscana.

Il terreno fu diviso in due poderi: quello assegnato alla famiglia di Giuseppe S. ha una estensione di Ha 6 circa, la rotazione applicata è la

biennale, mista cioè con appezzamento di medica separato: il podere è dotato di viti in parte a vigna ed in parte lungo le fosse camperecce. Le colture principali sono il grano, granturco, la vite e l'ortaggio (carciofi, cavolfiori, bietole, asparagi): il bestiame è da latte e da lavoro.

Il podere è provvisto di impianto di irrigazione e quindi dà ottimi prodotti anche per le colture estive, quali il granturco e per le foraggere.

2) La famiglia di Giuseppe S. è venuta in questo podere dai sei o sette anni, e proveniva da una fattoria vicina, dove aveva un podere più grande, ma meno produttivo. Tornando nel podere di Piaggia, la famiglia ha avuto altri notevoli vantaggi, quali l'azionamento elettrico del trinciaforaggi, quindi tanta fatica risparmiata, l'acqua potabile e la luce elettrica in casa, e l'irrigazione nel podere, che permette loro di mantenere un carico elevato di bestiame per ettaro.

La famiglia al 1° novembre 1932 era così composta:

COMPONENTI	ETÀ Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ	
		lavoratrici	consumatrici
Giuseppe S., capoccia	68	1,00	1,00
Vittoria, cognata, madre di Socrate e Renato	69	0,30	0,75
Socrate, nipote di Giuseppe	33	1,00	1,00
Renato nipote di Giuseppe	31	1,00	1,00
Maria, moglie di Socrate	34	0,60	0,75
Santina, moglie di Renato	30	0,40	0,75
Oriano, figlio di Socrate	6	..	0,75
Piero, figlio di Socrate	4	..	0,75
Nilo, figlio di Renato	6	..	0,75
Piera, figlia di Socrate	mesi 8
		4,30	7,50

3) Per la religione e per l'igiene niente di particolare c'è da aggiungere quanto è stato scritto per le famiglie precedenti; anche le abitudini diversificano poco.

Svagli e divertimenti non ne hanno molti, pur essendo quasi entro la città, perchè escono poco; di tanto in tanto il capoccia va al caffè a fare una chiacchierata ed i nipoti al cinematografo.

Sono tutti sobri e moderati nel bere, hanno però il vizio del fumo; Socrate e Giuseppe sono per il sigaro e Renato per le sigarette ed in complesso si può calcolare che la famiglia di Giuseppe S. due lire al giorno le mandi in fumo.

Le donne non escono che difficilmente, Santina perchè sta poco bene, Vittoria perchè è vecchia e Maria perchè essendo l'unica valida e la sola a dover lavorare, ha poco tempo libero anche la festa.

Dei ragazzi Oriano e Nilo vanno a scuola, Nilo per ora non fa ancora le elementari e va all'asilo a pagamento, Oriano invece frequenta la prima classe.

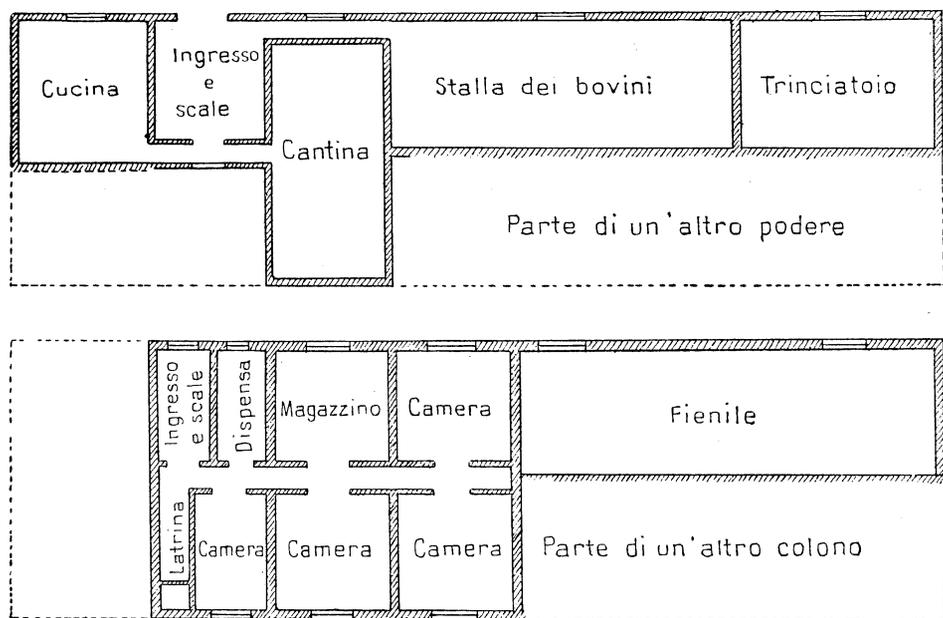
Una cosa da notare con piacere è la pulizia che è assai curata. Sia per merito dei componenti la famiglia o perchè la casa è nuova e ben tenuta, o per la presenza dell'acqua in casa, fatto sta che entrando nell'abitazione di questi coloni, si ha l'impressione dell'ordine e della pulizia.

II. — Modo di esistenza della famiglia.

4) ABITAZIONE — 5) ALIMENTAZIONE.

4) L'abitazione è in ottimo stato, infatti la sua costruzione risale a circa sei anni, quando i terreni passarono dalla conduzione diretta alla colonia.

PIANTA DELL'ABITAZIONE



Il fabbricato è composto a terreno dall'ingresso e dalle scale interne, dalla cucina, dalla cantina e dalla stalla (la stalla è a doppia posta, ma a questo colono ne è assegnata solo una metà) e di quattro camere, una dispensa ed il magazzino al primo piano. In tutte le stanze c'è l'illuminazione elettrica.

5) L'alimentazione è buona perchè la famiglia ritrae dal podere buone rendite e quindi può permettersi di mangiare abbastanza bene.

Consuma totalmente il prodotto del pollaio (polli ed uova) e dei conigli, comprano in media la carne una volta la settimana, più frequentemente nel-

l'estate, che in inverno, quando c'è meno lavoro e quando c'è anche la risorsa della carne di maiale; hanno vino in abbondanza, tanto da venderne e poi hanno i prodotti dell'orto e del podere, perchè se l'orto colonico non basta, prelevano per il consumo dall'ortaggio del podere: la frutta sono costretti a comprarla perchè nel podere non c'è altro che l'uva.

III. — Le fonti di entrata ed il bilancio della famiglia.

6) IL LAVORO — 7) IL PATRIMONIO — 8) LE ENTRATE — 9) LE USCITE — 10) IL BILANCIO FAMILIARE.

6) Il lavoro che la famiglia può fornire non è sufficiente alla lavorazione dei podere, infatti le persone proprio valide sono tre, cioè Renato, Socrate e Maria, dato che Giuseppe lavora quasi esclusivamente nella stalla e d'altra parte è anche anziano. Vittoria ha un braccio impedito e non può fare quasi niente, nemmeno per la casa. La moglie di Renato sta poco bene e non può quindi lavorare quanto gli altri.

Siccome Maria fa anche da massaia, nei campi lavorano soltanto Renato e Socrate; ora specialmente col tipo di ortaggio (carciofi, cavolfiori, asparagi) che coltivano nel podere è necessaria una maggiore quantità di mano d'opera; infatti Giuseppe tiene un operaio quasi tutto l'anno.

Il lavoro fornito è si può dire tutto effettuato nei campi e nella stalla, e minimo è il tempo che la famiglia perde nei trasporti, che si riducono soltanto ad andare una volta ogni mese a Livorno per fare l'acquisto del semolino, ed a portare l'ortaggio in piazza, perchè il latte vengono a prenderlo i rivenditori fino alla stalla.

Riassunta in uno specchio, la quantità di lavoro di ciascun membro per ogni gruppo di lavori si ottengono le seguenti cifre:

COMPONENTI	ORE DI LAVORO ANNUE					Ore di lavoro nel podere ridotte ad unità lavoratrici
	nei campi	nella stalla	nei trasporti	nei lavori domestici	TOTALE	
Giuseppe	2.920	2.920	2.920
Renato	2.450	..	600	..	3.050	3.050
Socrate	3.000	3.000	3.000
Vittoria	335	335	..
Maria	1.062	..	350	1.490	2.902	848
Santina	1.095	1.095	..
Operaio	2.100	2.100	2.100
	8.612	2.920	950	2.920	15.402	11.918

Il totale delle ore di lavoro per il podere ridotte ad unità lavoratrici è di 11.918, cifra piuttosto elevata se si pensa che è essenzialmente costituita da lavoro nei campi e nella stalla e che il lavoro nei campi rappresenta circa il 70 % del lavoro totale.

Per ettaro il numero delle ore è di L. 1.987, ed ogni unità lavoratrice può fornire in media una quantità di lavoro pari a 2772 ore.

Il reddito di Giuseppe S. è dato dal solo lavoro sul podere, perchè non credo che i risparmi siano messi a frutto alla banca, ma saranno gelosamente conservati in un cassetto sotto chiave.

A) CAPITALI IMPIEGATI NELL'IMPRESA FAMILIARE :

1. - <i>Piccoli attrezzi</i> : 3 vanghe L. 12 — 4 zappe L. 16 — 3 frullane L. 30 — 10 falci L. 25 — 3 forbici da potare L. 25 — 8 botti L. 500 — 20 damigiane L. 80 — 50 fiaschi L. 35 — 3 pennati L. 24 — 8 forche L. 40 — 4 correggiati L. 24 — una bascuilla L. 150 Totale L.	961	
2. - <i>Pollaio</i> : 18 galline L. 162 — un gallo L. 10 — 4 gabbioni L. 40 — 5 conigli L. 50 — un coniglio L. 15 — 4 paia di piccioni L. 24 »	301	1.262

B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA :

1. - <i>Mobili di casa</i> : 6 letti in ferro L. 1000 — 20 seggiole L. 60 — una tavola L. 100 — una madia L. 100 — una credenza L. 80 — 3 armadi L. 400 — 5 casse L. 75 — 4 lavamani L. 20 — 4 cassettoni L. 400 — 4 comodini L. 200 — 2 attaccapanni L. 6 — una macchina da cucire L. 80 Totale »	2.521	
2. - <i>Generi alimentari</i> : grano q.li 15 e vino q.li 12 Totale »	3.240	
3. - <i>Utensili ed altri oggetti minori</i> : 4 caldaie di rame L. 100 — 4 pentole di ferro L. 35 — una pentola di terraglia L. 5 — una brocca L. 10 — una padella L. 5 — 4 catinelle L. 16 — 2 catini L. 10 — 48 piatti L. 25 — 48 bicchieri L. 16 — 36 posate L. 25 — 2 bottiglie L. 6 — una stadera L. 30 Totale »	283	
4. - <i>Biancheria di casa</i> : 40 lenzuola L. 400 — 10 coperte L. 200 — 4 coltroni L. 120 — 24 federe L. 80 — 36 asciugamani L. 108 — 7 tovaglie L. 70 — 24 tovaglioli 50 — 12 canovacci L. 25 »	1.023	
5. - <i>Vestiaro degli uomini</i> : 12 camicie L. 120 — 15 mutande L. 100 — 12 maglie L. 120 — 72 fazzoletti L. 80 — 12 calze L. 18 — 9 paia di scarpe L. 450 — 9 vestiti L. 900 — 6 cappelli L. 60 — 6 berretti L. 30 — 3 cappotti L. 200 — 4 orologi L. 50 — 3 anelli L. 60; — (<i>delle donne</i>): 15 vestiti L. 400 — 72 camicie L. 420 — 72 mutande L. 216 — 12 paia di calze L. 30 — 9 paia di scarpe L. 360 — 12 maglie L. 120 — 72 fazzoletti L. 80 — 18 grembiuli L. 50 — 6 sciali L. 18 — 6 paia di orecchini d'oro L. 180 — 12 anelli d'oro L. 180 — 3 catene d'oro L. 150 Totale »	4.392	
6. - <i>Risparmio capitale</i> (credito con il proprietario del fondo . . . »	3.485	14.974
		<u>16.236</u>
PATRIMONIO DELLA FAMIGLIA L.		

Da quanto sopra risulta, la famiglia di Giuseppe S. economicamente va molto bene, infatti per ogni unità lavoratrice il capitale patrimoniale lo si valuta in L. 3775: per ogni capo di famiglia in L. 5412 in più possiamo considerare, con le debite cautele necessarie in fatto di risparmi colonici, che Giuseppe S. abbia da parte circa trentamila lire.

8) Le principali voci di entrata sono il grano, il vino, l'ortaggio ed il granturco; di minore importanza il pollaio, il maiale, ecc.

A) <i>Attività</i> (1):	Prodotti venduti (lire)	Prodotti consumati in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q.li 30,40 a L. 100	—	3.040	
2) Mais q.li 23,81 a L. 70	1.387	280	
3) Vino q.li 100	2.800	2.400	
4) Fagioli q.li 1,30 a L. 120	—	156	
5) Maiale q.li 1,50 a L. 300	—	450	
6) Polli	200	668	
7) Conigli	—	400	
8) Piccioni	—	48	
9) Uso di abitazione	—	1.250	
10) Latte q.li 5,48 a L. 90	—	493	
11) Utile di stalla	2.828	—	
12) Ortaggio	3.132	—	
13) Prodotti dell'orto	—	384	
14) Legna q.li 20 a L. 3	—	60	
15) Frutta	—	24	
Totale	<u>10.347</u>	<u>9.653</u>	20.000
B) <i>Spese poderali di parte colonica</i> :	Spese monetarie (lire)	Prodotti consumati (lire)	
1) Spese poderali	1.192	—	
2) Spese per mano d'opera avventizia	100	—	
3) Salario all'operaio	1.650	770	
Totale	<u>2.942</u>	<u>770</u>	3.712
REDDITO COLONICO	<u>7.405</u>	<u>8.883</u>	<u>16.288</u>

Le entrate in totale raggiungono la cifra notevole di 16.288 lire, di cui il 47 % è rappresentato da entrate in moneta; ogni unità lavoratrice può disporre di 3787 lire ed ogni unità consumatrice di quasi 2200 lire.

(1) I prezzi sono quelli medi del 1933.

Tolto il reddito spettante al capitale, sia pure piccolo, conferito dal colono nell'impresa poderale, che al saggio del 6% si può valutare di L. 270, il rimanente, e cioè L. 16.018 è reddito di puro lavoro manuale. Considerato che le ore dedicate alla conduzione del podere sono 9818, la retribuzione oraria è di L. 1,63; cifra molto elevata, che supera quella della retribuzione degli operai salariati. Anche se si considera che il lavoro della famiglia di Giuseppe è quasi esclusivamente lavoro nei campi e nella stalla, dato che il tempo occorrente per i trasporti rappresenta poco più del 7 % del lavoro totale.

9) Le uscite sono principalmente in natura e quelle in moneta rappresentano solo il 34 % del totale; esse sono:

	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
A) Alimenti:			
1) Grano q.li 30,40 a L. 100	—	3.040	
2) Gran turco q.li 4,00 a L. 70	—	280	
3) Macinatura grano e granturco q.li 34,40 a L. 5	172	—	
4) Vino q.li 20 a L. 80	—	1.600	
5) Fagioli q.li 1,30 a L. 120	—	156	
6) Macellazione del maiale	135	—	
7) Maiale	—	450	
8) Polli ed uova	420	668	
9) Conigli e piccioni	—	448	
10) Latte q.li 5,48 a L. 90	—	493	
11) Pasta q.li 1,60 a L. 200	320	—	
12) Sale	75	—	
13) Carne q.li 0,50 a L. 800	400	—	
14) Olio q.li 1,30 a L. 550	715	—	
15) Zucchero q.li 0,30 a L. 520	156	—	
16) Caffè q.li 0,10	240	—	
17) Salumi	50	—	
18) Frutta ed ortaggi	56	408	
Totale	2.739	7.543	10.282
B) Abitazione:			
19) Uso di abitazione	—	1.250	
20) Manutenzione mobilia	50	—	
21) Combustibile	135	60	
22) Illuminazione ed acqua potabile	336	—	
Totale	521	1.310	1.831
C) Vestiario:			
23) Rinnovamento e riparazione	1.020	—	
24) Lavatura	55	—	
Totale	1.075	—	1.075

	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
D) Bisogni morali:			
25) Spese di culto, elemosine, istruzione	110	—	
26) Tabacco e divertimenti	500	—	
27) Servizio sanitario	90	—	
Totale	700	—	700
E) Imposte e tasse			
	150	—	150
TOTALE USCITE	5.185	8.853	14.038

10) Per ottenere il bilancio della famiglia è necessario diminuire le voci di uscita in natura di L. 770, e quelle in moneta di L. 330 quale costo del vitto dell'operaio, costo già valutato e detratto dalle entrate (perchè facente parte delle spese per il podere). Con questa avvertenza il bilancio si presenta:

	Valore reale	Valore calcolato	Totale
Attivo L.	7.405	8.083	15.488
Passivo »	4.855	8.083	12.938
RISPARMIO L.	2.550	—	2.550

La famiglia può dunque continuare a risparmiare, nonostante le poco buone condizioni attuali dell'agricoltura.

IV. — Note al Bilancio della famiglia.

ENTRATE.

1 a 4) I dati riguardanti queste voci sono stati rilevati dai libri di amministrazione, facendo la media dei quattro anni 1929-1932. Riportiamo qui l'andamento delle produzioni nel detto periodo espresse in quintali.

Anno	Grano	Granturco	Vino	Fagioli
1929	20,80	22,40	65	1,02
1930	29,02	21,29	107	1,22
1931	34,64	25,18	98	0,95
1932	37,14	26,14	130	2,02
Media	30,40	23,81	100	1,30

5) Da notizie fornite dal colono.
 6) Il reddito del pollaio è stato così calcolato: 18 galline a 120 uova per ciascuna danno n. 2160 uova; di queste ne adoprano per le covate 63, quindi restano per la vendita 2097 uova, che a L. 0,25 l'una fanno L. 524,25. Delle 63 uova per riproduzione solo 43 danno un prodotto; cosicchè si hanno 43 capi The a L. 8 l'uno, ci rappresentano un entrata di L. 344. Il totale delle entrate è dunque di L. 868.

- 7) Per i conigli si è considerato che ogni coniglia abbia 16 piccoli; le coniglie sono 5 e quindi i prodotti 80 a L. 5 ciascuno = L. 400.
- 8) Piccioni: si hanno quattro femmine e quattro piccoli per ciascuna, danno 16 piccioni a L. 3 = L. 48.
- 9) Per il fitto presunto, dato che questa casa si trova in prossimità di altre abitate da pigionali, si è preso per base la somma media mensile pagata da queste per ogni stanza, e cioè L. 13 a stanza. L'abitazione è di otto stanze e quindi in totale L. 1248.
- 10) Per il latte si è considerato che la famiglia consumi 1,5 litri al giorno.
- 11) Dati rilevati dai libri di amministrazione, facendo la media dei seguenti anni: 1929 = 1967,89; 1930 = 3874,00; 1931 = 2641.
- 12) L'ortaggio è costituito da bietole da zucchero, cavolfiore, carciofi. Il dato medio è stato rilevato dai libri di amministrazione: anno 1930 = 3412; anno 1931 = L. 3375; anno 1932 = L. 2609.
- 13) L'orto è mq. 450 ed il prodotto è stato calcolato a L. 0,52 il mq. L'ortaggio prelevato nel podere (pel consumo) è stato calcolato in L. 150 in base ad informazione del colono.
- 14-15) Notizie fornite dal colono.

SPESE PODERALI.

- 1) Dato tolto dai libretti colonici: anno 1929 = L. 1088; anno 1930 = L. 1276; anno 1931 = L. 1192.
- 2-3) Da notizie fornite dal colono.

USCITE.

- 1 a 5) Da interrogatorio del colono.
- 6) Dato fornito dal colono.
- 7-8) La famiglia consuma totalmente il prodotto in carne del pollaio, che è rappresentato da 43 capi per un valore di L. 344. Inoltre la famiglia consuma 1896 uova, che rappresentano un valore di L. 324; in totale dunque L. 668. Spende poi per l'alimentazione L. 420, così ripartite: un quintale di avena L. 65, 6 quintali di granino L. 355.
- 9) Le coniglie sono 5, considerando che producono 16 conigli all'anno per ciascuna, si hanno 80 prodotti, che a L. 5 rappresentano L. 400.
- 10) Il latte consumato dalla famiglia è di litri 1,5 al giorno; questo prodotto non viene pagato.
- 11 a 17) Da notizie fornite dal colono.
- 18) Vedi n. 13 delle entrate.
- 19) Vedi n. 9 delle entrate.
- 20) Dato fornito dal colono.
- 21) Q.li 35 legna e q.li 3 di carbone.
- 22) La famiglia paga ogni mese L. 20 per la luce e L. 8 per l'acqua potabile.
- 23) Il colono ha fornito i seguenti dati: 3 vestiti da uomo L. 300; 3 vestiti da donna L. 150; per biancheria L. 300; 3 paia di scarpe da uomo L. 150; 3 paia di scarpe da donna L. 120. Totale L. 1020.
- 24 a 27) Notizie risultate dall'interrogatorio.
- 28) Dalle cartelle delle imposte.

CONTADINI DEL COMUNE DI CASCINA

CONTADINI DEL COMUNE DI CASCINA

CARATTERI GENERALI

- 1) AMBIENTE FISICO — 2) CARATTERI DEMOGRAFICI — 3) REGIME FONDARIO —
4) ORDINAMENTO DELLA PRODUZIONE TERRIERA — 5) CARATTERE ECONOMICO E
SOCIALE.

1) Il Comune di Cascina è limitato a nord dal fiume Arno, a ovest, sud, est successivamente dai Comuni di Pisa, Collesalveti, Pontedera, Calcinaia, Vicopisano. Ha una superficie totale di ha. 8131, agraria di ha. 7.159.

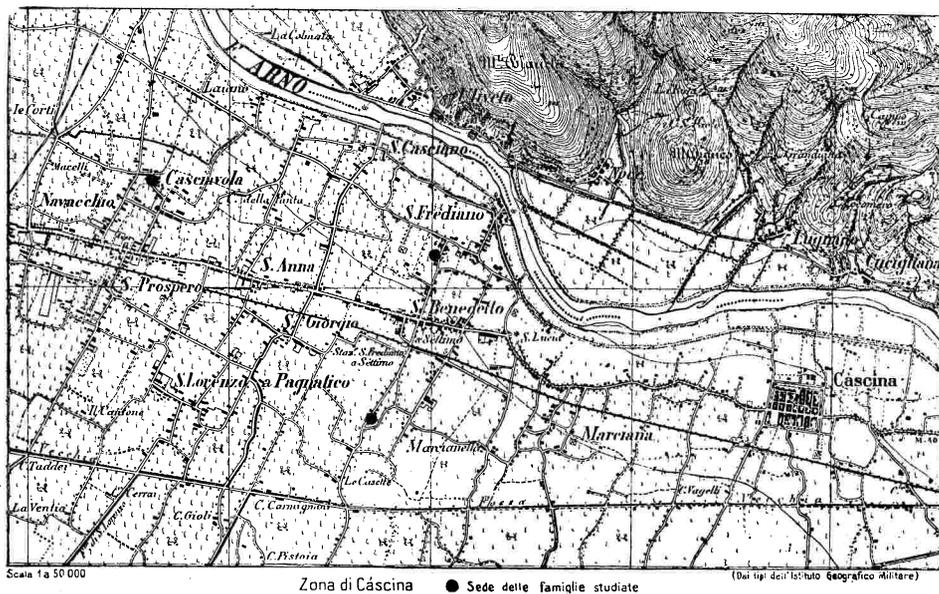
Il territorio è costituito da pianura alluvionale che nella natura del terreno presenta tutta la gamma di sfumature dai materiali più grossolani, presso il fiume, a quelli più argillosi, verso il Comune di Collesalveti, nella zona detta Curigliana. La zona migliore, quella che si presta meglio alle intensive coltivazioni orto-frutticole, è posta fra l'Arno e il fosso Vecchio (vedi cartina). In essa — ciò che risultò nell'escavazione dei pozzi — i primi due o tre metri son di terra vegetale; sotto si ha argilla, che prima è colorata in ocra, poi in turchino; sotto ancora sono strati alterni di argilla molle e compatta. A m. 40 di profondità è il primo strato di ghiaia freatica, a 60-70 il secondo: fra i due argilla. Le acque di queste falde freatiche sono ricche di sali di ferro.

I primi pozzi furono scavati alla fine del secolo scorso, poi il ritmo si accelerò sempre più finchè qualche anno fa il livello dell'acqua si abbassò, anche di 3-4 metri, specie in quelli più lontani dal fiume. Presso S. Frediano la profondità varia da 44 a 53 metri, a S. Casciano è sui 68, presso Navacchio ce n'è uno di m. 81 e presso S. Anna di m. 73, a S. Prospero arrivano per lo più a m. 57. Appena il pozzo è forato l'acqua sale all'altezza di un metro sopra il suolo, ma dopo qualche tempo scende a qualche metro di profondità. Fra il livello estivo e quello autunno-primaverile c'è uno scarto di 3-5 metri: perciò quasi tutti i pozzi hanno due nicchie scavate nella parete a diversa profondità, nelle quali si colloca il motore nelle diverse stagioni. Alcuni tengono addirittura due motori, ma sono una minoranza.

Il livello dell'Arno è press'a poco eguale a quello del suolo e talora superiore, almeno in alcune epoche dell'anno. Le sue acque son trattenute

da argini in terra che sono per lo più sufficienti, ma qualche volta essi vennero sfondati o superati. L'ultima rotta del fiume fu nel 1929, ma non ebbe conseguenze gravi, se si eccettui un deposito di rena di circa cm. 10, che venne poi interrato a mezzo metro circa colle lavorazioni. E' ora in progetto il sollevamento dell'acqua dall'Arno per irrigare un comprensorio di alcune centinaia di ettari: si realizzerà una notevole economia in confronto della irrigazione per pozzi.

Il clima è il toscano marittimo, a inverno abbastanza mite ed estate non eccessivamente calda, ma con poche precipitazioni. Queste son distribuite in 102 giorni e sommano a mm. 1078,1. La temperatura media è 14°,4 C.,



la media mensile minima 6°, massima 23°,2, minima assoluta 5°, massima assoluta 35° (1). L'ambiente fisico è certo molto favorevole alla vita umana; fino a oggi la più grave deficienza è costituita dalla mancanza di acqua potabile. Infatti per ora l'approvvigionamento vien fatto dagli « acquaioli », che con barrocci la vanno a prendere a barili fino a S. Giuliano e poi la vendono agli abitanti del luogo. Spesso i contadini la vanno a prendere da sè col proprio barroccio. Qualche volta per risparmiare tempo e denaro, si beve anche l'acqua dei pozzi artesiani, ma questa non pare adatta all'alimentazione umana per l'eccessivo contenuto in sali di ferro. Esistono alcune, ma poche,

(1) A. CAMPARINI e M. BANDINI: *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana - VI - Toscana*. — Roma, 1930.

cisterne per raccogliere l'acqua piovana dai tetti. Sono ora però già in corso i lavori per un acquedotto che alimenterà i principali centri del Comune.

2) La popolazione del Comune era nel 1551 di abitanti 3.859, nel 1933 ab. 13.969, nel 1901 ab. 25.895, nel 1911 ab. 27.305, nel 1921 ab. 27.438 (popolazione residente legale) con una densità di ab. 337,4 per kmq., contro 286 nella zona agricola della Pianura pisana (1) e 117 nell'intera Toscana (2). Se si pensa che in Curigliana la popolazione è assai rada, si converrà che la densità nel resto del Comune è notevolmente maggiore alla cifra che abbiamo dato sopra.

Nel 1921, su 100 abitanti superiori ai 6 anni, nel Comune sapevano leggere 71, contro 73 nella Provincia e 72 nell'intera Toscana (considerati analfabeti gli alunni della prima classe elementare). Ma è probabile che questa percentuale sia aumentata, giacchè, per l'intera Toscana, essa è passata all'82 % nel 1931. Le scuole elementari esistono in tutte le frazioni, in costruzioni igieniche e moderne, specialmente a Cascina, S. Frediano, S. Anna, Navacchio. Le condizioni dell'insegnamento lasciano un po' a desiderare nella zona meridionale dove, data la minore densità di popolazione, gli alunni devono compiere maggiori percorsi per recarsi a scuola: ma ad ogni modo le distanze non sono mai eccessive. E' abbastanza frequente che le famiglie più benestanti (anche delle classi rurali) inviino i ragazzi alle scuole medie a Pisa o a Pontedera.

Le condizioni sanitarie sono buone. La longevità è presso a poco quella media della Toscana: infatti in questa vi sono, su 1000 abitanti, 107 oltre i 60 anni e in circondario di Pisa 79 oltre i 65, cifre che all'ingrosso si corrispondono; elementi più precisi non è possibile estrarre dal censimento e del resto non ci sembra avere un'approssimazione migliore di quella « a occhio » il dato che se ne potrebbe estrarre colle tavole di vita probabile.

La popolazione è intelligente, laboriosa, di temperamento calmo, di umore sereno. Non si abusa delle osterie. Tutt'al più la domenica si va al Dopolavoro a prendere il ponce e a bere un po' di vino, dopo di che spesso si canta, improvvisando, al modo toscano. E' raro che la domenica sera i carabinieri debbano calmare i canti un po' troppo fragorosi dei bevitori allegri.

Specialmente i proprietari coltivatori sono portati al risparmio, senza però negar soddisfazione ai principali bisogni della vita. Le successioni ereditarie tendono a frazionare la proprietà, ma si reagisce naturalmente con una diminuzione della natalità. Infatti negli ultimi decenni, in cui presero sviluppo i proprietari coltivatori, l'incremento di popolazione del Comune

(1) La zona agricola XL del Censimento comprende i comuni di Bagni S. Giuliano, Bientina, Calcinai, Capannoli, Cascina, Pisa, Ponsacco, Pontedera, Vecchiano.
(2) Censimento del Regno d'Italia al 31 dicembre 1921 - TOSCANA.

è lievemente decrescente. L'emigrazione, specie temporanea, in Francia, in Svizzera, Germania, aveva anni fa una certa importanza, oggi nessuna. Nè si verifica il fenomeno dell'urbanesimo, dato che il centro vicino, Pisa, non esercita attrazione, nè con prosperose e sviluppate industrie, nè con genere di vita allettante. Ai tempi delle competizioni politiche c'era una lega rossa, il cui centro maggiore era in Curigliana, e una lega bianca che dominava più vicino al fiume, ma raccoglieva maggiori aderenze nell'ambiente operaio che in quello rurale. Gli eccessi più gravi consistettero in iscioperi al tempo della trebbiatura. Oggi il popolo non si occupa di politica: i discorsi, specie dei giovani, al di fuori del lavoro, sono di argomento sportivo.

3) Nell'immediato dopo guerra vi furono attivissimi movimenti di compra-vendita che trasformarono quasi completamente l'assetto della proprietà fondiaria nel Comune. Già alla fine del secolo scorso e al principio di questo si andava iniziando, da parte della porzione migliore, più attiva, intelligente della classe lavoratrice, l'acquisto della terra. Questi primi proprietari coltivatori formano oggi una specie di aristocrazia nella categoria: molti di essi poi poterono acquistare altri poderi quando il movimento, in seguito a tutti quei noti fenomeni inflazionistici, si andava accelerando, trasformandosi così in proprietari capitalistici o, ciò che è più frequente, capitalistico-coltivatori. Questo rapido e quasi impaziente decentramento della proprietà fondiaria, che raggiunse il suo più alto diapason negli anni 1921-25, anche in seguito a timori politici circa l'avvenire della proprietà e che si prolungò per inerzia oltre il perdurare delle cause, portò a cifre elevatissime il prezzo unitario della terra. Prezzo che, neppure in quegli anni, fu probabilmente adeguato ai redditi fondiari: fu un vero gioco al rialzo, come avviene nei titoli in borsa. Un ettaro di seminativo arborato irriguo arrivò ad essere pagato 72.000 lire. Anteguerra poteva essere pagato sulle 10.000 lire; si noti però che allora gli arboreti, specie a frutici, avevano un'importanza assai minore di oggi. Quest'altezza patologica dei prezzi andò scemando abbastanza rapidamente: nel 1931 il prezzo di mercato era sulle 25-30.000 lire, oggi si aggira fra le 12 e le 18.000.

I canoni di affitto sono approssimativamente su questa base: prato stabile L. 360 a ettaro, orto asciutto L. 900, orto irriguo L. 1350; cifre che capitalizzate al 4 % darebbero un valore fondiario di L. 21.750 a ettaro, entità non molto superiore a quella ora esposta, se si tiene conto del fatto che — come si vedrà in seguito — le affittanze possono essere anche molto piccole.

Le transazioni avvenivano in genere per azienda completa: comunemente un podere orticolo, proporzionato alla forza di lavoro di una famiglia rurale media per la zona, di ha. 2,5-4,5. Questa superficie non è mai tutta riunita e raccolta intorno alla casa: quasi sempre c'è un appezzamento a

prato stabile in Curigliana, che è utilissimo ad integrare — come già vide acutamente Cuppari verso la metà del secolo XIX (1) — la produzione foraggera dell'azienda, e anche il resto del terreno è per lo più suddiviso in due o tre appezzamenti di varia classe di fertilità. La casa colonica molto spesso — specie quando il terreno proveniva da allottamento di proprietà maggiori — mancava e in questo caso doveva passare qualche anno prima che l'acquirente potesse costruirla: nel frattempo viveva in case d'affitto nei centri.

Su un imponibile complessivo per i terreni di tutto il Comune — escluse le partite inferiori a L. 25 — di L. 750.948, le proprietà di enti pubblici sono rappresentate per L. 25.915 (escluse anche qui le partite inferiori a L. 25), cioè appena per il 3,45 %. Esse sono costituite, in ordine d'importanza, da proprietà delle parrocchie, dell'amministrazione Fiumi e Fossi, ospedali, ecc. Usi civici pare non ce ne siano. Sono abbastanza diffuse, specie nelle minori classi di ampiezza, le comproprietà, in genere familiari: la loro più comune origine è per successione ereditaria ed è questa una felice soluzione, almeno temporanea, del problema inerente alla progrediente frammentazione fondiaria nel succedersi delle generazioni. Essa porta però ad una riduzione dello sviluppo demografico, in quanto è naturale che una famiglia numerosa di proprietari coltivatori, ridotta a vivere su un podere limitato, tende a ridurre il numero dei figli, mentre se si trasformasse in più famiglie colniche non troverebbe freni nella moltiplicazione. E infatti le nostre due monografie delle famiglie di proprietari coltivatori rientrano rispettivamente in questi due casi e confermano questa considerazione generale.

Nell'indagine relativa alla distribuzione della proprietà in classi d'ampiezza, ci siamo attenuti agli imponibili catastali; ciò compensa le differenze nei valori fondiari delle differenti zone del Comune. Da questi imponibili si può, volendo, passare al tenore di vita del proprietario, secondo il concetto di Serpieri, tanto più che sembrano abbastanza adeguati ai valori reali.

Nella tabella (1) qui sotto ecco la repartizione della proprietà in piccola, media e grande:

CLASSE	TIPO	Numero delle partite	Imponibile complessivo	%
Fino a L. 1.000	piccola	1.603	337.357	44,1
Da » 1.000 a L. 5.000 . .	media	119	253.085	33,1
Oltre » 5.000	grande	21	174.558	22,8
		1.743	765.000	100

(1) P. CUPPARI: *Dei prati artificiali in Toscana*. — Napoli, 1860.

(2) Questi imponibili furono stabiliti nel 1914 e rivisti nel 1923. Si riferiscono al 1930. Il nuovo catasto geometrico particellare, di cui non ci servimmo perchè non è ancora in conservazione, segue queste tariffe: arborato L. 340 a ettaro, orto irriguo 400, semi-

Per il limite superiore della prima si tenne conto del fatto che le due proprietà analizzate nelle monografie hanno imponibili che si aggirano sulle L. 1000 e sono fra le maggiori. Per quello della seconda si giudicò col confronto di alcune fattorie del Comune che parvero tipiche. Ad ogni modo qualunque criterio discriminativo in questo campo non potrà che essere più o meno soggettivo.

La piccola proprietà verrebbe così a costituire il 44,1 % dell'intero Comune. Essa è quasi esclusivamente proprietà coltivatrice. E' notevole che i risultati di questa indagine quantitativa combacino con quelli qualitativi di Bandini che dà come percentuale il 40-50 %. Non solo, ma, giacchè in un'azienda orticola come quelle delle nostre monografie, un ettaro ha in media un imponibile di L. 200, la superficie interessata dalla piccola proprietà coltivatrice verrebbe ad essere di ha. 1.687, dato anche questo che si avvicina ai 1.500 ettari di Bandini (1).

In seno poi alle piccole proprietà non ritenemmo poter essere autonome quelle con imponibili inferiori alle L. 150, ottenendo così questa suddivisione:

CLASSE	TIPO	Numero delle partite	Imponibile complessivo	% totale	% parziale
Fino a L. 150	particellare	944	89.399	11,7	26,5
Da » 150 a L. 1.000	autonoma	659	247.958	32,4	73,5
		1.603	337.357	44,1	100

secondo la quale si avrebbe proprietà particellare per l'11,7 % riferito a tutto il Comune e 26,5 % riferito alla sola piccola proprietà, di cui rappresenterebbe cioè bene 1/4. E qui finisce la concordanza colle indagini sintetiche di Bandini, il quale asserisce nettamente non esservi proprietà particellare. Questa divergenza può però essere attenuata se come proprietà particellare intendiamo anche gli orti per uso di famiglia, i giardini, le corti, ecc. Inoltre si osservi che alcune proprietà particellari sono aziende autonome, grazie all'affitto di appezzamenti integrativi.

nativo nudo 150, sempre per la prima classe. I dati delle due tabelline furono estratti dai « Sommarioni » esistenti presso la Federazione Agricoltori in Pisa, per quanto riguarda le proprietà private e presso l'Esattoria comunale di Cascina per quelle di Enti pubblici. In questo lavoro statistico fu tenuto conto delle varie cause d'errore secondo il metodo seguito da BRIZI per la Campania (*Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera* - Studi e monografie dell'I. N. E. A., N. 7-XII. — Roma, 1932). Teniamo visibili, a chi interessasse, una repartizione degli imponibili in categorie più minute.

(1) MARIO BANDINI: *Indagine sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo guerra - Toscana*. — Roma, 1930 e A. CAMPARINI e M. BANDINI, *Op. cit.*

In genere anche la proprietà delle costruzioni rurali e del capitale di esercizio è nelle mani del proprietario fondiario. A questo proposito si può osservare che la dotazione delle costruzioni è più completa nelle grandi proprietà: forse ciò dipende dalla più recente origine della proprietà coltivatrice; ma sta di fatto che queste non dispongono mai di fienili e concimaie abbondanti come si possono vedere nelle fattorie. In compenso si può dire l'opposto della dotazione di pozzi. Le stalle sono in gran parte antiquate, con finestre piccole, ecc. Silos per foraggi non ce n'è in tutto il Comune. Le cantine son dotate di tini in muratura.

La proprietà coltivatrice oscilla da un minimo di ha. 1 a un massimo di ha. 5. I poderi delle fattorie si aggirano sui dieci ettari: tanto questi che quelle sono repartiti in appezzamenti di varia classe di fertilità. Il regime ereditario per ora non ha portato ad inconvenienti, ma è ancora troppo poco tempo che il suo meccanismo è entrato in gioco. Per l'avvenire probabilmente non ci saranno danni gravi se si diffonderà l'uso delle comproprietà e in ogni caso difficilmente il frazionamento si potrà spingere al di sotto di un ettaro, essendo questa la minima superficie di terra sufficiente per lo sfruttamento economico di un pozzo. D'altra parte nelle famiglie più benestanti fra i proprietari coltivatori si tende a dare ad alcuni dei figli un'istruzione secondaria che permetta loro di rendersi indipendenti dal podere della famiglia.

Quanto ai rapporti fra proprietà ed impresa (1), si può dire che nella gran maggioranza dei casi il proprietario è anche imprenditore. Come abbiamo visto la piccola proprietà coltivatrice interessa circa il 40 % dell'imponibile totale; il resto è in gran parte costituito da medie e grandi fattorie a mezzadria di tipo toscano e in piccola parte di poderetti affittati direttamente al contadino. Quest'ultima forma di conduzione era prima della guerra diffusissima, ma fu quella che più di tutte cedette il posto alla proprietà coltivatrice. Oggi si può dire residuata principalmente nelle proprietà delle parrocchie e solo eccezionalmente nelle proprietà private. Ha però ancora una diffusione notevolmente maggiore di quel che comunemente non si creda. Le terre date in affitto costituiscono per lo più aziende minori della media: noi riscontrammo dei poderi di ha. 0,6; 1,4; 1,6; 2,05 (ma raramente si arriva ai 2 ettari) e perfino uno di ha. 4,5, questo però costituito quasi esclusivamente di prato stabile, mentre di regola nelle affittanze il prato stabile entra più di rado che negli altri tipi di azienda. E' anche da notarsi che nelle affittanze la casa di abitazione non sempre fa parte del podere: può cioè non appartenere al proprietario fondiario, in questo caso il colono piglia in affitto un quartierino in un centro vicino. Le affittanze si dice sieno tutte autonome: ad ogni modo certo in grandissima maggioranza: alcune

(1) Vedi a questo proposito: CAMPARINI e BANDINI, *Op. cit.*

servono a integrare proprietà troppo piccole per essere equilibrate alla forza di lavoro di una famiglia. Sembra poi che le affittanze, specie le più piccole, tendano ad avere un'economia più chiusa che gli altri tipi di azienda.

Concludendo, crediamo di poter ritenere con qualche approssimazione, che i vari tipi di azienda sieno così distribuiti:

55 %	proprietà imprenditrice	capitalistica	appoderata
40 »	»	»	coltivatrice
5 »	affittanza	coltivatrice	
<hr/>			
100			

Da ciò si vede come in questo territorio l'intera massa dei lavoratori rurali partecipino all'impresa e come anzi quasi la metà (45 %) di essi ne corrano intero il rischio. Ciò indica progredito stadio di civilizzazione e, dati i buoni risultati dell'agricoltura locale, alto grado di abilità nell'imprenditore medio.

Esiste pur tuttavia una ristretta classe di braccianti rurali, ma non più estesa di quel che basti per compiere quei lavori urgenti e non fattibili dalla mano d'opera disponibile nelle singole aziende (fienagione, etc.). Questa classe si occupa il resto dell'anno in lavori da fossaioli o altro.

4) Circa il carattere dell'agricoltura, il Comune si suol dividere in tre zone (vedi cartina): la Curigliana, a sud del Fosso Solaiola, ma estendentesi fin quasi al Fosso Vecchio nella direzione di Riglione, una zona «intermedia» fra la Curigliana e il Fosso Vecchio e infine la zona «ortofrutticola» per eccellenza fra Fosso Vecchio e Arno (1).

La Curigliana si trova a m. 3-4 sul livello del mare e viene, con una certa frequenza, sommersa. Le strade sempre praticabili hanno solo uno sviluppo di circa Km. 12. In essa dominano i prati stabili, che in molti casi non sono stati arati da più di quarant'anni, ma danno fieno in discreta quantità (q.li 35-40 a ha.), grazie alla fertilizzazione con perfosfato che è generalmente praticata (q.li 3-4 a ha.). Questi prati appartengono per lo più ad aziende delle zone migliori, di cui costituiscono la principale sorgente di foraggi, senza richiedere che pochissimo lavoro. D'inverno vengono affittati, generalmente, a pastori transumanti che danno in cambio Kg. 10 di pecorino fresco a ettaro; in questa stagione vi è in Curigliana un notevole numero di greggi. Vi è poi anche qualche seminativo nudo in cui viene applicata la rotazione triennale generalmente in uso nella zona intermedia: fave, grano, prato artificiale. In quest'ultima vi sono seminativi arborati (a viti, frutici) e si ha il cavolfiore in coltura intercalare.

Nella zona ortofrutticola domina invece il seminativo arborato, spesso irriguo. Quanto a piantagioni arboree è notevolissima la dotazione di viti.

(1) M. BANDINI: *Inchiesta su la piccola proprietà coltivatrice: Toscana, Op. cit.*

Questa coltura è indirizzata verso la produzione del vino, che è per lo più a bassa gradazione alcolica — quasi sempre inferiore ai 10° regolamentari — e con forte acidità.

Una piccolissima quantità del prodotto uva si vende come tale, in seguito alla propaganda fatta in questi ultimi tempi, sulle vie dei paesi, ma subisce una forte concorrenza da parte delle qualità da tavola, che vengono specialmente dalla zona agricola «Colline pisane».

Fra gli alberi da frutta dominano i susini, prevalentemente Burbank, poi Giapponesi (Shiro, Satsuma) e di varietà locali: Bandini darebbe rispettivamente le seguenti percentuali 65 %, 10 %, 5 %, 20 %.

Più recentemente si piantarono notevoli quantità di peschi (varietà Elberta, detta sul luogo Birindella, e Y. H. Hale, principalmente) una buona parte dei quali non è ancora in piena produzione. Tutti questi frutici vengono allevati con grande cura: potature accurate, trattamenti con arsenito, ecc. Vi sono sul posto alcuni innestini specializzati, dei cui servizi si servono gli agricoltori. Ma in alcune famiglie, specie fra i proprietari coltivatori, c'è un uomo specializzato negli innesti.

Il bestiame è principalmente di razza pisana; segue la svizzera bruna, e non mancano capi di chianini e chianino-maremmani. L'industria zootecnica è indirizzata prevalentemente verso la produzione del lavoro e della carne. Il latte è prodotto specialmente nelle proprietà coltivatrici, dove i vitelli vengono eliminati a due o tre mesi d'età. I motori meccanici sono usati soltanto — non molto — nelle fattorie a mezzadria, mentre nelle piccole proprietà il lavoro è quasi esclusivamente umano.

La grande ricchezza dell'agricoltura di questo Comune è legata, almeno oggi, ancor più che alla frutticoltura alle coltivazioni ortive. Queste consistono, in ordine d'importanza, in cavolfiori, fagioli freschi, asparagi, carciofi, pomodori, insalata, sedani, finocchi, ecc. E' prevedibile che nei prossimi anni l'importanza dell'insalata debba aumentare, giacchè in alcune fattorie furono provate nuove varietà (p. es., Regina di maggio) che, anche coltivate in pieno campo, sarebbero suscettibili di dare produzioni lorde elevatissime.

La rotazione, o meglio la successione delle colture è semplicissima: ai cavolfiori, che occupano d'inverno circa i 2/3 del seminativo, succedono in primavera fagioli, pomodori, mais, ecc., e così ogni anno. A questo intensissimo sfruttamento del terreno si ripara con somministrazioni di *bottino* e *letame* in quantità molto elevate (fino a q.li 500 a ettaro del primo e 150 del secondo).

A dimostrare come sia questa una delle zone meglio adatte alle colture ortive citiamo il fatto che in una grande fattoria del Comune l'area coltivata a cavolfiori è andata sempre aumentando, con ritmo accelerato anche quando dal 1928 in poi il prezzo aveva cominciato a diminuire e non poco.

Ora, si dice comunemente che quando il prezzo di un dato prodotto diminuisce, nell'anno successivo si verifica, come regola, una riduzione nell'area coltivata. Qui siamo apparentemente in disaccordo con questa osservazione generale. La spiegazione potrebbe essere che, essendo questa la zona dove i cavolfiori vengono prodotti a minor costo, la riduzione dell'area sotto coltura si sia verificata soltanto a spese delle terre marginali. E' questa una rosea prospettiva per l'orticoltura di questa regione nell'avvenire, chè, se, come dice Young, la crisi impone nel campo agricolo coltura a costi sempre più ridotti, ciò varrà anche quando la crisi non sarà più che un brutto ricordo, per avere, in un aumentato bisogno di prodotti ortofrutticoli nelle classi popolari, uno sbocco per una sempre più grande massa di produzione.

5) Nell'intera popolazione, nel 1927, gli addetti all'industria risultavano 3394 cioè il 12,36 %.

E' molto importante e tipica l'industria cascinese dei mobili: essa occupava prima della crisi molti operai del legno che lavoravano, frequentemente, in casa con arnesi propri e legname proprio: quest'ultimo possono anche averlo a credito dalla ditta con cui hanno contratto. Importante è anche l'industria dei biscotti, con centro a Navacchio, fondata già da lungo tempo. V'è anche qualche tessitura, diverse cererie ed altre industrie minori. Fino avanti la guerra era abbastanza diffuso fra le donne delle famiglie agricole tessere in casa con telai a mano; ciò permetteva di arrotondare un poco le entrate del podere. Oggi quest'uso è interamente scomparso: restano in in molte case i telai, inutilizzati.

L'attività principale nel Comune è però quella agricola, che alimenta un intenso commercio di esportazione, diretto quasi esclusivamente verso la Germania. Esso interessa principalmente i cavolfiori e le frutta. Ecco le quantità partite dalle tre stazioni ferroviarie del Comune (Cascina, S. Frediano, Navacchio), negli anni 1929 e 1930 (1).

	1929	1930
Cavolfiori	Q.li 133.000	176.070
Frutta	» 42.800	95.200
Fagioli freschi	» 4.870	5.520
Asparagi	» 2.720	2.880

I fagioli freschi son diretti nei centri di consumo della Toscana: anzi a quelli più vicini (Pisa, Livorno) i produttori stessi li portano coi loro

(1) Come si vede è notevolissima la quantità di cavolfiori e frutta: per meglio valutarla si ricordi che la totale esportazione di « cavolfiori » nell'anno 1929-30 fu di quintali 783.013 e di « frutta fresche » q.li 1.867.355, mentre le quantità esportate in Germania nello stesso anno furono q.li 1.052.028 per le « frutta fresche » e q.li 966.616 per gli « ortaggi freschi » (il dato relativo alla voce « cavolfiori » non è indicato nella statistica).

barrocci. Gli asparagi invece sono spediti a intermediari di Milano che si incaricano di venderli sul mercato, colla provvigione del 10 % (non essendovi controllo si ha ragione di dubitare se il loro guadagno si limiti a questo).

L'esportazione è affidata a ditte private, che in anni buoni guadagnano bene ma sono soggette a un discreto rischio: ogni anno ne va a gambe all'aria qualcuna, specie fra quelle che son costrette a ricorrere al credito (per l'acquisto di gabbie, ecc.). Di queste ditte ce n'è una dozzina nella sola frazione di S. Frediano. Nel 1926 si fece una prova di vendita a mezzo di un Consorzio Cooperativo, ma andò male. Nel 1932 furono organizzate due filiali della *Fedexport*, a Cascina e a S. Casciano: quest'ultima ebbe breve durata, mentre la prima funzionò bene anche nel 1933.

La viabilità è ottima: è costituita fundamentalmente dalla Via Fiorentina, larghissima e asfaltata, dalla quale si dipartono tutte le strade secondarie, anch'esse tenute bene, a fondo artificiale, con ponti in muratura sui fossi e in numero sufficiente. Il Comune è servito dalle Ferrovie dello Stato che vi hanno tre stazioni; inoltre vi è il tram a vapore Pisa-Pontedera (con qualche motrice elettrica ad accumulatori) che fa anch'esso servizio per merci e passeggeri. Alla estremità orientale del Comune (Fornacette) passano poi servizi automobilistici che uniscono Volterra e Pontedera con Pisa attraverso i paesi della riva destra d'Arno.

Il Comune importa grano che, data la comodità dei trasporti, può venir pagato a prezzo assai vicino a quello delle quotazioni ufficiali. D'inverno però, quando i contadini ne vogliono comprare una piccola quantità, possono finire per pagarlo anche una ventina di lire di più. Quanto a concimi, anticrittogamici, macchine, ecc., è possibile il rifornimento presso il Consorzio agrario di Cascina. Vi sono poi anche rappresentanti privati di società produttrici.

Le frazioni principali del Comune si susseguono lungo la via Fiorentina, a breve distanza l'una dall'altra, tanto che chi le percorre ha quasi l'impressione d'essere nei sobborghi di una grande metropoli. Esse hanno forma allungata, colle case in gran maggioranza ai lati della via: talora però anche lungo le diramazioni che si svolgono verso il fiume. Le abitazioni sono in buone condizioni, abbastanza nuove e igieniche; anche quelle dei contadini sono sufficienti per numero di vani. Ci sono, per esempio, fattorie a mezzadria che hanno abitazioni molto decorose, anche all'esterno, con cimaie coperte, ecc. Le case sono in un solo corpo con stalla, cucina, salotto, celliere, a pian terreno, camere da letto al primo piano. I granai possono essere al primo piano, come anche nelle soffitte, qualora sieno sufficientemente alte.

Vi è una classe non molto ampia di braccianti, costituita principalmente dai fossaioli impiegati dall'amministrazione dei Fiumi e Fossi nella manutenzione; oppure anche occupati nella bonifica di Bientina, e in mi-

sura minore in quella di Coltano. Tutti questi braccianti partono la mattina avanti giorno da casa in bicicletta, colla carriola legata a rimorchio, e per andare al lavoro fanno qualche volta parecchi chilometri. Essi non possiedono quasi mai la casa dove abitano, ma hanno in affitto un paio di stanzette, in genere assai meschine. Qualche rara volta possiedono pochi metri d'orto, sfruttati per fornire gli ortaggi alla famiglia. Questa categoria di lavoratori non costituisce però un problema sociale, giacchè il loro lavoro offre un'occupazione abbastanza sicura. Da notizie avute presso il Sindacato agricoltori di Cascina parrebbe che gli avventizi rurali permanenti non superino la trentina. Sono piuttosto i lavoratori del legno che risentono gli effetti della crisi: fra essi c'è stata notevole disoccupazione, per quanto, per i loro speciali rapporti coll'imprenditore, non assumesse gravi caratteristiche come in altre zone.

Il servizio militare è prestato volentieri, ma non ha qui molti effetti, giacchè le nuove generazioni sono alfabetiche. Superstizioni ve ne sono poche. Si osservano i precetti della Chiesa. Le feste non sono in numero eccessivo e per celebrarle si lascia il lavoro. Nell'anno ci sono alcune processioni che compiono un percorso di due chilometri sulla Via Fiorentina. Nelle ore di libertà la popolazione si riunisce volentieri nei circoli dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Per frequentarli si paga una lira al mese. Quasi tutti sono iscritti almeno in un paio di tali circoli.

* * *

I proprietari coltivatori sono, come s'è visto, per la maggior parte, autonomi; non hanno quindi bisogno di ricorrere a impieghi extra-agrari del loro lavoro. Nemmeno hanno importanza, oggi, le rimesse di emigranti. Queste prima della guerra rappresentavano, anche per questa zona, una fonte non trascurabile di reddito, specie dalla Francia. Fra i redditi extra-agrari ha invece notevole importanza il frutto del risparmio-capitale, che si è accumulato prima negli anni floridi dell'immediato dopo guerra per la proprietà di formazione più vecchia — mentre i proprietari recenti in quest'epoca investirono tutti i loro risparmi nell'attrezzare l'azienda — poi dal risparmio dell'ordinaria gestione, il quale sembra non sia mancato quasi mai, nemmeno in questi tristi anni di crisi.

Nell'acquisto dei poderi non si ricorse quasi mai al credito e meno ancora a ipoteche: ciò è dovuto in parte alla formazione graduale della proprietà, lotto per lotto, e della casa a successive sezioni, e poi dei pozzi, a mano a mano che le disponibilità finanziarie lo permettevano. Inoltre alle spese dell'ordinaria gestione, concimi chimici, ingenti quantità di bottino e letame acquistate, ecc., si potè anche nei primi tempi far fronte abbastanza facilmente grazie allo speciale carattere di quest'agricoltura, che non

richiede molto capitale circolante, perchè alle spese si provvede giorno per giorno col ricavato degli ortaggi ed eventualmente del latte. D'altra parte al Consorzio Agrario il pagamento non viene effettuato al ritiro della merce: e anche i bottegai non rifuggono dal far credito ai proprietari coltivatori; essi sono così in un certo vantaggio sugli altri lavoratori agricoli.

In più di un caso grano non se ne produce affatto e negli altri dura al massimo due o tre mesi: il resto viene acquistato, a prezzo superiore a quello ufficiale di mercato: nell'inverno 1932-33 fu pagato anche 120 lire al quintale. Non si ricordano però casi di usura in questo campo; come invece sono purtroppo abbastanza frequenti in altre zone (per esempio nelle colline di Val di Cecina).

Il pane viene confezionato dalle massaie in forni del tipo usuale di campagna, con riscaldamento a fascine, provenienti queste dal fondo stesso, e viene poi conservato per una settimana circa. Molto spesso si fa in casa anche la pasta. Il resto degli alimenti, carne — in quantità notevolissima — pasta, riso, ecc., viene acquistato tutto nelle botteghe dei vari centri. I prezzi al minuto sono presso a poco quelli di Pisa, ciò che indica, in questo senso, parità di condizioni coll'ambiente operaio urbano.

Vino se ne produce quasi sempre a esuberanza, e, un po' perchè non ha forte gradazione alcoolica, un po' perchè si vende difficilmente, sembra quasi che per non buttarlo via si cerchi di berlo tutto quanto in famiglia. La domenica lo si beve al Dopolavoro ed all'osteria, spesso in quantità notevoli. Ma alcoolizzati non ce n'è. Le donne non frequentano l'osteria.

Le abitazioni sono igieniche, a due piani, colle camere da letto al primo piano, distanti dalle concimaie, fornite quasi sempre di latrine. Si vede qui che il Comune di Cascina è superiore, almeno in tal campo, a molti paesi dei progreditissimi Stati Uniti: infatti riporta Stiles che su 3369 case rurali visitate in sei differenti Stati della Confederazione, ben il 57 % non avevano latrine di sorta (1). La latrina di solito si versa nel pozzo nero, gli sciacquatoi in una fossa di scolo. Il riscaldamento manca completamente, se si eccettui il camino in cucina. In questo si bruciano fascine, carbone di legna e legna grossa acquistata. L'illuminazione è generalmente elettrica, ma costa cara: infatti il Kw-ora per illuminazione si paga L. 2. Di norma nelle case nuove di proprietari coltivatori, si ha un vano di abitazione ogni 1,5 individuo. I letti non vengono usati promiscuamente.

Il vestiario è sufficiente. Si può dire che d'ordinario ogni uomo possiede: un abito da festa completo, di buon panno in buone condizioni, di foggia cittadina, tre paia di pantaloni, due giacche e due paia di scarpe da lavoro. D'estate vanno quasi tutti scalzi. Il corredo delle donne ha invece un

(1) W. C. STILES: *Rural Housing*. — New York, 1914.

ciclo biologico, secondo il quale segue una traiettoria: ascendente fino alle nozze, discendente dipoi!

Nel puerperio le donne non lavorano. Tracoma, tubercolosi, malattie veneree, pazzia non hanno estensione allarmante. Il servizio medico è assicurato nel Comune mediante tre condotte. La retribuzione è di L. 6 a testa annualmente. Le farmacie ci sono in tutti i centri principali, a pochi chilometri l'una dall'altra. Nemmeno il servizio ostetrico lascia da desiderare.

**UNA FAMIGLIA
DI PROPRIETARI COLTIVATORI DI S. FREDIANO A SETTIMO
(Via di Macerata)**

I. — Definizione del luogo e della famiglia.

- 1) CARATTERI DEL PODERE — 2) LA FAMIGLIA DI FRANCESCO N.: STATO CIVILE E SUA ATTIVITÀ — 3) RELIGIONE ED ABITUDINI MORALI — 4) IGIENE E SERVIZIO DI SANITÀ — 5) CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA E SUE CARATTERISTICHE RISPETTO ALLE ALTRE DELLA SUA CATEGORIA.

1) Questo podere è sito a 400 metri dal centro di S. Frediano, fra la ferrovia e il Fosso Vecchio. Vi si accede per la strada della stazione, la quale è asfaltata fino alla ferrovia, poi prosegue fino alla via Livorno-Fornacette su fondo artificiale, tenuta abbastanza bene. La casa è accanto alla suddetta via, a sinistra per chi venga dalla stazione.

Il podere ha una superficie complessiva di ha. 5, di cui 4 nella zona migliore, fra Arno e Fosso Vecchio, 1 in Curigliana. E' costituito di quattro appezzamenti, come segue:

1° - adiacente all'abitazione, irrigabile	ha. 1,5
2° - a 50 metri dal 1°, pure irrigabile	» 1,0
3° - a 50 metri dal 2°, non irrigabile	» 1,5
4° - a 3,5 km. dall'abitazione, in Curigliana	» 1,0
Totale	ha. 5,0

L'appezzamento 4° è a prato stabile e non richiede altro lavoro che lo spandimento di q.li 4 di perfosfato e la fienagione. Serve per la produzione di foraggio per la stalla e d'inverno viene affittato a un pastore. Nell'appezzamento 3° si ha rotazione biennale, grano, mais, con coltura intercalare di cavolfiore e medicaio fuori rotazione, della durata di cinque anni; inoltre vi sono asparagi: in turno annuo regolare, salvo che nell'anno 1933 non furono impiantati. La distribuzione delle colture è la seguente:

medica	mq. 1.000
asparagi	» 3.000
grano	» 5.500
mais	» 5.500
	mq. 15.000

Negli appezzamenti 1°, 2° si ha invece:

fagioli e poi cavolfiori	mq.	17,250
carciofi,	»	1,500
pomodori	»	500
patate	»	750
resedi	»	5,000
	mq.	25,000

I fagioli occupano il terreno da maggio in poi, tornano i cavolfiori da settembre ad aprile. Complessivamente vengono dunque occupati a cavolfiori mq. 22.750. Il piantinaio di cavolfiori si fa, in genere, nell'appezzamento 3° dopo il grano.



Coltivazione di cavolfiori

Gli appezzamenti 1° e 2° sono irrigabili mediante due pozzi artesiani, profondi m. 52, con pelo liquido d'inverno quasi a livello del suolo, d'estate a 4-5 metri azionati da due motorini elettrici di HP. 0,75 l'uno. Il pozzo dell'appezzamento 1°, costruito nel 1927 ebbe bisogno già due anni dopo di una nuova cabina, perchè il livello dell'acqua, in seguito all'apertura di nuovi numerosi pozzi, era disceso di m. 3. L'irrigazione è per infiltrazione laterale.

Il terreno ha i caratteri che abbiamo veduto nella parte generale. E' da notarsi che l'ultima rotta dell'Arno non arrivò fin qua e manca quindi lo strato di sabbia a m. 0,50 di profondità.

Le viti in coltura promiscua, sono circa 2000 delle seguenti varietà in ordine di frequenza: S. Giovese, Trebbiano, Canina, Boggiona. Sono ben tenute, ma il prodotto vino, come già detto, non è molto pregiato e nemmeno con andamento ordinario della stagione raggiunge i 10 gradi: come media si può ritenere sugli 8,5.

Ci sono nel fondo 150 piante di susino, quasi tutte di sei anni, in gran maggioranza Burbank.

Il bestiame consiste in un cavallo, utilizzato per i trasporti e due vacche Pisane, che producono in media 16 litri al giorno complessivamente. Il periodo di lattazione si prolunga quanto è possibile, ciò che riduce la produzione dei vitelli, per la quale non si ricordano però casi di aborto nè sterilità. Il latte per 3/4 si vende a privati che lo vengono a prendere al podere, il resto si dà alle latterie. Vi sono poi due maiali da ingrasso, di cui uno si vende e l'altro si consuma in famiglia. Nel pollaio si tengono 10 galline, nelle conigliere una dozzina di conigli, Siccome la produzione della paglia non basta, si usa come lettiera anche falasco di Bientina. I vitelli si vendono per macello a un mese e mezzo.

Pur disponendosi di due aratri, non si usano quasi mai: tutte le lavorazioni del terreno vengono fatte colla vanga (1).

2) Lo stato civile della famiglia, al 1° febbraio 1933, risulta dalla seguente tabella:

COMPONENTI	E T A — Anni	RIDUZIONE AD UNITA	
		lavoratrici	consumatrici
1. Francesco N., capoccia	58	1,0	1,0
2. Guido, figlio	33	1,0	1,0
3. Italia, moglie di Guido	30	0,6	0,75
4. Secondo, figlio di Francesco	31	1,0	1,0
5. Assuntina, moglie di Secondo	31	0,6	0,75
6. Adriano, figlio di Francesco	23	1,0	1,0
7. Ivo, figlio di Francesco	21	1,0	1,0
8. Umiltà, massaia, figlia di Francesco	34	0,6	0,75
9. Adriana, figlia di Francesco	26	0,6	0,75
10. Massimina, figlia di Guido	7	—	0,75
11. Silvano, figlio di Guido	3	—	0,50
12. Francesco, figlio di Secondo	4	—	0,50
		7,4	9,75

(1) L'intensità d'esercizio relativa è di L. 1.729 per ettaro per l'intero podere, L. 2.161 per ettaro per il solo seminativo. L'attività relativa rispettivamente di ore 3.215 e 4.018 per ettaro.

Le unità di lavoro fisse sono 1,85 a ettaro, non tenuto conto del prato stabile che richiede solo lo spandimento di q.li 4 di perfosfato (complessivamente due giornate). Nessuno di essi dà ad altre imprese parte del proprio lavoro. Nell'epoca della raccolta dei fagioli si è costretti ad assumere operai avventizi: circa 50 giornate. Per la falciatura del prato stabile e la fienagione si ricorre a operai avventizi: 5 giornate di uomini. Gli uomini lavorano nei campi; Guido è incaricato della stalla, trinciare i foraggi, preparare il pastone, portar fuori il letame, mungere, ecc. ma spesso viene aiutato



Gruppo di famigliari e di vicini

da qualcun altro. Umiltà è massaia e come tale si occupa esclusivamente delle faccende domestiche. Le altre donne per lo più l'aiutano, tengono in ordine il vestiario, si occupano dei bambini e a tempo libero vanno nei campi ad aiutare gli uomini, specie quando c'è da fare. Ivo tornò da militare nel settembre 1932. Egli è un buon innestino.

All'epoca del raccolto dei fagioli, questi vengono portati a vendere sui mercati di Firenze, Empoli, Pisa, Livorno col barroccio e il cavallo. Per lo più va Secondo, oppure altri. Compreso qualche altro viaggio per altri prodotti, ciò capita una ventina di volte all'anno.

Tenuto conto delle varie giornate lavorative nei singoli mesi e delle medie condizioni atmosferiche, il lavoro annuo della famiglia è circa il seguente:

<i>Lavoro maschile :</i>			
campestre	ore	13,155	
nella stalla	»	1,460	
avventizio	»	60	
			14,675
 <i>Lavoro femminile :</i>			
campestre	ore	1,830	
avventizio	»	500	
	ore	2,330 × 0,5	1,165
			1,398
			16,073

cioè ore 3.214,6 a ettaro.

La famiglia fornisce all'azienda agraria ore equivalenti di lavoro maschile 15.713. La giornata lavorativa media degli uomini è di circa ore 8. Il lavoro delle donne per la casa, vestiario, ecc. si aggira circa sulle ore 5.400.

La preparazione del terreno si compie quasi esclusivamente con lavoro umano. Esistono, come si vedrà nell'inventario, un aratro in ferro per le vacche ed uno in legno a stanghe per il cavallo, ma del primo non si fa uso che come estrema eccezione, del secondo ci si serve soltanto per aprire i fossi acquaioli nei *maggese* lavorati.

3) La religione è naturalmente la cattolica e la famiglia ne osserva i precetti. La domenica e le altre feste vanno a messa: in generale le donne più presto, gli uomini per lo più alla messa delle undici. Al ritorno si scambiano quattro chiacchiere cogli amici attendendo l'ora del desinare. Tutto ciò ben inteso quando non vi sieno lavori straordinari e urgenti; ma di solito anche il riposo festivo è osservato. E così pure i giorni di magro.

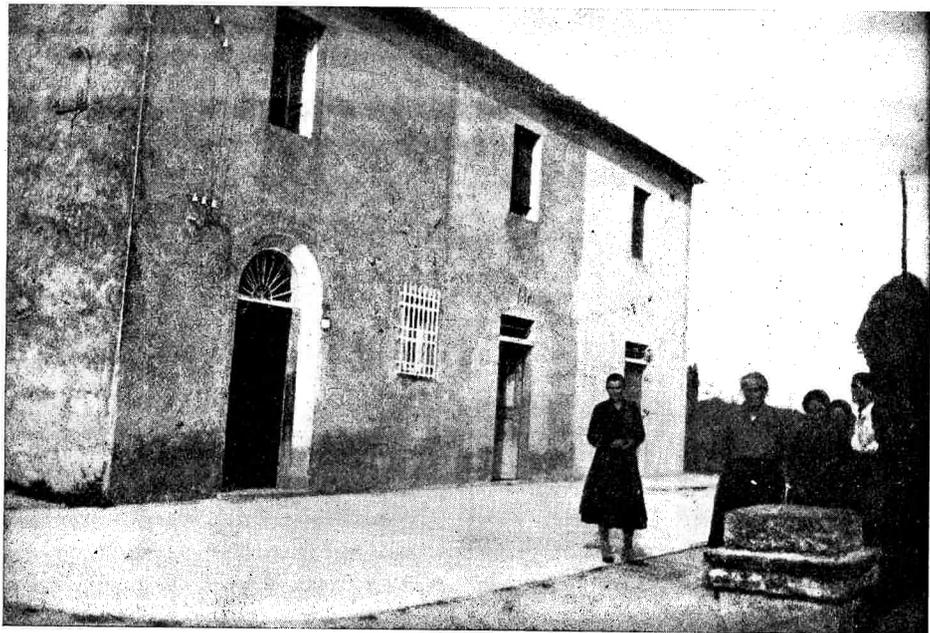
E d'altra parte si può dire essere questa senza dubbio gente sana: fisicamente e moralmente. Danno l'impressione di essere *equanimi* veramente, nel senso latino della parola. Sereni, sorridenti, fieri del proprio lavoro e dei suoi risultati, come quando mi facevano vedere i bellissimi susini o i rigogliosi campi di grano, sono certo perfetti rappresentanti di quel simpatico tipo di rurali d'Italia che tanto si decanta.

E' notevole il loro attaccamento alla famiglia. In questa essi ritrovano la gioia migliore dei loro momenti di riposo. Specialmente gli individui sposati non si allontanano che raramente dal podere: anche la domenica rimangono a casa a discorrere o a occuparsi in lavoretti minuti o portano in bicicletta i bimbi a giro per i campi.

Significativo è poi il fatto che Ivo, il quale tornò nel settembre '32 dal servizio militare — prestato nel Genio telegrafisti, notoriamente comodo —

pure ammettendo d'essersela passata bene, dichiara che molto meglio si sta a casa, anche se la vita è meno varia che in un grande centro.

4) Il servizio medico gratuito c'è solo per i disoccupati, curati da un medico apposta per loro, incaricato dalle organizzazioni. Gli operai, i contadini e tutti coloro che hanno un'attività sono curati dal medico condotto; questa famiglia come tutte quelle in analoghe condizioni fa l'abbonamento, pagando 6 lire a testa, tutto compreso. La farmacia è nella frazione stessa di S. Frediano.



Abitazione della famiglia N.

L'abitazione è in buone condizioni, esposta a Sud, pulitissima, con finestre ampie sufficientemente, ambienti chiari, ariosi e in numero sufficiente. La concimaia è a una trentina di metri verso S. E. Il lavoro è sano e non eccessivo, salvo forse in qualche periodo di punta, ma in questi casi il *capoccia* non esita a procurarsi lavoro avventizio.

I bambini non sono impiegati in nessun lavoro. Data però la loro età — il maggiore ha sette anni — non potrebbero rendersi utili altro che portando le bestie al pascolo, lavoro che qui non esiste.

Le donne sono principalmente occupate in casa e anche nei campi non attendono a lavori estenuanti. In complesso si può dire che le condizioni di vita sono buone e i singoli componenti la famiglia sani ed efficienti.

La latrina (v. pianta della casa) è esterna, al primo piano; è tenuta bene ed è isolata e lontana dalla cucina.

5) Questa famiglia si può dire tipica rappresentante della sua categoria: possiede infatti il podere — forse lievemente più ampio della media — senza carichi ipotecari, e non possiede altri beni immobili. Se abbia un notevole deposito in qualche banca o un libretto di risparmio, non può risultare alla nostra indagine; ma anche questo non rappresenterebbe che del risparmio nella gestione dell'azienda.

II. — Modo di esistenza della famiglia.

6) ALIMENTAZIONE — 7) ABITAZIONE, MOBILIA, VESTIARIO — 8) RICREAZIONI E SVAGHI — 9) STORIA DELLA FAMIGLIA, SITUAZIONE ATTUALE, BISOGNI INSODDISFATTI, DESIDERI.

6) Grano ne consumano q.li 23, cioè Kg. 192 a testa all'anno, ciò che è inferiore a quel che si ritiene il consumo ordinario dei contadini della zona (Kg. 220); e la differenza viene a essere ancora accentuata se si pensa che su 12 persone componenti la famiglia, i bambini sono solo 3. Ciò è già un indizio di tenore di vita elevato. La pasta non si fa in casa che in piccola quantità: il resto viene acquistato. Si può dire che la zuppa di pane classica del contadino non venga preparata che per 1/3 dei pasti. Si consuma anche un po' di riso.

Il grasso usato per cucina è l'olio, in quantità preponderante; segue il grasso di maiale prodotto nell'azienda. Latte se ne consuma due litri al giorno. Carne bovina se ne consuma 3-4 volte la settimana, ciò che sommato al quantitativo di carne suina conservata riduce a ben poco il consumo di baccalà e arianghe che in altri ambienti è preponderante nell'alimentazione proteica.

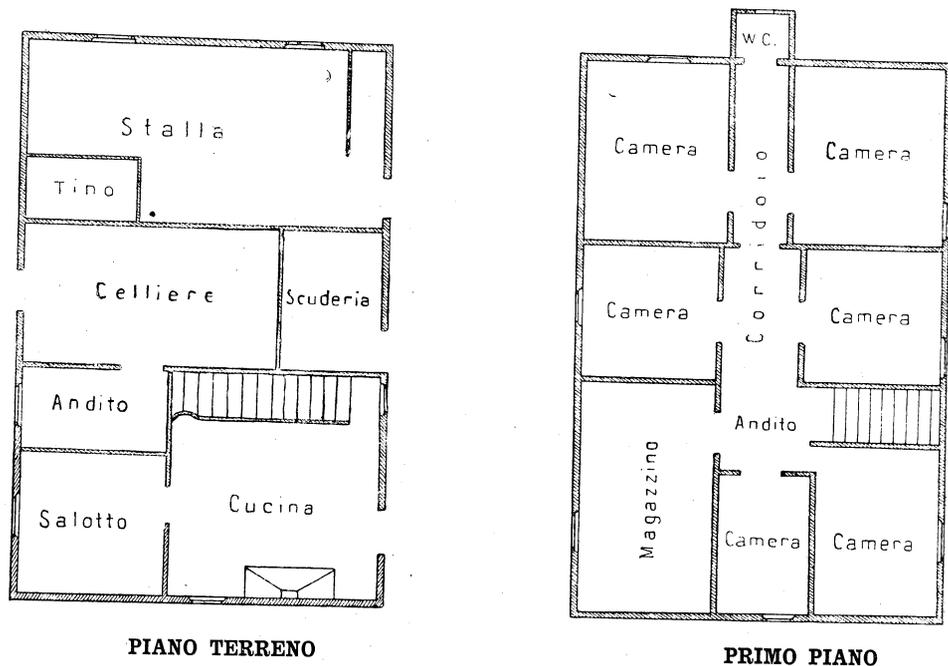
Frutta se ne usa poca: Kg. 20 di susine di scarto e naturalmente una quantità indeterminata di uva. Il vino consumato, data la bassa gradazione e le abitudini della zona, non è molto: lo bevono anche le donne, ma in piccola quantità. Ai bimbi non si dà.

In occasione della vendita diretta dei prodotti sulle fiere vengono consumati circa 20 pasti in trattorie di Pisa, Firenze, ecc.

Alla trebbiatura la refezione del personale di macchina e degli scambi non si fa sempre, perchè, data la breve durata (3 ore) non sempre combina coll'ora dei pasti. E questa refezione neppure ha il carattere luculliano delle aziende estensive, per esempio maremmane, dove si resta a tavola per ore di seguito.

La composizione dei pasti è variabile assai. A titolo indicativo diamo questa che può essere abbastanza frequente: per l'estate: ore 5, appena levati: caffè con o senza latte, secondo i gusti, generalmente senza pane; ore 9, colazione: pane con prosciutto, o tonno, o salacchini; ore 13: desinare: minestra di magro o pasta asciutta, fagioli lessi; ore 21, cena: minestra, carne in umido o arrosto. D'inverno il caffè si prende alle ore 8 circa, il desinare è alle 12, la cena alle 18. La composizione dei pasti è simile. In ognuno dei pasti principali un uomo adulto mangia circa gr. 250 di pane (1).

PIANTA DELL'ABITAZIONE



PIANO TERRENO

PRIMO PIANO

7) L'abitazione è, come si vide, comoda e decorosa. Fu costruita nel 1903 dall'attuale capoccia e qualche anno fa vi fu aggiunta la stalla delle mucche e le camere che vi stanno sopra (vedi pianta della casa).

Il mobilio è sufficiente, in buone condizioni. Ci sono due stanze ammobiliate con letti e lavamani in ferro tubolare nero, del tipo comune in moltis-

(1) Calcolando il valore di combustione in calorie, secondo le tabelle di ZUNTZ (N. ZUNTZ e A. LOEWY: *Fisiologia dell'uomo*. - Torino, 1918) abbiamo, per il complesso di alimenti usati dalla famiglia, un totale di grandi calorie 12.960.024. Questa cifra, divisa per il numero annuo di giorni di vitto di tutta la famiglia, dà 2.959 grandi calorie al giorno e a testa, ciò che si avvicina al dato medio.

sime case coloniche. Una di esse è, naturalmente, la stanza del capoccia. Le altre camere sono fornite di mobili del tipo corrente fabbricato dall'industria cascinese: letti in legno, ben tenuti e lucidi, comodini e cassettoni con lastre di marmo e specchi. Le seggiole sono quasi tutte in paglia, ciò che indica come l'arredamento delle stanze, tranne forse una, non sia stato comprato in blocco, ma i singoli mobili separatamente.

Anche il vestiario non lascia molto a desiderare. Gli abiti da lavoro sono in cotone o in lana mista con molto cotone, anche se rammendati, pulitissimi, in generale in isfumature grigie. L'abito della festa è turchino di buon panno di lana pettinata e dura diversi anni, di foggia cittadina, come il colletto e la cravatta che si portano con gusto operaio. Le scarpe da lavoro sono chiodate, quelle della festa gialle, basse. D'estate si va scalzi.

Le donne vestono di nero e per le faccende di casa usano un grembiule o grigio scuro o nero. Umiltà pur non essendo sposata, ha una certa età, è *massaia* ed ha altro per il capo che vestirsi con colori vivaci. Adriana si veste di chiaro volentieri, specie i giorni di festa. I bimbi sono ben tenuti, pulitissimi e vestiti con gusto.

8) La vita è quasi completamente assorbita dal lavoro, che viene compiuto con vera passione. La sera dopo cena si è troppo stanchi in genere per uscir di casa e si preferisce far quattro chiacchiere in famiglia o fra vicini e poi andare a letto piuttosto presto, in genere verso le dieci. In primavera si va qualche volta a giro per il paese, ma non molto spesso, perchè siamo a quasi mezzo chilometro dalla Via Fiorentina.

La domenica, come si disse, gli elementi sposati della famiglia restano più volentieri in casa; tutt'al più gli uomini vanno a bere un ponce e a fumar mezzo toscano al Dopolavoro, detto *grubbe*, degenerazione di *club*. I più giovani passano allegramente la giornata riunendosi cogli amici dei poderi vicini e andando a zonzo per il paese o la campagna, a piedi o in bicicletta. La quale ultima è mezzo di locomozione diffuso qui come il cavallo nelle Pampas e si presta a svaghi, acrobazie, corse amichevoli. In maggio vanno a vedere gli spettacoli all'aperto in località « Chiesa Nuova », organizzati dalla Croce Rossa e inscenati da contadini. Questi sono adattamenti di racconti cavallereschi del ciclo di Re Artù, della Tavola Rotonda — che compare sulla scena — e simili, resi interessanti da aspri combattimenti e da draghi soffianti fiamme dalle fauci, che interessano abbastanza gli spettatori. Le parti sono in poesia e interamente cantate su di un motivo estremamente noioso, che si ripete fino a sazietà. Questi spettacoli segnano tutte le domeniche immancabilmente degli esauriti, mentre gli spettatori rodono semi di zucca o noccioline americane o fumano e i bimbi restano a bocca aperta dal principio alla fine.

Il consumo di tabacco è abbastanza forte; a questo proposito si direbbe faccia parte degli obblighi dell'uomo sposato il fumare toscani, un paio o tre la settimana e spuntature nella pipa. I giovani fumano circa 15 macedonia la settimana, di cui sei o sette la domenica. I cinematografi, pur essendovene a Cascina e a Navacchio, non sono frequentati.

9) Il capoccia, nato nel 1875, faceva parte di una di quelle grandi famiglie patriarcali, che si van facendo sempre più rare ed eran tipiche dell'agricoltura toscana. Quando la famiglia si spezzò, il podere che essa possedeva venne frammentato tra i diversi fratelli e cugini che la componevano. A Francesco toccò un orto di quattro *stiora* (1) a S. Frediano. E quando si ammolgiò prese in affitto un podere a Marciana, podere prevalentemente orticolo da cui egli, serio e abile lavoratore, seppe trarre in pochi anni i mezzi per comprare, nel 1900, il primo appezzamento del podere attuale, adiacente alle 4 *stiora* ereditate. Dopo tre anni potè fabbricare un primo corpo di casa e, a poco a poco, il podere venne ingrandito fino alle dimensioni attuali e dotato di pozzi per l'irrigazione. Sei o sette anni fa venne fabbricato infine il corpo di casa che comprende la stalla delle mucche, il quale è indice preciso, colla sua esuberanza di spazio, delle salde condizioni a cui la famiglia è giunta. Non fosse il modo d'esecuzione dei lavori campestri, che abbassa il tenore di vita, si potrebbe dire che questa famiglia ha seguito la parabola delle famiglie agricole degli Stati Uniti, per le quali lo stadio di coloni parziari o fittaioli ha breve durata, necessaria a risparmiar mezzi ed esperienza per entrare nella categoria superiore della proprietà coltivatrice famigliare. Se si tolga la morte della moglie Massima, avvenuta nel 1918, la vita di Francesco può dirsi meritamente fortunata e felice, circondato dai figli, che, pur via via sposandosi, rimasero tutti in famiglia, in un'azienda florida, interamente frutto del suo lavoro. I figli sono tutti istruiti. Ivo, per esempio, ha seguito le Scuole Riunite.

Se la felicità esistesse sulla terra si potrebbe dire realmente che questa famiglia è felice. Essi ammettono non vi sia ragione per non essere contenti della loro condizione: e ciò non è frequente. Bisogni insoddisfatti non ce ne sono. Le loro aspirazioni vengono tutte realizzate entro breve spazio di tempo. Forse l'unico desiderio notevole è quello di Ivo: egli aspira a divenir sottofattore o qualcosa di simile, perchè nella azienda paterna il lavoro necessario è ormai certamente inferiore a quello disponibile.

(1) Pari circa a 1/18 di ettaro.

III. — Le fonti di entrata ed il bilancio della famiglia.

10) IL PATRIMONIO E ALTRE FONTI DI ENTRATA. — 11) LE ENTRATE. — 12) LE USCITE. — 13) IL BILANCIO FAMILIARE.

10) La famiglia non possiede che il podere con tutto ciò che questo contiene. Se abbia depositi in Banche, ecc., naturalmente non risulta. Si rilevarono gli elementi patrimoniali suddividendoli in tre gruppi:

A) CAPITALE FONDARIO (1)	L. 90.000
B) CAPITALE DI ESERCIZIO (2):	
1. - <i>Attrezzi</i> : un barroccio della portata di q.li 15 e uno di q.li 8 L. 800 + 500 — un aratro in ferro a rotella L. 500 — un aratro in legno, per un cavallo, L. 150 — un trinciaforaggi L. 600 — 2 irroratrici L. 160 — 2 soffietti L. 60 — 6 rastrelli L. 48 — 7 zappe L. 28 — 5 vanghe L. 30 — 4 falcini L. 18 — un pennato L. 8 — 2 botti da 15 ettolitri L. 400 — una botte da 11 ettolitri L. 110 — 4 botti da un ettolitro L. 400 — una botte da 4,5 ettolitri L. 70 — 2 barili L. 70 — 5 bigoncie L. 60 — 7 damigiane L. 84 — 3 secchi L. 9 — un finimento completo da cavallo L. 200 — una barella per il letame L. 15	L. 4.320
2. - <i>Bestiame</i> : 2 mucche L. 3.700 — un cavallo L. 500	» 4.200
3. - <i>Pollajo</i> : 10 galline L. 65 — 12 conigli L. 60	» 125
	» 8.645
C) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA:	
1. - <i>Mobilia</i> : 3 letti a due piazze L. 2.400 — 5 letti a una piazza L. 2.500 — una branda L. 200 — 5 cassettoni L. 1.750 — 5 armadi L. 2.250 — 9 comodini L. 360 — 4 tavoli L. 250 — 30 seggiole L. 120 — 2 vetrine L. 210 — una madia L. 60 — 6 lavamani L. 60 — una macchina da cucire L. 70 — 2 cassapanche L. 70 — 4 biciclette L. 600	» 10.900
2. - <i>Utensili</i> casalinghi ed oggetti minori	» 800
3. - <i>Biancheria</i> di casa	» 3.000
4. - <i>Vestiaro</i> : ogni uomo L. 600, ogni donna L. 800, i bimbi L. 200 l'uno.	» 6.800
	» 21.500
	L. 120.145

Tale cifra divisa per 9 (numero degli individui adulti) dà L. 13.349, in cui però non è compreso l'eventuale risparmio capitale. Sarà più significativa la quota individuale dei redditi.

(1) Questa attribuzione di valore, è stata fatta a titolo puramente indicativo.
(2) La valutazione di questo gruppo e del successivo è riferita al 1° febbraio 1933.

11) Le entrate della famiglia sono le seguenti (1):

A) Attività:	Prodotti venduti (lire)	Prodotti consumati in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q.li 14 a L. 100	—	1.400	
2) Mais q.li 4,4 a L. 50.	195	25	
3) Cavolfiori n. 23.000 a L. 0,40	9.200	—	
4) Carciofi n. 15.000 a L. 0,06	900	—	
5) Fagioli q.li 58,6 a L. 30.	1.758	—	
6) Asparagi q.li 30 a L. 120	3.600	—	
7) Pomodori q.li 15 a L. 20	300	—	
8) Patate q.li 15 a L. 40	360	240	
9) Fagioli secchi q.li 1 a L. 150	—	150	
10) Ortaggi vari	—	150	
11) Susine q.li 40 a L. 80	3.200	—	
12) Vino q.li 26 a L. 25; q.li 20 a L. 55 (2)	650	1.100	
13) Aceto q.li 0,48 a L. 100.	—	48	
14) Maiali q.li 2,5 a L. 250.	325	300	
15) Vitelli q.li 1,2 a L. 450.	540	—	
16) Latte q.li 58,8 a L. 61	3.150	437	
17) Conigli n. 18 a L. 5	—	90	
18) Polli n. 9 a L. 6	—	54	
19) Uova n. 538 a L. 0,35	—	188	
20) Formaggio q.li 0,1 a L. 900	—	90	
21) Fascine n. 500 a L. 0,60	—	300	
22) Uso di abitazione	—	800	
Totale	24.178	5.372	29.550
Percentuali	82 %	18 %	

B) Spese poderali:	Spese monetarie (lire)	Totale
1) Pali da viti.	250	
2) Rinnovamento viti	175	
3) Manutenzione e ammortamento motopompe	64	
4) Assicurazione incendi.	100	
5) Imposte e tasse	1.100	
6) Assicurazione, manutenzione, ammortamento attrezzi (5 % del valore capitale).	216	
7) Assicurazione bestiame (2 % del valore capitale)	84	
8) Rimonta bestiame.	312	
9) Manutenzione bestiame	132	
10) Mangimi e lettini	1.954	
11) Operai avventizi	360	
12) Forza motrice pei pozzi	576	
13) Trebbiatura	160	
14) Refezione della trebbiatura.	80	
15) Fertilizzanti	1.328	
16) Anticrittogamici	205	
17) Bisolfito e acido citrico	5	
Totale	7.101	
Totale		22.449

(1) Per i criteri con cui sono fatte le valutazioni e per l'epoca a cui si riferiscono, vedi « note al bilancio della famiglia ».
 (2) Il vino è stato valutato a prezzo di mercato per la parte venduta ed a prezzo di mercato più il dazio consumo (L. 30) per la parte consumata dalla famiglia.

La produzione lorda vendibile del podere risulta di L. 29.550, cioè di L. 5.910 a ettaro, cifra molto elevata, indice espressivo dell'intensità e attività culturale della zona. Il reddito netto è di L. 22.449, con L. 2.494 per ogni individuo adulto.

Se da tale reddito togliamo gli interessi (6 %) del capitale d'esercizio (L. 518), abbiamo L. 21.931. Questa cifra è comprensiva di reddito lavoro manuale e direttivo e reddito fondiario (netto da imposte). Una ulteriore discriminazione non potrebbe essere che largamente arbitraria.

12) Le uscite risultano le seguenti, classificate per titoli:

A) Alimenti:	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q. li 23 a L. 100 (spese di macinazione L. 4 il q.li).	995	1.400	
2) Mais q. li 0,5 a L. 50	—	25	
3) Riso q. li 0,2 a L. 140	28	—	
4) Fagioli secchi q. li 1,0 a L. 150	—	150	
5) Pasta q. li 1,7 a L. 250	425	—	
6) Patate q. li 6 a L. 40	—	240	
7) Ortaggi vari	—	150	
8) Susine di scarto kg. 20	—	—	
9) Vino q. li 20 a L. 55	—	1.100	
10) Aceto q. li 0,48 a L. 100.	—	48	
11) Olio litri 240 a L. 5	1.200	—	
12) Carne bovina kg. 156 a L. 7	1.092	—	
13) Carne suina kg. 120 a L. 2,50.	—	300	
14) Baccalà kg. 20 a L. 2	40	—	
15) Aringhe n. 25 a L. 0,65	16	—	
16) Polli n. 9 a L. 6	—	54	
17) Conigli n. 18 a L. 5	—	90	
18) Latte litri 730 a L. 0,61.	—	437	
19) Formaggio q. li 0,25 a L. 900	135	90	
20) Uova n. 538 a L. 0,35	—	188	
21) Sale q. li 1 a L. 250	250	—	
22) Zucchero q. li 2 a L. 650	1.300	—	
23) Caffè kg. 2,5 a L. 35.	88	—	
24) Cicoria kg. 2,5 a L. 15	37	—	
25) Pasti sui mercati n. 20 a L. 8.	160	—	
Totale	5.766	4.272	10.038

B) Abitazione:	Totale
26) Uso di abitazione	800
27) Manutenzione mobilia	70
28) Combustibile	175
29) Illuminazione	300
Totale	1.600

C) <i>Vestiaro</i> :	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
30) Rinnovamento e riparazione	1.360	—	
31) Lavatura	30	—	
Totale	<u>1.390</u>	<u>—</u>	1.390
D) <i>Bisogni morali</i> :			
32) Spese di culto, elemosine	60	—	
33) Tabacco	546	—	
34) Servizio sanitario	100	—	
35) Varie	400	—	
Totale	<u>1.106</u>	<u>—</u>	1.106
E) <i>Imposte e tasse</i>	200	—	200
TOTALE USCITE	<u>8.962</u>	<u>5.372</u>	<u>14.334</u>

13) Il bilancio familiare si presenta così costituito:

Reddito poderaie	17.077	5.372	22.449
Uscite	<u>8.962</u>	<u>5.372</u>	<u>14.334</u>
RISPARMIO	<u>8.115</u>	<u>—</u>	<u>8.115</u>

Di fronte al risultato del bilancio familiare i commenti sono inutili. Si può tuttavia mettere in evidenza come nelle Entrate non abbia figurato il frutto del risparmio capitale, che evidentemente non manca nè deve essere indifferente.

IV. — Note al Bilancio della famiglia.

ENTRATE.

- 1-2) In periodo di prezzi decrescenti ci siamo attenuti al prezzo del 1932.
- 3) Il prezzo si è stabilizzato negli ultimi due anni, per questa azienda, intorno a questa cifra.
- 4) Dedotto dalla produzione del 1933.
- 5) Fagioli: prezzo medio realizzato nel 1932 lievemente inferiore a quello del 1931, coincidente con quello realizzato nelle aziende vicine.
- 6) Prezzo immutato negli anni 1932 e 1933.
- 7) Prezzo realizzato negli anni 1932 e 1933.
- 10) 150 cavolfiori di scarto, 50 cavoli cappucci ed altri coltivati (tranne i primi) esclusivamente per uso di famiglia.
- 11) Prezzo realizzato nel 1932.
- 12) Vino: prezzo corrente del 1932 (inizio di stagione, che poi scese anche a L. 15).
- 16) Nell'anno 1932-33, i 3/4 della quantità totale furono venduti a privati a L. 65, il resto alla latteria a L. 50. Media ponderata.
- 20) Canone pagato dal pastore per il pascolo.
- 22) 8 vani d'abitazione a L. 100.

SPESE PODERALI.

- 1) 1/8 delle viti totali.
- 2) 1/30 delle viti totali = 70 a L. 2,50.
- 3) 2 « Marelli » di HP 0,75 l'una; valore L. 800 l'una (sono quasi nuove).
- 4) Spesa effettivamente sostenuta.
- 5) Il totale delle imposte, tasse, contributi, ecc. pagati dalla famiglia è di L. 1.300 circa, da cui sottraemmo L. 200 per tassa famiglia e contributi minori.
- 8) Prezzo d'acquisto 2 vacche L. 3.700; prezzo di vendita L. 1.200; differenza L. 2.500, che attenendosi ad una durata di 8 anni, dà 312.
- 9) Monte 1,5 a L. 40. Veterinario per 3 capi a L. 10. Medicinali (cura contro la borsaia e minori L. 30. Ferrature L. 12.
- 10) Semola q.li 3 a L. 35. Semolino q.li 12 a L. 150. Falasco di Bientina q.li 7 a L. 7.
- 11) 50 giornate di donna a L. 6; 5 di uomo a L. 12.
- 12) Fino a tutto il 1932 l'energia elettrica si pagava a forfait L. 348 per ogni pozzo. Col nuovo contratto si paga: L. 48 per il nolo del contatore, L. 150 quota fissa per i sei mesi invernali ed in più ogni Kw-ora consumato a L. 0,6; dato che i Kw-ora necessari son circa 150, si ha una spesa totale di L. 288 per ogni pozzo, con un risparmio di L. 60 rispetto al vecchio contratto. Il Kw-ora costa così L. 1,92.
- 13) Spese trebbiatura: grano L. 3,50 a ettolitro; mais L. 3 a ettolitro.
- 15) Perfosfato q.li 10 a L. 23; solfato ammonico q.li 0,7 a L. 83,50; nitrato di sodio q.li 1 a L. 90; bottino mc. 70 a L. 10; letame q.li 125 a L. 2. Il bottino proviene dai pozzi neri di Pisa, il letame da barrocciai locali.
- 16) Calce q.li 2 a L. 10; zolfo q.li 1 a L. 75; solfato di rame q.li 1 a L. 110.

USCITE.

A) — *Alimenti*.

- 1) Q.li 14 prodotti, valutati a L. 100. Gli altri 9 furono acquistati in due tempi, quando ve n'era bisogno.
- 7) Vedi attività.
- 8) Non essendo commerciabili non furono valutate, specie trattandosi di quantità non grande.
- 9) Lordo di dazio consumo, in ragione di L. 30 al quintale.
- 19) Kg. 10 di pecorino avuto dal pastore; 15 di parmigiano acquistato.

B) — *Abitazione*.

- 27) Da notizie avute dal colono.
- 28) Carbone di legna q.li 2,5 a L. 50; legna grossa q.li 2 a L. 25; 500 fascine a L. 0,60.
- 29) A elettricità; il capoccia calcola la spesa a L. 0,70 al giorno.

C) — *Vestiaro*.

- 30) 20 % del corredo personale.
- 31) Sapone Kg. 15 a L. 2.

D) — *Bisogni morali*.

- 32) Elemosine: uno staio di grano; mezzo barile di vino, ecc.
- 33) Tabacco: Francesco, Guido e Secondo L. 1,50 a testa; Ivo e Adriano L. 3 a testa, settimanalmente.
- 34) Abbonamento al medico L. 72. Varie L. 28.

E) *Imposte e tasse*.

Vedi spese poderali.

**UNA FAMIGLIA
DI PROPRIETARI COLTIVATORI DI S. FREDIANO A SETTIMO
(in Via 4 Novembre)**

I. — Definizione del luogo e della famiglia.

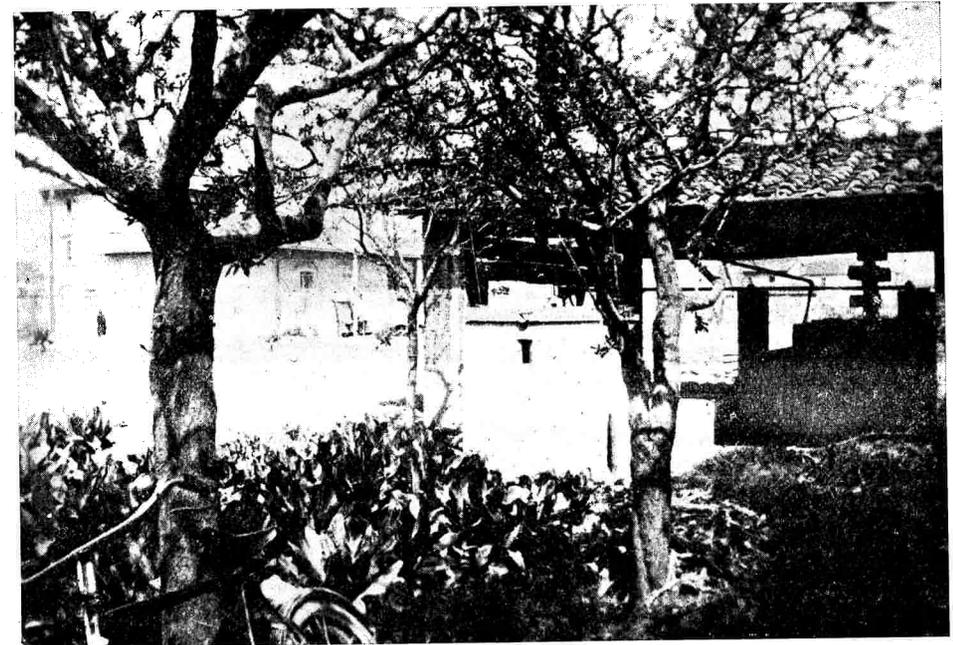
1) CARATTERI DEL PODERE. — 2) LA FAMIGLIA DI CORRADO B.: STATO CIVILE E SUA ATTIVITÀ. — 3) RELIGIONE ED ABITUDINI MORALI. — 4) IGIENE E SERVIZIO DI SANITÀ. — 5) CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA E SUE CARATTERISTICHE RISPETTO ALLE ALTRE DELLA SUA CATEGORIA.

1) Questo podere si trova a circa 250 metri dal centro di S. Frediano, fra l'Arno e la Via Fiorentina. Vi si accede da una strada che, lasciata la via Fiorentina all'altezza delle scuole elementari, si dirige verso l'Arno, questa strada è a fondo artificiale, in buone condizioni. La casa d'abitazione è accanto alla strada, a sinistra per chi vi giunga da S. Frediano.

Il podere ha una superficie complessiva di ha. 4,5 e consta di tre appezzamenti:

1° - adiacente all'abitazione	ha. 1,8
2° - a circa 200 metri dalla casa, confinante coll'orto della Scuola Comunale	» 1,2
3° - a km. 4 dall'abitazione, in Curigliana	» 1,5
totale	ha. 4,5

I primi due appezzamenti si trovano nel terreno migliore di tutto il Comune, fra la Via Fiorentina e il fiume, sono irrigabili mediante due pozzi artesiani profondi rispettivamente m. 48 e 52, con pelo liquido il primo a m. 5 tutto l'anno; il secondo discende d'estate a m. 11. Sono azionati da due motorini elettrici di 1 HP l'uno. Il costo dell'energia elettrica si aggira sulle 300 lire all'anno per ogni pozzo. L'appezzamento II) era fornito parecchi anni fa di un pozzo non artesiano con noria: in una delle fotografie si vede ancora la tettoia. L'appezzamento III) è a prato stabile: d'inverno viene affidato a un pastore che ne corrisponde Kg. 15 di pecorino fresco.



Vecchio pozzo con noria



Un pozzo artesiano

In febbraio le colture sono così distribuite:

prato stabile	mq.	15.000
cavolfiori	»	17.000
carciofi	»	5.000
asparagi	»	4.000
medica	»	200
resedi	»	3.800
<hr/>		
totale	mq.	45.000

Al 1° luglio abbiamo invece:

prato stabile	mq.	15.000
fagioli	»	10.900
carciofi	»	5.000
asparagi	»	4.000
mais	»	2.500
semenzaio cavoli	»	600
pomodori	»	3.000
medica	»	200
resedi	»	3.800
<hr/>		
totale	mq.	45.000

Il terreno vegetale è profondo m. 0,70-1,0; ma a cm. 40-50 è interrotto da uno strato di cm. 10 di sabbia, portata qualche anno fa da una rotta del fiume, e che poi venne rovesciata sotterra con le lavorazioni. Sotto la terra vegetale si ha argilla rossa e a maggiore profondità nera.

Le viti, in coltura promiscua, sono circa 1.500. La produzione del vino presenta condizioni analoghe a quelle della monografia precedente.

I susini sono 150, di età varia; alcuni furono fra i primi piantati nel Comune. Le varietà sono: Canadà, bianche (nome locale) e Burbank. Ci sono poi 50 peschi piantati nel 1932 e non ancora in produzione.

Nell'azienda si tengono tre vacche, di razza svizzera, che producono, complessivamente, 20 litri di latte al giorno, in media. Vitelli se ne ha quasi tutti gli anni due, che vengono venduti presto. Il latte viene venduto tutto a una ventina di famiglie dei dintorni, che vengono a prenderlo alla stalla e lo pagano cent. 20 più delle latterie. Nei mesi in cui ce n'è bisogno per il trasporto dei prodotti a distanza (specie fagioli), si tiene anche una cavalla, ma da questa non si ottiene mai il redo. Si ingrassa un maiale. Le galline in pollaio sono 25, i conigli una decina. Come foraggio si dispone di q.li 50 di fieno, prodotto in Curigliana, della medica, erba di fossi e capezzagne, cavolfiori: il mais prodotto viene utilizzato tutto per le bestie. Si acquistano

q.li 20 di semola e, siccome non si coltiva grano e quindi non c'è paglia, circa q.li 100 di falasco.

Il terreno viene lavorato esclusivamente colla vanga (1).

2) Lo stato civile della famiglia al 1° febbraio 1933 risulta dalla seguente tabella:

C O M P O N E N T I	E T À — Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ	
		lavoratrici	consumatrici
1. Corrado B., capoccia	46	1,0	1,00
2. Silvia, sua moglie	45	0,6	0,75
3. Silvano, loro figlio	20	—	1,00
4. Oreste, fratello di Corrado	51	1,0	1,00
5. Paolina, sua moglie	52	0,6	0,75
6. Silvio, loro figlio	22	1,0	1,00
7. Mario, loro figlio	19	1,0	1,00
8. Guido fratello di Corrado	51	1,0	1,00
9. Italia, moglie del fu Egisto	33	0,6	0,75
10. Berta, sua figlia	12	—	0,75
11. Cesira, madre di Corrado	81	—	0,75
		6,8	9,75

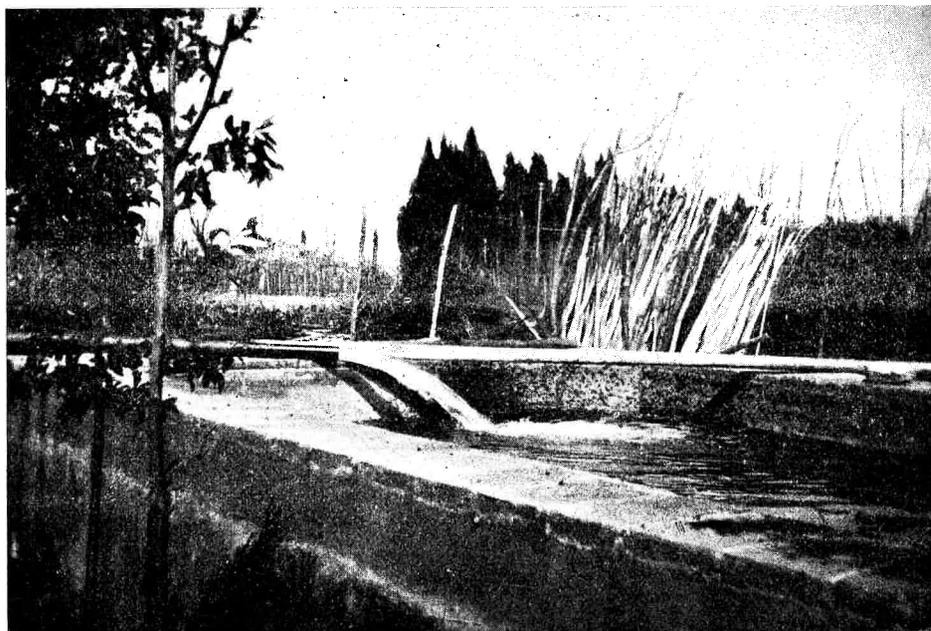
Le unità lavoratrici fisse per ettaro sono 1,51 e, non tenendo conto del prato stabile che non richiede altro lavoro che spandimento di perfosfato e fienagione (in totale 10 giornate), 2,27. Nessuno di essi dà ad altre imprese parte del proprio lavoro. Per la raccolta dei fagioli son necessarie circa 25 giornate di donne avventizie.

Il capoccia è Corrado che è il minore dei fratelli viventi, ma ha certamente le doti per adempiere la sua parte molto bene. La massaià è Silvia; Silvano, loro figlio, non lavora affatto nel podere, giacchè studia a Pisa per *ragioniere*. Guido è scapolo. Italia è vedova del quarto e minore dei fratelli B.: il fu Egisto; la sua bimba ha 12 anni, ma un pochino aiuta in casa, specialmente nelle faccende domestiche. Cesira, la nonna, non si occupa di altro che di far la calza.

Gli uomini lavorano quasi esclusivamente nei campi: circa un'ora al giorno del loro lavoro è dedicata a preparare il foraggio per le bestie. Il resto dei lavori per la stalla, pulizia, trinciatura, mungitura, ecc., è compiuto da Paolina e Italia, le quali in più lavorano nei campi da una a due ore. Silvia,

(1) L'intensività d'esercizio relativa è di L. 2.490 per ettaro per l'intero podere, 3.736 per il solo seminativo. L'attività relativa rispettivamente ore 4.103 e 6.133 per ettaro.

come massaia, non si occupa che della casa. A vendere i fagioli sui mercati delle città vicine, in genere, va Corrado. Questi viaggi sono una ventina all'anno.



Vasca-serbatoio di un pozzo

Tenuto conto delle varie giornate lavorative nei singoli mesi e delle medie condizioni atmosferiche, il lavoro annuo è circa il seguente:

Lavoro maschile:

campestre	ore	15.845	
nella stalla	»	365	
			16.210

Lavoro femminile:

campestre	ore	1.320	
nella stalla	»	2.190	
avventizio	»	250	
	ore	$3.760 \times 0,6 =$	2.256
			18.466

cioè ore 4,103 a ettaro. La famiglia fornisce all'azienda agraria ore equivalenti di lavoro maschile 18.316. La giornata lavorativa media degli uomini

è di circa 9 ore. Il lavoro delle donne per la casa, vestiario, ecc., si avvicina alle ore 4015. La preparazione del terreno si compie esclusivamente con lavoro umano.



Coltivazione di asparagi

3) Di particolare fu notato in questa famiglia sicurezza ed equilibrio notevoli nei confronti della religione, quali si trovano per solito più facilmente in classi più elevate.

Silvio che tornò dal servizio militare nel 1932 — servizio prestato a Firenze presso il Centro automobilistico, come attendente di un ufficiale — dichiara che si stava meglio laggiù che a casa.

Per il resto vedi la monografia precedente.

4) Condizioni identiche a quelle della famiglia precedente, non fosse per il lavoro che qui è forse un po' più pesante. A ogni modo le donne e la bimba neppur qui son gravate da lavori faticosi.

5) Il podere è perfettamente nella media per quanto riguarda il seminativo di prima classe. Il prato stabile (ha. 1,5) è un po' più abbondante che nelle aziende consimili, ma ciò non vuol dire molto, data la non eccessiva sua influenza nell'economia aziendale.

È invece eccezionale il patrimonio familiare: esso comprende infatti, oltre questo podere, altri quattro concessi a mezzadria a coloni: in totale otto appezzamenti. La famiglia passa per essere una delle più facoltose della classe agricola nella frazione. Ciò nonostante, ai nostri fini, si può benissimo considerare come tipica; infatti: 1° l'azienda è meramente a piccola proprietà coltivatrice familiare; 2° il tenore di vita della famiglia è perfettamente paragonabile a quello degli altri proprietari coltivatori della zona e anche il fatto che Silvano sia mantenuto all'Istituto Tecnico di Pisa non è eccezionale come potrebbe parere a chi non conosca la zona.

Forse è maggiore della media l'abilità dell'imprenditore: i trattamenti anticrittogamici e insetticidi sono applicati con attenzione; le viti, i frutici sono in piena produzione e, specialmente i secondi, stupiscono i vicini per la loro produttività; e così i semenzai e tutto il resto. Per il latte si spunta un prezzo superiore a quello ottenuto dalle altre aziende e lo stesso si dica per il vino, che nel 1932 è stato venduto a L. 30, mentre moltissimi nel Comune non sono riusciti a esitarlo.

II. — Modo di esistenza della famiglia.

6) ALIMENTAZIONE. — 7) ABITAZIONE, MOBILIA, VESTIARIO. — 8) RICREAZIONI E SVAGHI. — 9) STORIA DELLA FAMIGLIA, SITUAZIONE ATTUALE, BISOGNI INSODDISFATTI, DESIDERI.

6) Il consumo di grano è di q.li 25, cioè annualmente Kg. 227 a testa e ciò — a parte il fatto della minor percentuale di bimbi che nella famiglia precedente indica un vitto tradizionale, con zuppe e pasta, almeno in parte, fatta in casa.

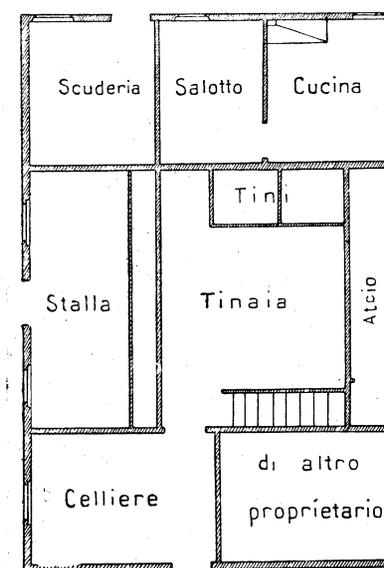
Il consumo di latte è di litri 1,5 al giorno. Carne bovina, che si mangia almeno due volte per settimana, e suina, baccalà e aringhe assicurano un sufficiente quantitativo di materiale proteico. Il consumo di frutta è discreto. Il quantitativo di vino consumato è molto: si ha una media giornaliera di litri 0,9 a testa, comprese donne e bimba. Il desinare è tutto l'anno alle ore 12,30, la cena d'inverno alle 17,30, in autunno e primavera alle ore 20, di estate alle 21. La composizione dei pasti è simile a quella della famiglia precedente.

Anche qui ci sono circa 20 pasti in trattoria per lo smercio dei prodotti, mentre la refezione della trebbiatura, che si riduce a pochi minuti, non c'è mai (1).

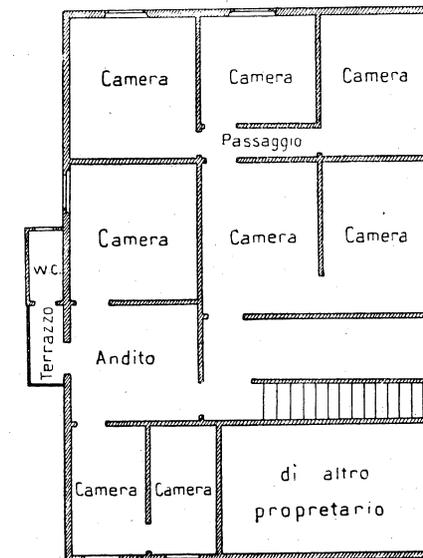
(1) Il complesso degli alimenti usati dalla famiglia dà un totale di grandi calorie 12.828.384, calcolato secondo le tabelle di ZUNTZ. Questa cifra divisa per il numero di giorni di vitto necessari alla famiglia dà grandi calorie 3.195 a testa al giorno, cifra prossima e superiore al dato medio.

7) La casa fu costruita, non dagli attuali proprietari, verso il 1890, evidentemente a più riprese. Una parte (vedi pianta) appartiene ad altro proprietario. L'altezza dei vani di abitazione è di m. 3,70. Le finestre sono ampie, gli ambienti vasti, ariosi, bene illuminati e in numero eccedente il bisogno della famiglia. La stalla lascia un po' a desiderare perchè non è molto illuminata e perchè dà a Nord; la scuderia è sufficientemente buona, con porta ad Est. Nella cantina vi sono due tini in muratura, che spillano 50 barili l'uno.

PIANTA DELL'ABITAZIONE



PIANO TERRENO



PRIMO PIANO

Il mobilio è bellissimo e nuovo, prodotto dall'industria cascinese. Alcune stanze potrebbero figurare bene in molte case borghesi urbane. La stanza di Silvano, ingombra com'è di libri, ha un'aria tutt'altro che rurale. La cucina è tipica e così pure il salotto, nel quale si consumano ordinariamente i pasti. Nelle ampie soffitte, oltre un telaio completo per tessere, c'è anche una vetrina ancora buona ma messa in disparte per comprarne una più bella.

Per il vestiario vedi la monografia precedente. Se c'è differenza è in più nel valore degli abiti, specie da festa, dei giovani. È difficile che in questa famiglia, anche l'estate, si vada scalzi.

8) Dopo cena o si resta in casa o si va a veglia da amici o a giro per il paese. A letto tutti quasi tutto l'anno alle ore 22. La domenica i giovani vanno a trovare le rispettive fidanzate. Corrado va al Dopolavoro (egli è iscritto a due o tre di questi *grubbe*; in genere la quota è una lira al mese) a prendere il ponce e bere un po' di vino cogli amici, giocando a carte, in cui si dice abbia una fortuna sfacciata. Oppure, con un gruppo di amici, alcuni compagni di reggimento, tutti in bicicletta, va a fare un giro in campagna a piccole tappe, fermandosi alle osterie, ad assaggiare il vino, a discor-



Abitazione della famiglia B.

rere di agricoltura e di affari, o a cantare i classici duetti improvvisati con un mezzadro che è rinomato in questo campo.

Quanto a tabacco, Corrado fuma sigarette (due pacchetti alla settimana) e qualche sigaro. Oreste e Guido spuntature nella pipa, i giovani sigarette (15-20 la settimana l'uno). Cinematografo niente o quasi niente.

9) Il padre di questi tre fratelli, ora morto, era un affittuario del posto, che col proprio lavoro seppe risparmiar tanto da comprar questo podere, che fu uno dei primi ad essere avviato nella direzione ora generale di questa zona. E così lasciò i figli, rudi lavoratori anch'essi, in grado di arroton-

dare il proprio patrimonio con una certa facilità. E c'è un po' di fierezza in loro quando parlano della loro origine: essere stati i primi è senza dubbio un merito ed è giusto che vada, come va, ricompensato. La casa fu comprata verso il 1908. Prima la famiglia abitava in quella che è ora la casa colonica di un loro mezzadro attuale.

La situazione attuale, nonostante la crisi attraversata, è buonissima. Lo stesso fatto degli studi di Silvano, gli abiti domenicali, il lusso della mobilia — a parte l'esistenza dei poderi — ne è una prova.

Bisogni insoddisfatti non ve ne sono.

I desideri non sono molti nè importanti. Per Corrado e i suoi fratelli l'aspirazione è di arrotondare e consolidare ancor più la proprietà per lasciare ai figli un'arma, con cui difendersi nella lotta per la vita, mentre Silvano vorrebbe vivere in una grande città.

III. Le fonti di entrata ed il bilancio della famiglia.

10) IL PATRIMONIO ED ALTRE FONTI DI ENTRATA. — 11) LE ENTRATE. — 12) LE USCITE. — 13) IL RISPARMIO.

10) Ecco gli elementi patrimoniali:

A) CAPITALE FONDIARIO (1) L. 75.000

B) CAPITALE DI ESERCIZIO (2):

1. - *Attrezzi*: un barroccio della portata di q.li 20 L. 1.100 — un falcone per trinciare i foraggi L. 50 — 2 irroratrici L. 160 — 2 soffietti L. 60 — 5 rastrelli L. 40 — 6 zappe L. 24 — 5 vanghe L. 36 — 7 falcini L. 31 — 5 zap-petti L. 15 — 6 pale L. 18 — 3 frullanotti L. 24 — 4 ti-nelli per il bottino e l'acqua L. 32 — un pennato L. 8 — un finimento completo da cavallo L. 200 — 2 secchi L. 6 — una carretta a una ruota per il letame L. 60 — una botte da q.li 20 L. 300 — 2 botti da q.li 15 L. 450 — 2 botti da q.li 10 L. 250 — 4 botti da q.li 5 L. 300 — 10 barili L. 300 — 10 bigoncia L. 120 — 10 damigiane L. 120 — 50 fiaschi L. 40 L. 3.744
 2. - *Bestiame*: 3 vacche L. 6.450 — una cavalla L. 800 . . . » 7.250
 3. - *Pollaio*: 25 galline L. 163 — 10 conigli L. 50 » 213
- » 11.207

(1) Questa attribuzione di valore è puramente indicativa.

(2) Nella valutazione di questo gruppo e del successivo ci riferimmo al 1° febbraio 1933.

C) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA:

1. - <i>Mobili</i> : 6 letti a due piazze L. 5.100 — un letto a una piazza L. 600 — 6 cassettoni L. 2.700 — 6 armadi L. 3.000 — 9 comodini L. 540 — 4 tavoli L. 240 — 33 seggiole L. 138 — 2 vetrine L. 310 — una madia L. 60 — 7 lavamani L. 70 — una macchina da cucire L. 70 — 3 cassapanche L. 100 — 2 poltrone L. 50 — un divano L. 60 — 3 coppi L. 45 — un telaio completo L. 700 — 3 vasi lunghi in zinco per fiori L. 50 — 5 biciclette L. 750 »	14.583	
2. - <i>Utensili</i> casalinghi e oggetti minori »	1.000	
3. - <i>Biancheria</i> di casa »	3.500	
4. - <i>Vestuario</i> : ogni uomo L. 650, ogni donna L. 850, la bimba L. 200 »	7.500	
		» 26.583
		L. 112.790

Questa somma, divisa per 10 (numero degli individui adulti) dà L. 11.279, cifra inferiore a quella riscontrata per la famiglia precedente. E questa è un'altra prova della tipicità della famiglia.

11) Le entrate della famiglia sono le seguenti (1):

A) <i>Attività</i> :	Prodotti venduti (lire)	Prodotti consumati in natura (lire)	Totale (lire)
1) Cavolfiori n. 28.800 a L. 0,40	11.520	—	
2) Carciofi n. 36.000 a L. 0,06	2.160	—	
3) Fagioli freschi q.li 78,8 a L. 30	2.364	—	
4) Fagioli secchi q.li 1 a L. 150	—	150	
5) Asparagi q.li 30 a L. 125	3.750	—	
6) Pomodori q.li 112 a L. 18.	2.016	—	
7) Patate q.li 3 a L. 40	—	120	
8) Ortaggi vari	—	150	
9) Susine q.li 60 a L. 80	4.800	—	
10) Vino q.li 50 a L. 30	450	1.050	
11) Aceto q.li 0,25 a L. 100	—	25	
12) Maiali q.li 1,2 a L. 250	—	300	
13) Vitelli q.li 2 a L. 300	600	—	
14) Latte q.li 73 a L. 70	4.727	383	
15) Conigli n. 15 a L. 5.	—	75	
16) Polli n. 22 a L. 6	—	132	
17) Uova n. 1.375 a L. 0,35	—	481	
18) Formaggio kg. 15 a L. 9	—	135	
19) Fascine n. 400 a L. 0,50	—	240	
20) Uso di abitazione	—	1.100	
Totale	32.387	4.341	36.728
Percentuali	88 %	12 %	

(1) Per i criteri adottati nelle valutazioni e per l'epoca a cui si riferiscono, vedi « note al bilancio della famiglia ».

B) *Spese poderali*:

	Prodotti venduti (lire)	Prodotti consumati in natura (lire)	Totale (lire)
1) Pali da viti	200	—	
2) Rinnovamento viti	125	—	
3) Manutenzione e ammortamento motopompe (4 %).	80	—	
4) Assicurazione incendi	150	—	
5) Imposte e tasse	1.800	—	
6) Assicurazione e manutenzione attrezzi (5 %)	187	—	
7) Assicurazione bestiame (2 %)	145	—	
8) Ammortamento bestiame	581	—	
9) Manutenzione bestiame	162	—	
10) Mangimi e lettimi	1.400	—	
11) Rlm avventizio	150	—	
12) Forza motrice dei pozzi.	600	—	
13) Trebbiatura	53	—	
14) Fertilizzanti	1.854	—	
15) Anticrittogamici e insetticidi	268	—	
16) Bisolfito.	7	—	
Totale	7.762	—	7.762
REDDITO COLONICO	24.625	4.341	28.966

La produzione lorda vendibile del podere risulta di L. 36.728, cioè L. 8.162 a ettaro, cifra ancora più elevata di quella riscontrata nel podere precedente.

Il reddito netto è di L. 28.966 con L. 2.897 per ogni individuo adulto, cifra anche questa maggiore, anche se non molto, alla corrispondente della famiglia precedente. Il reddito netto, meno gli interessi del capitale d'esercizio (L. 672), dà L. 28.294.

12) Le uscite risultano le seguenti, classificate per titoli:

A) <i>Alimenti</i> :	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
1) Grano q.li 25 a L. 105.	2.625	—	
2) Riso kg. 12 a L. 140	17	—	
3) Fagioli secchi q.li 1 a L. 150.	—	150	
4) Pasta q.li 1,5 a L. 250.	375	—	
5) Patate q.li 3 a L. 40	—	120	
6) Ortaggi vari	—	150	
7) Susine q.li 1 a L. 40	40	—	
8) Vino q.li 35 a L. 60.	1.050	1.050	
9) Aceto kg. 25 a L. 1.	—	25	
10) Olio litri 150 a L. 5.	750	—	
11) Carne bovina kg. 208 a L. 7	1.456	—	
12) Carne suina kg. 120 a L. 2,5	—	300	
13) Baccalà kg. 20 a L. 2	40	—	
A riportare	6.353	1.795	

	Spese monetarie (lire)	Consumi in natura (lire)	Totale (lire)
<i>Ripporto</i>	6,353	1,795	
14) Aringhe n. 100 a L. 0,65	65	—	
15) Polli n. 22 a L. 6	—	132	
16) Conigli n. 15 a L. 5	—	75	
17) Latte litri 547 a L. 0,70	—	383	
18) Formaggio kg. 15 a L. 9	—	135	
19) Uova n. 1,375 a L. 0,35	—	481	
20) Sale q.li 1 a L. 250	250	—	
21) Zucchero q.li 1 a L. 650	650	—	
22) Caffè kg. 1,3 a L. 27	35	—	
23) Cicoria kg. 1 a L. 15	15	—	
24) Pasti sui mercati n. 20 a L. 8	160	—	
Totale	7.528	3.001	10.529
B) Abitazione:			
25) Uso di abitazione	—	1.100	
26) Manutenzione mobilio	100	—	
27) Combustibile	277	240	
28) Illuminazione	274	—	
Totale	651	1.340	1.991
C) Vestiario:			
29) Rinnovamento e riparazioni	1.500	—	
30) Lavature	30	—	
Totale	1.530	—	1.530
D) Bisogni morali:			
31) Spese di culto, elemosine, ecc.	60	—	
32) Istruzione	1.000	—	
33) Tabacco	863	—	
34) Servizio sanitario	100	—	
35) Varie	400	—	
Totale	2.423	—	2.423
E) Imposte e tasse:	200	—	200
TOTALE	12.332	4.341	16.673

13) Il bilancio familiare si presenta così costituito:

Reddito netto	L. 28.966
Uscite	» 16.673
RISPARMIO	L. 12.293

Abbiamo qui un risparmio ancora maggiore che nella monografia precedente. Le considerazioni che queste cifre suggeriscono sono le stesse, non fosse che qui abbiamo dieci persone adulte invece di otto.

IV. — Note al Bilancio della famiglia.

ENTRATE.

- 1) Anche per questa azienda il prezzo rimase quasi immutato, come media, negli ultimi due anni.
- 2) Il prezzo fu calcolato partendo dal ricavato totale del prodotto 1933.
- 5) e 10) Prezzo piuttosto elevato, attestante dell'abilità commerciale dell'imprenditore.
- 6) Prezzo medio pagato dalle fabbriche di conserva nel 1932.
- 8) Vedi monografia precedente.
- 14) Viene venduto esclusivamente a privati, che lo vengono a ritirare alla stalla. E' un prezzo notevolmente superiore alla media.
- 18) Canone pagato dal pastore.
- 20) N. 11 vani di abitazione a L. 100.

SPESA PODERALI.

- 1) - 2) 4) - 12) - 13) - 16) Vedi monografia precedente.
- 3) N. 2 da 1 HP l'una, pagate a L. 1000 l'una.
- 5) Spesa effettivamente sostenuta L. 2.000. da cui sottraemmo L. 200 per tassa famiglia, ecc.
- 8) Prezzo di acquisto 3 vacche L. 6450; prezzo di vendita 1800; differenza 4650, che, divisa per anni 8, dà L. 581.
- 9) Monte 2,2 a L. 36. Veterinario per 3 vacche a L. 10, per un cavallo a L. 5 (per pochi mesi). Medicinali L. 40, Ferrature L. 8.
- 10) Semola q.li 20 a L. 35. Falasco q.li 100 a L. 7.
- 11) 25 giornate di donna a L. 6.
- 14) Perfosfato q.li 4,5 a L. 23, solfato ammonico q.li 3 a L. 83,50, bottino mc. 120 a L. 10, letame q.li 100 a L. 3. Il bottino proviene dai pozzi neri di Pisa, la ditta appaltatrice dei quali dà a nolo anche il carro con botte metallica: qui è tutto compreso. Il letame lo si va a prendere presso il 7° Reggimento d'Artiglieria da Campagna, di stanza a Pisa.
- 15) Calce q.li 1 a L. 8, zolfo q.li 1,5 a L. 75, solfato di rame q.li 1,2 al L. 110, arsenito per L. 15.

USCITE.

- 1) Prezzo medio nel 1932, dato empiricamente dal capoccia.
- 6) 150-200 cavolfiori di scarto, 30-40 cavoli cappucci e altri ortaggi coltivati esclusivamente per il consumo della famiglia. Valore a occhio.
- 7) Kg. 50 susine di scarto e altrettante vendibili; si sono stimate tutte a metà prezzo di queste ultime.
- 9) Lordo di dazio consumo in ragione di L. 30 al quintale.
- 18) Esclusivamente Kg. 15 di pecorino, avuti dal pastore.
- 27) Carbone di legna q.li 2,5 a L. 50. Legna grossa q.li 2,5 a L. 25. N. 550 fascine a L. 0,60.
- 28) Luce elettrica L. 0,75 al giorno (informazione del capoccia).
- 29) 20 %.
- 30) Kg. 15 di sapone a L. 2.
- 31) Mezzo sacco di grano e kg. 50 di vino e minori.
- 32) In gran parte gli studi di Silvano all'Istituto tecnico di Pisa.
- 33) Corrado 2 pacchetti di nazionali, i suoi fratelli un pacchetto di spuntature a testa, i giovani 15-20 Macedonia a testa (consumo settimanale).
- 34) L. 66 abbonamento al medico condotto, L. 34 varie.

UNA FAMIGLIA DI MEZZADRI DI NAVACCHIO (in località Casciavola)

I. — Definizione del luogo e della famiglia.

1) CARATTERI DEL PODERE (1). — 2) LA FAMIGLIA DI GUIDO B. : STATO CIVILE E SUA ATTIVITÀ. — 3) RELIGIONE ED ABITUDINI MORALI. — 4) IGIENE E SERVIZIO DI SANITÀ. — 5) CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA E SUE CARATTERISTICHE RISPETTO ALLE ALTRE DELLA SUA CATEGORIA.

1) La casa di questo podere si trova in località Casciavola. Vi si accede da S. Prospero, per la Via Renzo Ciucci, che si segue per mezzo chilometro. Il podere fa parte di una grande proprietà, condotta a mezzadria, di ha. 135, composta di 12 poderi. Per dare un'idea dell'indirizzo agrario diremo che si producono circa 450 quintali di grano e che i tre cespiti principali di entrata (grano, cavolfiore, vino) hanno pressochè eguale importanza. La fattoria ha un imponibile di L. 10.132: è quindi nella massima delle categorie in cui abbiamo repartito le proprietà del comune. (Vedi parte generale).

Il podere è costituito dai seguenti appezzamenti:

| | | |
|---|-----|-------------|
| 1° - località Cavasciola, resedi | ha. | 0,6040 |
| 2° - » Zambretta, seminativo arborato di 1ª classe » | | 0,6860 |
| 3° - » Piastrini, id. id. » | | 3,3050 |
| 4° - » Borgarello, seminativo asciutto di 3ª classe » | | 3,4420 |
| 5° - » Nugolaio id. id. » | | 3,8350 |
| Totale | | ha. 11,8720 |

E' un po' maggiore degli altri di questa fattoria e della zona, i quali si aggirano sui dieci ettari.

Negli appezzamenti 2 e 3, siti fra Arno e Fosso Vecchio si attua una rotazione biennale: sarchiata (bietola, fagioli e soprattutto mais), erbaio intercalare e poi cavolfiori e patate. I cavolfiore si coltivano anche in consociazione col grano. Oltre Fosso Vecchio al grano si fa seguire prato di fieno greco e avena. Si dispone di un pozzo artesiano profondo m. 57 a livello

(1) L'analisi di questo podere si riferisce, quanto alle produzioni, all'anno 1931, che parve, all'esame della contabilità di fattoria, avvicinarsi alla media.

estivo di m. 6, della portata di 30 litri al minuto. Il sollevamento è a mezzo di elettropompa di HP. 1. L'acqua così sollevata viene però utilizzata col trasporto a mezzo di carro ed annaffiamento a mano, giacchè non esiste la rete di tubazioni sotterranee che abbiamo visto nei due precedenti poderi. Vengono acquistati 10 mc. di bottino, di letame invece si usa solo quello prodotto nell'azienda.

La dotazione di piantagioni legnose è la seguente: viti in coltura promiscua n. 6000, di cui 4000 su piede americano (Rupestris 3309), delle varietà S. Giovese, Trebbiano, Canina, in ordine di frequenza decrescente; susini 40,



Pescheto di due anni

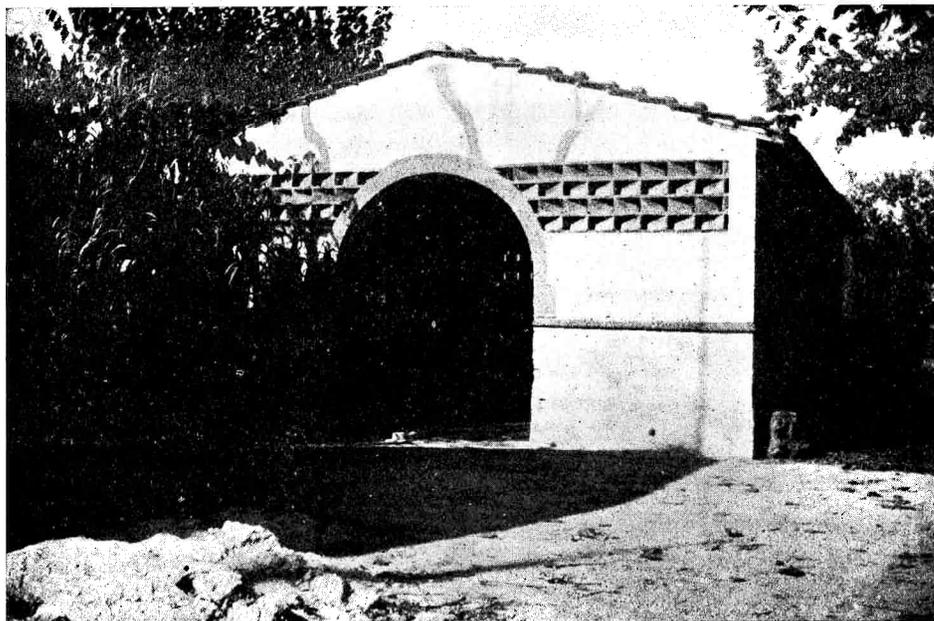
in massima parte Burbank; peschi 70; il vino è di qualità un po' migliore della media: il prezzo di vendita della parte padronale fu di L. 45 al quintale nel '32, 55 nel '31, 60 nel '30, 80 nel '29. Esiste anche qualche olivo.

La stalla è dotata di 6 vacche da lavoro e 4 allevi per un valore di L. 16.350. Non esiste giro del bestiame. La razza non è definita: trattasi di molteplici incroci fra Chianina e Pisana, non escluso nemmeno qualche po' di sangue svizzero. Si tende ad ottenere uniformità di mantello; gli animali hanno buona conformazione morfologica. L'indirizzo zootecnico è duplice: lavoro e carne; latte non se ne produce affatto, non fosse quel poco che eventualmente mungono i coloni per proprio uso di famiglia. La fattoria teneva

parecchi anni fa un toro; ora non più, poichè si trova più conveniente ricorrere alle stazioni di monta pubbliche.

Il colono tiene due maiali da ingrasso, di cui uno viene venduto: per tutti e due è tenuto a fornire al proprietario un prosciutto. In pollaio le galline sono una quarantina; i patti con il proprietario sono 4 capponi, 4 galline, 2 galletti, 100 uova. Esistono anche piccioni. Conigli se ne produce un centinaio di cui la metà viene venduta.

La stalla per le bestie vacche è di dimensioni più che sufficienti al carico di bestiame, a due poste, lunga circa m. 15, con finestre di media ampiezza.



La concimaia

La scuderia non contiene che le conigliere; è esposta a mezzogiorno. Il castro è del tipo usuale. V'è un portico per ricovero di carri, aratri, ecc., in cui si colloca anche il grano in attesa della trebbiatura. La concimaia è bellissima: a pozzetto, rivestita internamente a smalto, con copertura in laterizi sostenuta da quattro colonne quadrangolari a mattoni.

Le lavorazioni del terreno vengono compiute in gran parte col bestiame. Per i lavori profondi si usa però il trattore (Fordson) di fattoria, come di fattoria sono pure le seminatrici (1).

(1) L'intensità di esercizio relativa è di L. 2.790 a ettaro. L'attività relativa è di ore 1.465 per ettaro.

2) Lo stato civile della famiglia risulta dalla seguente tabella:

| COMPONENTI | E T A
—
Anni | RIDUZIONE AD UNITÀ | |
|--|--------------------|--------------------|--------------|
| | | lavoratrici | consumatrici |
| 1. Guido B., capoccia | 53 | 1,0 | 1,0 |
| 2. Clelia, sua moglie, massaia | 49 | 0,6 | 0,75 |
| 3. Antonio, fratello di Guido | 46 | 1,0 | 1,0 |
| 4. Eugenia, moglie di Antonio | 45 | 0,6 | 0,75 |
| 5. Pierina, figlia di Antonio | 20 | 0,6 | 0,75 |
| 6. Adele, figlia di Antonio | 13 | 0,3 | 0,75 |
| 7. Giacomo, fratello di Guido | 40 | 1,0 | 1,0 |
| 8. Amabilia, moglie di Giacomo | 36 | 0,6 | 0,75 |
| 9. Norina, figlia di Giacomo | 13 | 0,3 | 0,75 |
| 10. Renzo, figlio di Giacomo | 8 | — | 0,75 |
| 11. Luigi, fratello di Guido | 43 | 1,0 | 1,0 |
| 12. Evelina, moglie di Luigi | 30 | 0,6 | 0,75 |
| 13. Maria, figlia di Luigi | 12 | 0,3 | 0,75 |
| 14. Morella, figlia di Luigi | 3 | — | 0,50 |
| | | 7,9 | 11,25 |

Le unità di lavoro fisse sono 0,66 per ettaro. L'intera famiglia lavora esclusivamente per l'azienda. Il lavoro avventizio è limitato agli scambi di opere per la trebbiatura, quindi, essendo eguale la quantità di lavoro uscita dall'azienda a quella che vi entra, detto lavoro è eguale a zero.

Tenuto conto delle varie giornate lavorative nei singoli mesi e delle medie condizioni atmosferiche, il lavoro annuo è circa il seguente:

| | | |
|--------------------------|-----|-------------|
| <i>Lavoro maschile:</i> | | |
| campestre | ore | 12.108 |
| nella stalla | » | 2.190 |
| | | 14.298 |
| <i>Lavoro femminile:</i> | | |
| campestre | ore | 5.475 × 0,6 |
| | | 3.285 |
| | | 17.583 |

cioè ore 1.465 a ettaro.

La giornata lavorativa media degli uomini è di ore 9,48. Il lavoro delle donne per la casa, vestiario, ecc., si aggira sulle ore 7300.

3) Vengono osservati i precetti della religione cattolica. Quanto a carattere morale si possono ripetere le considerazioni fatte per la prima famiglia studiata.

La coesione della famiglia è notevole, dato il numero dei suoi componenti e la subordinazione di tutti al capoccia, che è il maggiore dei fratelli ma che dispone quasi dell'autorità di un padre.

4) La località di Casciavola, e quindi la famiglia, fa parte della condotta medica di Navacchio, dove si trova anche la farmacia.

Le condizioni di igiene dell'abitazione sono un po' meno buone che nelle due famiglie già analizzate. Le finestre sono più piccole, i vani sono in ragione di uno ogni 2,3 individui, contro individui 1-1,5 nelle due famiglie di



Il pozzo artesiano

proprietari coltivatori. La cucina viene fatta imbiancare a latte di calce ogni 3-4 anni e le camere da letto in occasione di morti o di matrimoni.

Il lavoro è più pesante che nelle famiglie già viste, ma non eccessivo. Donne e bimbi non sono sottoposte a lavori estenuanti.

La casa è esposta a mezzogiorno; la latrina è esterna, la concimaia a una trentina di metri verso ponente.

La pulizia personale è buona; manca però l'acqua potabile.

5) Questa famiglia si trova in buone condizioni economiche: è fra le più prospere della fattoria e in leggero vantaggio rispetto alle altre della sua categoria. Disponeva, all'epoca cui si riferisce questa analisi di un cre-

dito verso il proprietario pari a L. 1899, sulle quali le venivano conteggiati gli interessi al 4 %. Bisogna però tener conto del fatto che in seguito all'introduzione del nuovo patto colonico furono aggiornate le stime e si ebbe come risultato un aumento nel valore di esse di ben L. 3000.

II. — Modo di esistenza e storia della famiglia.

6) ALIMENTAZIONE — 7) ABITAZIONE, MOBILIA, VESTIARIO — 8) RICREAZIONI E SVAGHI: — 9) STORIA DELLA FAMIGLIA, SITUAZIONE ATTUALE, BISOGNI INSODDISFATTI, DESIDERI.

6) Il consumo di grano è quello medio, cioè Kg. 220 a testa all'anno. La pasta è quasi tutta fatta in casa: non se ne acquista che un mezzo quintale. Non si usa affatto il riso. La carne bovina viene usata tre volte alla settimana. Inoltre si consuma un maiale (detrattone un prosciutto per proprietario). Il consumo di vino (30 quintali) è piuttosto forte. Si preparano per uso di famiglia anche q.li 15 di vinello.

La trebbiatura dura quasi una giornata intera e sono quindi necessari due pasti al personale di macchina e agli scambi. A queste refezioni si provvede in gran parte con conigli e pollame dell'azienda.

La composizione dei pasti può essere questa:

Inverno: ore 8 minestra; ore 12 aringhe o baccalà, vinello; ore 17,30 minestra di magro e fagioli.

Estate: ore 8 caffè con pane, o prosciutto, o carnesecca o un uovo; ore 12 minestra di fagioli; ore 21 fagioli rifatti.

Questo naturalmente si avvera nei giorni in cui non si acquista carne. Un uomo adulto mangia nella giornata circa un chilogramma di pane (1).

7) La casa di abitazione è la tipica casa colonica toscana, col tetto a capanna; la scala è interna. Pur non essendo nuova, è in buone condizioni. Il piano terreno comprende la stalla, la scuderia, il celliere, cucina e acquajo. Al primo piano sono invece il magazzino e quattro camere da letto e una quinta sotto il tetto. Di queste, quattro sono occupate dai quattro fratelli colle relative mogli e i figli piccini, l'altra dalle due figlie di Antonio e da quella di Giacomo. Non c'è salotto.

(1) Calcolando il valore di combustione in calorie, secondo le tabelle di ZUNTZ, abbiamo per il complesso di alimenti usati dalla famiglia un totale di grandi calorie 14.370.130. Questa cifra, divisa per il numero annuo di giorni di vitto di tutta la famiglia, dà 2.812 grandi calorie al giorno e a testa, quantità che, per difetto, si approssima abbastanza al dato medio.

I mobili sono sufficienti, del tipo solito contadinesco. Letti in ferro verniciato di nero, cassettoni alti, armadi senza specchi. Esistono specchi con sostegno metallico pieghevole sui cassettoni, altri appesi al muro. Le seggiole sono in paglia.

Il vestiario è pulito ma più povero di quelli già visti.

8) Per le ricreazioni e svaghi della famiglia vedansi le considerazioni fatte per le altre. Il consumo di tabacco è di circa due sigari toscani alla settimana a testa.



La casa colonica

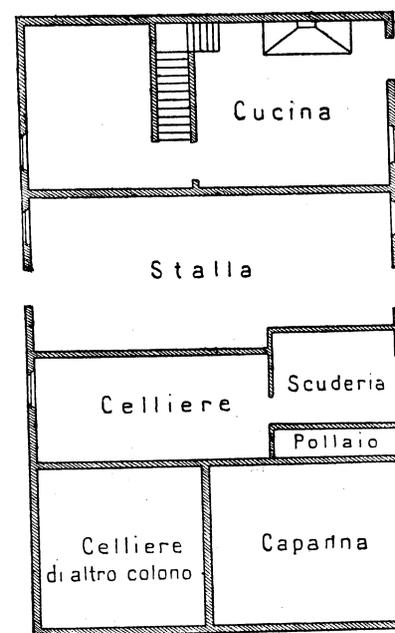
9) La famiglia si trova in questo podere da diverse generazioni. Alla morte del padre, come di regola, prese il bastone del comando il maggiore dei figli.

La situazione attuale è buona, come non in tutte le famiglie della stessa categoria. I rapporti coi proprietari e colla direzione della fattoria sono amichevoli e cordiali.

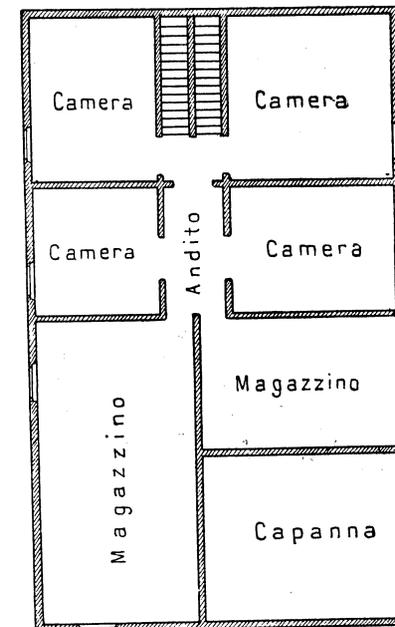
Una prova delle buone condizioni di questa famiglia è che ognuno dei quattro fratelli possiede qualcosa: chi una casetta, chi qualche stioro di terreno.

Bisogni insoddisfatti non si può dire che ce ne siano. Naturalmente farebbe piacere avere un podere proprio, come tanti ex mezzadri. Ma non ci si pensa troppo, tanto più che si correrebbero rischi maggiori.

PIANTA DELL'ABITAZIONE



PIANO TERRENO



PRIMO PIANO

III. — Le fonti di entrata e il bilancio familiare.

10) IL PATRIMONIO ED ALTRE FONTI DI ENTRATA (1) — 11) LE ENTRATE — 12) LE USCITE — 13) IL RISPARMIO.

| | | |
|--|---|----------------|
| 10) A) CAPITALI IMPIEGATI NELL'IMPRESA DELLA FAMIGLIA: | | |
| 1. - Attrezzi: | 10 falci L. 50 — 2 rastrelli L. 16 — 5 zappe L. 20 — 6 vanghe L. 36 — 5 frullanotti L. 30 — 3 frullane L. 30 — un pennato L. 8 — 3 scale L. 45 — 40 metri di funi L. 20 — 2 secchi L. 6 — Botti e vasi vinari vari per hl. 100 in 7 pezzi principali L. 600 | L. 867 |
| 2. - Pollaio e altri animali: | 40 galline L. 240 — 2 maiali L. 480 — 24 conigli L. 120 — 10 piccioni L. 25 » | 865 |
| | | <hr/> L. 1.732 |

(1) Inventario al 1° febbraio 1933.

B) ELEMENTI PATRIMONIALI USATI DALLA FAMIGLIA:

| | | |
|---|---|-----------|
| 1. - <i>Mobilia</i> : 5 letti a due piazze L. 2.000 — 2 letti ad una piazza L. 500 — una branda L. 150 — 5 cassettoni L. 1.000 — 4 armadi L. 1.200 — 10 comodini L. 250 — 2 tavoli L. 120 — 21 seggiole L. 84 — una vetrina L. 160 — una madia L. 60 — 5 lavamani L. 50 — una macchina da cucire L. 70 — una cassapanca L. 40 — 3 biciclette L. 450 | » | 6.134 |
| 2. - <i>Utensili</i> casalinghi e oggetti minori | » | 800 |
| 3. - <i>Biancheria</i> di casa | » | 3.000 |
| 4. - <i>Vestiaro</i> : ogni uomo L. 500, ogni donna L. 700, i bimbi L. 180 l'uno. | » | 6.400 |
| 5. - <i>Credito</i> verso il proprietario | » | 1.899 |
| | » | 18.233 |
| Totale | | L. 19.965 |

Tale cifra divisa per 9 (numero degli individui adulti) dà L. 2218.

Le stime vive ammontano a L. 16.350.

Le stime morte ammontano a L. 11.563 (dato questo, come il precedente, che risulta dalla contabilità di fattoria), esse comprendono: 2 carri - 1 sbarello - 1 barroccio - 1 botte da pozzo nero - 1 trinciaforaggi - 3 ramatrici - 1 aratro Sack - 1 falciatore per recidere il grano - 2 aratri di legno con vomere - 1 erpice pisano - 1 elettropompa - paglia q.li 250 - fieno q.li 100 - stolli - letame mc. 70 - pozzo nero - ecc.

Si deve poi tener conto del trattore, delle seminatrici e altri attrezzi vari di fattoria, che vengono utilizzati nei diversi poderi, per un totale di L. 40.000.

11) Le entrate della famiglia sono le seguenti (1):

| A) <i>Attività</i> : | Prodotti venduti (lire) | Prodotti consumati in natura (lire) | Totale (lire) |
|---|-------------------------|-------------------------------------|---------------|
| 1) Grano q.li 30,00 a L. 100 | — | 3.000 | |
| 2) Avena q.li 5 a L. 50 | 250 | — | |
| 3) Mais q.li 10 a L. 50 | 500 | — | |
| 4) Bietole q.li 40 a L. 10 | 400 | — | |
| 5) Cavolfiori n. 11.000 a L. 0,30 | 3.300 | — | |
| 6) Fagioli freschi q.li 4 a L. 28 | 112 | — | |
| 7) Fagioli secchi q.li 2,5 a L. 150 | 187 | 188 | |
| 8) Asparagi q.li 1,5 a L. 120 | 180 | — | |
| 9) Patate q.li 3,6 a L. 40 | — | 144 | |
| 10) Ortaggi vari | — | 60 | |
| 11) Susine q.li 5,8 a L. 70 | 406 | — | |
| 12) Pesche q.li 10 a L. 65 | 650 | — | |
| 13) Vino q.li 101 a L. 30 | 2.130 | 900 | |
| <i>A riportare</i> | 8.115 | 4.292 | |

(1) Per i criteri adottati nelle valutazioni e per l'epoca a cui queste si riferiscono, vedi « note al bilancio della famiglia ».

| | Prodotti venduti (lire) | Prodotti consumati in natura (lire) | Totale (lire) |
|---|-------------------------|-------------------------------------|---------------|
| <i>Riporto</i> | 8.115 | 4.292 | |
| 14) Vinello q.li 15 a L. 12 | — | 180 | |
| 15) Aceto kg. 60 a L. 1 | — | 60 | |
| 16) Olio q.li 0,3 a L. 600 | — | 180 | |
| 17) Utili di stalla | 2.213 | — | |
| 18) Latte q.li 7,3 a L. 65 | — | 474 | |
| 19) Maiali q.li 2,2 a L. 250 | 300 | 250 | |
| 20) Conigli n. 100 a L. 5 | 250 | 250 | |
| 21) Polli n. 24 a L. 6 | 120 | 24 | |
| 22) Uova n. 1900 a L. 0,35 | — | 665 | |
| 23) Piccioni n. 30 a L. 2,50 | 50 | 25 | |
| 24) Fascine n. 800 a L. 0,60 | — | 480 | |
| 25) Uso di abitazione | — | 540 | |
| 26) Compenso piccoli arnesi | 96 | — | |
| 27) Interessi credito presso il proprietario | 76 | — | |
| Totale | 11.220 | 7.420 | 18.640 |
| <i>B) Spese poderali di parte colonica:</i> | | | |
| 1) Perdita conto bestiame | 789 | — | |
| 2) Perdita conto spese poderali | 2.852 | — | |
| 3) Assicurazione, manutenzione, ammortamento capitale d'esercizio parte colonica (10 %) | 173 | — | |
| 4) Refezioni per la trebbiatura | 80 | — | |
| Totale | 3.894 | — | 3.894 |
| REDDITO COLONICO | 7.326 | 7.420 | 14.746 |

La produzione lorda vendibile di parte colonica risulta di L. 18.640, mentre quella totale del podere è di L. 33.208, cioè L. 2797 a ettaro.

Il reddito netto è per il colono di L. 14.746, cioè L. 1638 per ogni individuo adulto.

Il reddito netto, meno gli interessi del capitale d'esercizio (L. 104), dà L. 14.642, che rappresenta il reddito del lavoro manuale.

La retribuzione oraria è quindi in ragione di L. 0,83; quella giornaliera di L. 8,16 (per gli uomini).

12) Le uscite risultano le seguenti, classificate per titoli:

| A) <i>Alimenti</i> : | Spese monetarie (lire) | Consumi in natura (lire) | Totale (lire) |
|---|------------------------|--------------------------|---------------|
| 1) Grano q.li 31 a L. 100 | 100 | 3.000 | |
| 2) Fagioli secchi q.li 1,25 a L. 1,50 | — | 188 | |
| 3) Patate q.li 3,6 a L. 40 | — | 144 | |
| 4) Pasta q.li 0,5 a L. 250 | 125 | — | |
| 5) Ortaggi vari | — | 60 | |
| 6) Frutta di scarto | — | — | |
| 7) Vino q.li 30 a L. 60 | 900 | 900 | |
| <i>A riportare</i> | 1.125 | 4.292 | |

| | Spese
monetarie
(lire) | Consumi
in natura
(lire) | Totale
(lire) |
|---|------------------------------|--------------------------------|------------------|
| <i>Riporto</i> | 1.125 | 4.292 | |
| 8) Vinello q.li 15 a L. 12 | — | 180 | |
| 9) Aceto kg. 60 a L. 1 | — | 60 | |
| 10) Olio kg. 60 a L. 6 | 180 | 180 | |
| 11) Latte q.li 7,3 a L. 65 | — | 474 | |
| 12) Carne bovina q.li 1,08 a L. 700 | 756 | — | |
| 13) Carne suina q.li 1 a L. 250 | — | 250 | |
| 14) Baccalà q.li 0,2 a L. 200 | 40 | — | |
| 15) Aringhe n. 30 a L. 0,65 | 19 | — | |
| 16) Polli n. 4 a L. 6 | — | 24 | |
| 17) Conigli n. 50 a L. 5 | — | 250 | |
| 18) Piccioni n. 10 a L. 2,50 | — | 25 | |
| 19) Uova n. 1900 a L. 0,35 | — | 665 | |
| 20) Formaggio kg. 20 a L. 9 | 180 | — | |
| 21) Sale q.li 1 a L. 250 | 250 | — | |
| 22) Zucchero q.li 0,50 a L. 650 | 325 | — | |
| 23) Caffè kg. 2 a L. 27 | 54 | — | |
| 24) Cicoria kg. 3 a L. 12 | 36 | — | |
| Totale | 2.965 | 6.400 | 9.365 |
| B) Abitazione: | | | |
| 25) Uso di abitazione | — | 540 | |
| 26) Manutenzione mobilia | 50 | — | |
| 27) Combustibile | 190 | 480 | |
| 28) Illuminazione | 80 | — | |
| Totale | 320 | 1.020 | 1.340 |
| C) Vestiario: | | | |
| 29) Rinnovamento e riparazioni | 1.280 | — | |
| 30) Lavature | 50 | — | |
| Totale | 1.330 | — | 1.330 |
| D) Bisogni morali: | | | |
| 31) Istruzione | 200 | — | |
| 32) Spese di culto ed elemosine | 60 | — | |
| 33) Tabacco | 270 | — | |
| 34) Servizio sanitario | 130 | — | |
| 35) Varie | 350 | — | |
| Totale | 1.010 | — | 1.010 |
| E) Imposte e tasse | 200 | — | 200 |
| TOTALE USCITE | 5.825 | 7.420 | 13.245 |

13) Il bilancio familiare si presenta così costituito:

| | | |
|----------------------------|----|--------------|
| Reddito netto | L. | 14.746 |
| Uscite | » | 13.245 |
| RISPARMIO | L. | 1.501 |

IV. — Note al Bilancio della famiglia.

ENTRATE.

N.B. — Questi prezzi sono in genere quelli realizzati nell'anno 1932.

10) N. 400 carciofi di scarto a L. 0,10 e minori per L. 20.

17) Risultano dalla contabilità di fattoria.

25) N. 6 vani a L. 90.

26) E' in ragione di L. 8 l'ettaro.

SPESE DI PARTE COLONICA.

Le spese di stima e quelle poderali risultano dalla contabilità di fattoria.

USCITE.

5) Vedi entrate.

6) Non valutata perchè non commerciabile.

7) Lordo di dazio consumo in ragione di L. 30 a q.le.

27) Carbone di legna q.li 3 a L. 50; legna grossa q.li 1,5 a L. 27; 800 fascine a L. 0,60

28) A detta del capoecia.

29) 20 %.

30) Sapone kg. 20 a L. 2,50.

31) Quattro ragazzi frequentano le elementari.

33) N. 2 toscani a testa per settimana a L. 0,60 l'uno.

34) L. 84 abbonamento al medico, 46 varie.

36) L. 90 tassa di famiglia; L. 75 imposta sul reddito agrario; L. 35 contributi minori.

CONSIDERAZIONI SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE-SOCIALI DEI CONTADINI DI CASCINA

Nelle tre famiglie abbiamo, per ogni coppia di sposi, rispettivamente, figli 3, - 1,6 - 1,5 in media. Da ciò appare come l'opinione generale della minore prolificità delle famiglie di proprietari coltivatori non sia così strettamente e generalmente applicabile come per lo più si crede. Sta però il fatto che nelle due prime famiglie, quella che ha prolificità minore è la seconda, la quale è ormai nella categoria dei proprietari coltivatori da due generazioni: parrebbe quindi che la prolificità sia decrescente col succedersi delle generazioni. Ma il fenomeno viene complicato dall'essere il patrimonio della seconda famiglia in comproprietà dei tre fratelli (oltre che della vedova del fratello morto), ciò che come si vide più addietro, tenderebbe a ridurre il numero dei figli più che non a creare una proprietà frazionata.

Circa il tenore di vita sarebbe poco opportuno paragonare il diverso numero di calorie calcolate per giorno di vitto, giacché il bilancio dell'alimentazione non si può chiudere in *deficit* e inoltre vi sono notevoli differenze nell'età, sesso, ecc. nei componenti le tre famiglie. E' invece interessante, a denotare maggior benessere nei proprietari coltivatori rispetto ai mezzadri, il costo della grande caloria nei tre diversi tipi d'alimentazione — rispettivamente L. 0,00072; L. 0,00073 e L. 0,00065. Poco ci dice invece in questo senso l'importanza percentuale dell'alimentazione nel totale uscite del bilancio domestico: abbiamo infatti 70 % - 63 % - 70 %.

Nè molto vuol dire la differente spesa per l'istruzione sostenuta dalle tre famiglie, data la varia età dei figli. Ha forse piuttosto qualche significato circa l'intensità della vita di relazione la spesa per l'illuminazione che è ordinatamente di L. 256 - 724 - 80: ciò indicherebbe uno stadio più evoluto nelle due famiglie di proprietari coltivatori. Anche il consumo di tabacco si rileva molto minore nella famiglia di mezzadri (L. 546 - 863 - 270).

Se il complesso delle uscite nelle tre famiglie non presenta oscillazioni significative, il risparmio è di gran lunga maggiore nelle prime due (L. 7929 e L. 12.192, contro 1501). E del resto anche la giornata lavorativa più lunga è quella dei mezzadri (quasi 10 ore contro ore 8 ed ore 9). Confrontare le retribuzioni orarie del lavoro non è conveniente, data la dubbia determinazione del reddito di lavoro manuale nelle prime due aziende, ma

certo anche in ciò queste sono in vantaggio. Abbiamo già visto come i mezzadri abbiano anche meno vani di abitazione sia in senso assoluto sia a testa.

Riassumendo si riscontrò nella famiglia di proprietari coltivatori essere il tenor di vita migliore, la vita di relazione più intensa, non necessariamente minore la prolificità — quanto al carattere agricolo, nelle proprietà coltivatrici sarebbe maggiore l'*attività*, minore l'*intensità* d'esercizio, maggiore — e non di poco — la produzione lorda vendibile a ettaro, inoltre queste aziende parrebbero dare buoni risultati anche con un diagramma annuo del lavoro non eccessivamente uniforme (1).

La cooperazione potrebbe migliorare la produzione zootecnica; negli altri rami non se ne sente il bisogno.

Se si pensa poi che i proprietari coltivatori furono i primi a seguire l'attuale indirizzo agrario e che ad essi si deve la radicale trasformazione di questa zona, arricchita di piantagioni legnose, pozzi, ecc.; non si può non convenire con Bandini quando asserisce essere la proprietà coltivatrice l'ideale per questa plaga.

(1) Le unità lavorative fisse per ettaro sono ordinatamente: 1,47 - 1,51 - 0,66. L'*attività* relativa pari ad ore 3.215 - 4.103 - 1.465. I capi grossi di bestiame per ettaro: 0,60 - 0,77 - 0,80 (si noti che quest'ultima cifra sarebbe ancora maggiore qualora non si usasse il trattore). L'*intensità* di esercizio relativa: L. 1.729 - 2.490 - 2.790. Le produzioni lorde vendibili globali per ettaro: L. 5.870 - 8.115 - 2.767

Da un punto di vista sociale può avere interesse confrontare i rapporti « unità di consumo: unità lavoratrici » nelle tre aziende. Questi sono: 1,182 - 1,434 - 1,424, cioè molto simili. Nè più espressivi sono i rapporti: « Prodotto lordo vendibile: valore alimenti usati », simili anche essi: 2,29 - 3,55 - 3,54. Essi indicano che, della produzione lorda vendibile, una percentuale simile viene consumata direttamente sul posto, senza passar per le mani di intermediari, in tutte e tre queste aziende.

Circa l'uniformità del diagramma del lavoro, la differenza fra quantità massima e minima d'ore di lavoro mensili per ogni uomo della famiglia è per la prima famiglia di ore 191, per la seconda 273, per la terza 174. Si avrebbe quindi un diagramma più uniforme nel podere della fattoria. Ciò può dipendere da maggior lavoro (costante) richiesto dalla maggior quantità di bestiame, ma indubbiamente anche da altre cause. Lo scostamento fra le prime due è attribuibile, fra l'altro, alla minor quantità di lavoro avventizio usato dalla famiglia di Corrado B.

APPENDICE

P. CUPPARI

SPESE E PROVENTI DI UNA FAMIGLIA COLONICA

Risposta al Sig. Marchese COSIMO RIDOLFI - Pisa, 2 agosto 1860

(pubblicata nel *Giornale agrario toscano* - Nuova serie, disp. 3^a del 1860)

SPESE E PROVENTI DI UNA FAMIGLIA COLONICA

Il CUPPARI non precisa la località dove risiedeva la famiglia colonica, tuttavia da alcuni accenni si presume debba trattarsi di una famiglia di mezzadri del Valdarno inferiore (Pianura pisana).

Stimatissimo Signor Marchese ⁽¹⁾

Le ricerche, cui mi stimola nella sua lettera indirzzatami per la via dell'*Annuario agrario*, son sempre parse interessanti anco a me, sebbene da un aspetto diverso da quello, pel quale ella oggi men richiede; e tanto che nelle mie indagini intorno alla economia rurale toscana non le ho messe mai da parte. Infatti nelle nostre mezzerie il contadino non ha per tutta risorsa, a provvedere al suo campamento, che la metà del fruttato del podere ch'ei coltiva. Ond'è che il necessario a cotal provvedimento vuol esser proporzionato alla detta metà, acciò il patto colonico regga e si mantenga. Chi prende adunque ad ordinare un'azienda rurale è tenuto a rifarsi dal determinare in primo luogo la qualità dei lavori necessari alla coltivazione del podere; poi i prodotti che ragionevolmente se ne possono sperare, e da ultimo qual sia la famiglia colonica adattata a poter eseguire i detti lavori e campare coi detti prodotti. Se l'armonia manca, conviene o mutare la prefissa rotazione per modo che o scemino i lavori, o crescano i prodotti affin di potercela stabilire. Queste ricerche, che non so quanti facciano in Toscana, son pure della più grande importanza per la scienza e per l'arte dell'Economia rurale; e senza il soccorso delle quali a parer mio si erra a caso, siccome colui che non sa nè d'onde si parta, nè dove vada a posarsi.

È nell'intendimento di metter la nostra economia rurale su per questa via che io ne' miei studii vengo accozzando materiali anco intorno a tale grave argomento. Se quei pochi, che ora metto in luce ad istanza di lei, potranno altresì servire ad altri propositi, come sarebbe il suo, io ne sarò lieto; ma quando no, avranno sempre, almeno lo spero, quella maggiore importanza, di cui ho fatto menzione. Secondo il mio disegno di studii, che ella ormai conosce nei suoi principali contorni, tutti gli strumenti

(1) L'autore risponde ad una lettera indirzzatagli dal march. Ridolfi, e dove, fra le altre cose si legge: « E qui, amico mio, permettete che per una specie di associazione d'idee io vi parli di un soggetto importantissimo di ricerca che sarebbe degno di tutta la vostra attenzione, e che voi solo potrete condurre a buon fine adoperandovi intorno quella medesima sagacità d'investigazione, che ponete nel procurarvi per le campagne che andate scorrendo i tanti dati che vi bisognano per gli utili vostri studi agronomici.

« Quale è la cifra che esprime l'importare della sussistenza degl'individui componenti le famiglie dei nostri operanti nelle varie provincie toscane, e quale è quella che rappresenta l'importare del mantenimento individuale nelle famiglie dei nostri mezzaioli delle diverse categorie, nelle quali possono essere classate nei vari distretti nostri così diversi tra loro? »

« Voi indovinate facilmente da che muova l'interesse di questa ricerca, poichè avete sempre posto grande attenzione alla disputa che si è tanto agitata intorno al prefeso danno che terrebbe dietro ad una estesa sospensione della mezzeria in Toscana se i proprietari intendessero di sostituirvi la coltura per proprio conto alimentandola coi necessari capitali per renderla fruttuosa » (*Annuario agrario*, Firenze 1860, a pag. 292 e 293). *L'editore*.

della produzione hanno ad avere la determinazione della rispettiva entità in numeri perchè diventino subbietto di calcoli e di confronti. Ora l'istrumento più ragguardevole per morale importanza ed intrinseca dignità è certamente nella nostra economia rurale il contadino. È desso quello che varia maggiormente di per sè medesimo dentro larghissimi limiti; e perciò domanda maggiore e più scrupolosa attenzione nello stabilire i numeri, che gli si riferiscono. Non mi sarei attentato a mettere fuori di proprio moto il presente prospetto; ma stimolato intempestivamente dalla sua lettera, pel desiderio che ho di compiacermela mi son posto a frugare nei miei appunti, dove credo di aver trovato qualcosa che faccia al bisogno di lei. Non è già tutta la soluzione del quesito, la quale si troverà quando che sia, se potrò recarlo a fine, nel mio lavoro sull'economia rurale toscana; ma per non farle aspettare la mia risposta Dio sa quanto ancora, mi risolvo a porgerle quel poco, che ho già alle mani. Se l'abbia dunque come un acconto, che io le dò per qual che è, ossia non come misura generale applicabile a tutta la Toscana, ma piuttosto qual norma valevole soltanto sottosopra per la più parte della valle dell'Arno e di molte fra quelle, che in essa si aprono. E se queste mie notizie non saran buone a chiarire la quistione generale, cui appella la sua richiesta, gitteran pure qualche luce su quella limitata allo speciale territorio, entro la cui circoscrizione trovansi le aziende, dove ella va facendo, i suoi tentativi. All'intento, cui ella mira, basterebbe il conto di ciò che occorre al campamento di una mezzana famiglia colonica coltivante un mezzano podere; ma a quello, che ho in mente io, giovano altresì le concernenti la coltivazione del podere, e che gravano soltanto il contadino. Il che per altro non guasta, stantechè nel più, che io le offro, ella troverà quel meno, di cui va in cerca. Ho stimato ancora utile ai propositi miei un'altra giunta di complemento: vo' dire il prodotto mezzano della metà colonica, con che il contadino deve sopperire alle necessità sue; nè quest'altra giunta guasta niente nel caso nostro; cui anzi parmi che debba non poco giovare.

Non parlo delle spese di una famiglia di opranti, perchè non ho ricerche mie intorno a ciò. E poi parmi che non sia nemmeno necessario al caso di lei, in cui la famiglia di opranti conserva le consuetudini coloniche. Si defalchino dunque dai miei conteggi le partite riguardanti la cultura del podere, ed allora si avrà l'entità delle spese di una famiglia colonica diventata oprante del podere che coltivava in passato a mezzeria.

Premesse queste avvertenze, vengo ora ai conteggi, che trovo nei miei appunti in moneta toscana: per non incontrare la fatica della riduzione gli lascio come stavano (1).

(1) Per facilitare conteggi e confronti tutte le valutazioni sono riprodotte in lire italiane riducendo le lire toscane nella base di cent. 84. A titolo di orientamento si riportano inoltre i prezzi dell'epoca di alcuni più importanti prodotti agricoli nel mercato più prossimo (nota dell'I. N. E. A.):

Prezzi dei generi venduti nel primo mercato del trimestre in Lucca (3-10-1860)

| PRODOTTI AGRICOLI | in | |
|---|--------------|---------------|
| | lire toscane | lire italiane |
| Grano nostrano, non da seme, prezzo medio | 16,22 | 13,62 |
| Granturco, 1ª qualità | 9,19 | 7,72 |
| Fave | 12,32 | 10,35 |
| Avena | 7,00 | 5,88 |
| Saggina | 7,28 | 6,12 |
| Lupini | 8,96 | 7,53 |
| Olio, 1ª qualità, la libbra di once 12 | 0,57 | 0,48 |
| » 2ª » » » | 0,55 | 0,46 |
| » 3ª » olio da lumi, idem. c. s. | 0,50 | 0,42 |

Spese e proventi di una famiglia colonica composta di 12 persone (4 uomini, 3 donne da lavoro, e 5 ragazzi dei due sessi), e coltivante un podere di quadrati ventisei.

CLASSE 1ª. — Spese occorrenti al mantenimento della famiglia.

TITOLO 1º. — Spese di vitto.

| | | |
|--|----|-----------|
| Per olio barili 2 | L. | 67,20 |
| » sale libbre 144 | » | 17,74 |
| » grano da pane staja 72 | » | 302,40 |
| » granturco c. s. staja 72 | » | 181,44 |
| » fave o vecce c. s. staja 18 | » | 50,40 |
| » fagioli staja 9 | » | 40,32 |
| » carne libbre 180 | » | 50,40 |
| » altro companatico (salacche, formaggio, baccalà, ecc.) | » | 50,40 |
| » ortaggio | » | 84 — |
| » legna | » | 67,20 |
| Somma | | L. 911,50 |

TITOLO 2º — Spese di vestiario.

Per gli uomini:

| | | |
|---|----|-------|
| Per scarpe nuove paia 4 a L. 6,72 | L. | 26,88 |
| » risolature » 8 » 0,92 | » | 7,39 |
| » pantaloni » 8 » 4,20 | » | 33,60 |
| » panciotti n.º 4 » 1,68 | » | 6,72 |
| » cacciatore » 4 » 5,88 | » | 23,52 |
| » cappelli » 4 » 1,68 | » | 6,72 |
| » camicie » 8 » 4,20 | » | 33,60 |
| » calze paia 8 » 0,84 | » | 6,72 |

Per le donne:

| | | |
|------------------------------------|---|-------|
| Per vestiti n.º 6 » 6,72 | » | 40,32 |
| » grembiuli » 6 » 0,84 | » | 5,04 |
| » camicie » 6 » 5,04 | » | 30,24 |
| » pezzuole diverse | » | 3,36 |
| » calze paia 6 » 0,84 | » | 5,04 |
| » scarpe » 3 » 5,04 | » | 15,12 |
| Per i ragazzi in media | » | 50,40 |

Somma L. 294,67

TITOLO 3º. — Mantenimento masserie.

| | | |
|---|----|-----------|
| Per mantenimento di 5 letti | L. | 50,40 |
| » mantenimento di tovaglie, tovaglioli, asciugamani e grembiuli bianchi » | » | 20,16 |
| » mantenimento mobilia da legnaiolo | » | 5,88 |
| » mantenimento stoviglie da cucina | » | 33,60 |
| Somma | | L. 110,04 |

TITOLO 4° — Spese generali.

| | | |
|---|----|--------|
| Per fitto del dottore in grano staja 1,5 | L. | 5,96 |
| » medicinali | » | 16,80 |
| » tassa di famiglia | » | 5,88 |
| » ricreazioni e quota annuale delle spese di nascite, morti, spozalizi e co-
scrizione, ecc. | » | 126 — |
| Somma | L. | 154,64 |

CLASSE 2ª. — Spese per la coltivazione del podere.

TITOLO 1° — Spese per mantenimento di arnesi.

| | | |
|--|----|-------|
| Per fitto del fabbro in staia 1 di grano | L. | 4,20 |
| » fitto del manescalco staia 1 di grano | » | 4,20 |
| » vomeri n. 1 | » | 8,40 |
| » frullane n. 1 | » | 2,52 |
| » vanghe n. 2 | » | 8,40 |
| » zappe n. 2 | » | 5,04 |
| » falcioli e pennati | » | 5,04 |
| » funi | » | 5,88 |
| » bigonci, mesciuoli, forconi, barelle, ecc. per la stalla | » | 6,72 |
| » palmole, forchetti, rastrelli e correggiati | » | 5,88 |
| » aratri ed erpici | » | 10,08 |
| Somma | L. | 66,36 |

TITOLO 2° — Spese in opere.

| | | |
|--|----|--------|
| Per opere di fuori nella mietitura e battitura | L. | 67,20 |
| » un'opra fissa nei due mesi estivi | » | 50,40 |
| » opere nel corso dell'anno | » | 16,80 |
| Somma | L. | 134,40 |

RICAPITOLAZIONE DELLE SPESE

Pel mantenimento della famiglia:

| | | |
|-------------------------------|----|----------|
| Spese di vitto | L. | 911,50 |
| Spese di vestiario | » | 294,67 |
| Spese di masserizie | L. | 110,04 |
| Spese generali | » | 154,64 |
| Somma | L. | 1.470,85 |

Per la coltivazione del podere L. 200,76

Somma totale L. 1.671,61

PROVENTI DELLA FAMIGLIA

| | | |
|--|----|----------|
| Dalla metà colonica del frumento di q.li 15, staia 150 | L. | 630 — |
| idem del granturco q.li 7 staia 105 | » | 264,60 |
| » dei fagioli q.li 7 staia 9 | » | 40,32 |
| » delle fave q.li 3 staia 24 | » | 67,20 |
| » di patate, lino e canapa q.li 1 | » | 151,20 |
| » degli utili netti della stalla, defalcati anco le spese dei letami | » | 84 — |
| Da ortaggio in conguaglio al consumo | » | 84 — |
| Da legna c. s. | » | 67,20 |
| Da pollaio al netto della spesa viva | » | 67,20 |
| Da maiale c. s. | » | 33,60 |
| Somma | L. | 1.489,32 |

RICAPITOLAZIONE GENERALE

| | | |
|--|----|----------|
| Proventi della famiglia colonica | L. | 1.489,32 |
| Spese | » | 1.671,61 |
| Resta il disavanzo di | L. | 182,29 |

Questo disavanzo apparisce non tenendo affatto conto del vino, che ora può aversi in grazia dell'insolforazione tanto da pareggiare ampiamente le partite. Ma ove si supponesse anco spiantata la vite, lo stesso disavanzo verrebbe coperto dal soprappiù del prodotto delle coltivazioni erbacee, o da poche file di gelsi, ecc.

Qui finiscono le mie notizie. Ora mi prendo licenza di aggiungere, avanti di lasciar la penna, una osservazione.

Nelle sue attuali esperienze intorno alla sospensione della mezzeria in Toscana, ella trova che « dovunque le stesse famiglie, prima coloniche, son divenute semplici lavoratrici a giornata, le loro condizioni economiche si sono mutate in meglio, benchè il prezzo dell'opera giornaliera retribuita ai più validi non sia di una che lira » (1). Ora io crederei interessante di esaminare la quistione non solamente dal lato della famiglia colonica, ma altresì da quello del proprietario. Se a lei fosse in piacere ch'io mi occupassi di questa quistione, il farei molto ben volentieri, purchè ella m'informasse dei patti tutti che suol fare con le dette famiglie. Io prenderei a svolgere tutte le conseguenze economico-rurali così per parte della famiglia come per parte della trasmutata azienda rurale; e ciò tanto più di buon grado in quanto sarebbe questo un esempio effettivo di quelle indagini e di quei calcoli, che io raccomando caldamente ai nostri agricoltori per l'incremento dell'economia rurale.

Prattanto mi abbia con la solita sincerità

aff.mo per sempre
P. CUPPARI.

(1) Pari a Lire italiane 0,84.

INDICE

| | | |
|---|----------|------------|
| Mezzadri della pianura livornese e pisana | » | 7 |
| Podere « Le Macchie » | » | 19 |
| » « La Villa » | » | 32 |
| » « La Sorgente » | » | 44 |
| » « Piaggia I° » | » | 56 |
| Contadini del Comune di Cascina | » | 65 |
| Una famiglia di proprietari coltivatori di S. Frediano a Settimo (Via di
Macerata) | » | 81 |
| Una famiglia di proprietari coltivatori di S. Frediano a Settimo (in Via
4 Novembre) | » | 96 |
| Una famiglia di mezzadri di Navacchio (in località Cavasciola). | » | 110 |
| CONSIDERAZIONI SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE-SOCIALI DEI CONTADINI DI CASCINA | » | 123 |
| APPENDICE: Spese e proventi di una famiglia colonica | » | 125 |

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

| | | | |
|---|---|----|------|
| 1 | ARRIGO SERPIERI. — Guida a ricerche di economia agraria | L. | 20 — |
| | GIUSEPPE RUATTI. — L'economia floreale della Liguria | „ | 10 — |
| | VITTORINO DE SIMONE. — I cedui castagnali della Valle Caudina | „ | 10 — |
| | Nuove costruzioni rurali in Italia : | | |
| | I. — D. ZUCCHINI . . . — <i>Emilia - Romagna - Veneto</i> (n. 4 della serie) | „ | 30 — |
| | II. — M. CASTELLI . . . — <i>Marche - Umbria - Abruzzi</i> („ 6 „ „) | „ | 20 — |
| | III. — L. ZOLI . . . — <i>Sardegna</i> („ 9 „ „) | „ | 20 — |
| | IV. — M. CASTELLI . . . — <i>Lazio</i> | „ | 40 — |
| | V. — C. SANTINI . . . — <i>Campania - Puglie - Basilicata - Calabria</i> | „ | 30 — |
| | VI. — L. ZOLI . . . — <i>Toscana</i> | „ | 30 — |
| | VII. — E. TADDEI . . . — <i>Sicilia</i> | „ | 30 — |
| 2 | GIOVANNI LORENZONI. — Introduzione e Guida ad un'inchiesta sulla
piccola proprietà coltivatrice post-bellica in Italia | „ | 10 — |
| 3 | Vedusi 4-II. | | |
| 4 | Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana : | | |
| | I. — E. TURBATI — <i>Calabria</i> | „ | 15 — |
| | II. — G. RUATTI — <i>Piemonte</i> | „ | 15 — |
| | III. — G. RUATTI — <i>Trentino e Alto Adige</i> | „ | 15 — |
| | IV. — L. FRANCIOSA — <i>Abruzzi e Molise</i> | „ | 15 — |
| | V. — Z. VIGNATI — <i>Umbria</i> | „ | 10 — |
| | VI. — A. CAMPARINI - M. BANDINI . . . — <i>Toscana</i> | „ | 15 — |
| | VII. — G. RUATTI — <i>Liguria</i> | „ | 15 — |
| | VIII. — L. FRANCIOSA — <i>Basilicata</i> | „ | 15 — |
| | IX. — N. PRESTIANNI - E. TADDEI . . . — <i>Sicilia</i> | „ | 15 — |
| | X. — E. TURBATI — <i>Sardegna</i> | „ | 15 — |
| | XI. — L. FRANCIOSA — <i>Marche</i> | „ | 15 — |
| | XII. — A. BRIZI — <i>Campania</i> | „ | 25 — |
| | XIII. — A. PAGANI — <i>Emilia</i> | „ | 15 — |
| | XIV. — G. MEDICI — <i>Lombardia</i> | „ | 15 — |
| | XV. — D. PERINI — <i>Veneto</i> | „ | 15 — |
| | XVI. — A. CHINI — <i>Venezia Giulia e Zara</i> | „ | 20 — |
| 5 | DARIO PERINI. — Sviluppo ed organizzazione degli uffici di conta-
bilità agraria in Germania | „ | 10 — |
| 6 | Vedusi 4-III. | | |

10. — PRELIDIANO CARLONI. — **Prezzi e costi di prima lavorazione delle piante nei boschi italiani** - Vol. II. *Italia Centrale* (1) " 30 —

11. — **Studi su trasformazioni fondiarie:**
 I. — VITTORIO RONGHI — *Bonifica di Cavazuccherina (Venezia)* L. 20 —
 II. — M. TOFANI — G. PETROCCHI — *Maremma Toscana* " 30 —

12. — **Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra:**
 I. — M. BANDINI — *Toscana* " 12 —
 II. — E. BLANDINI — *Calabria* " 12 —
 III. — R. ROSSI — *Lombardia* " 12 —
 IV. — N. PRESTIANNI — *Sicilia* " 12 —
 V. — Z. VIGNATI — *Umbria* " 12 —
 VI. — I. FRANCIOSA — *Abruzzi e Molise* " 12 —
 VII. — O. PASSERINI — *Emilia e Marche* " 12 —
 VIII. — A. SGOYNI — *Basilicata* " 12 —
 IX. — A. BRIZI — *Campania* " 15 —

13. — **Ricerche sull'economia della irrigazione:**
 I. — P. ALBERTARIO — *I risultati delle irrigazioni lombarde in base alle stime catastali* " 15 —
 II. — C. GRINOVERO — *Risultati economici delle irrigazioni nel Veneto* " 50 —

14. — **Monografie di famiglie agricole:**
 I. — *Mezzadri di Val di Pesa e del Chianti (Toscana)* " 20 —
 II. — *Mezzadri della media Valle del Tevere (Umbria)* " 20 —
 III. — *Contadini del padule di Fucecchio (Val d'Arno Inferiore — Toscana)* " 15 —
 IV. — *Contadini siciliani* " 15 —
 V. — *Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria* " 15 —
 VI. — *Contadini della Valle del Panaro (Emilia)* " 10 —
 VII. — *Contadini della Pianura Livornese e Pisana* " 15 —

15. — A. PAGANI — **Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia - I Braccianti della Valle Padana** " 20 —

16. — **Lo spopolamento montano in Italia:**
 I. — *Le Alpi Liguri-Piemontesi (Due volumi)* " 70 —
 II. — III - IV - V - *Le Alpi Centrali ed Orientali (in preparazione)* " 50 —
 VI. — *L'Appennino Emiliano-Tosco-Romagnolo* " 50 —

17. — M. BANDINI — **Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana - Aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana** " 20 —

18. — D. PERINI — **Risultati economici di aziende agrarie negli anni 1929 e 1930** " 20 —

(1) Il Vol. I, riferentesi alle *Alpi* e all'*Appennino Ligure* (L. 20), fu pubblicato dall'Istituto di Economia e Statistica Agraria e può essere richiesto all'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Concessionaria per la vendita:

LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI ULRICO HOEPLI

Filiali: Firenze, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Torino, Trieste, Venezia.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

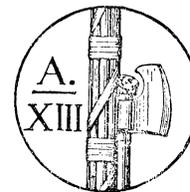
OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA: PORTICI (NAPOLI)

N. 14.

MONOGRAFIE DI FAMIGLIE AGRICOLE

VIII.

CONTADINI DELLA PIANURA CAMPANA



ROMA
 1935 ANNO XIII E. F.